



PROGRAMMI DEI CORSI CENTRALI

Area: civile ●

Area: comune ●

Area: linguistica ●

Area: penale ●

Corso P20001

Jobs Act dopo cinque anni: un quadro aggiornato della giurisprudenza

Il legislatore, in attuazione della legge delega n. 183 del 2014 (il cosiddetto Jobs Act), ha emanato otto decreti delegati; da allora, sono trascorsi cinque anni, ovvero un periodo di tempo utile per effettuare un primo bilancio della riforma e per ricostruire il quadro aggiornato della giurisprudenza.

I punti centrali della riforma sono così riassumibili: contratto a tutele crescenti, eliminazione causali contratti a termine, abrogazione contratti a progetto, disciplina controlli a distanza e delle mansioni, revisione degli ammortizzatori sociali.

Il corso si propone di esaminare la sentenza della Corte costituzionale n. 194 del 2018, che ha intaccato l'architrave delle tutele crescenti, ossia il sistema di quantificazione certa dell'indennità per licenziamento ingiustificato. Al riguardo, approfondimenti specifici saranno riservati alle pronunce che hanno dato applicazione ai criteri di calcolo individuati dalla Consulta.

Sarà affrontato il tema dell'estensione del potere di "jus variandi" che ha portato la giurisprudenza ad interrogarsi sulla sua incidenza in tema di onere del "repechage".

Uno specifico approfondimento verrà riservato alla sentenza della Corte di cassazione n. 12174 del 2019, che ha interpretato la nozione di "insussistenza del fatto materiale" – regolato dall'art. 3,

comma 2, del d.lgs. n. 23 del 2015. Tale decisione ha formato oggetto di numerosi commenti dottrinali e, secondo alcuni autori, si pone in continuità con l'orientamento giurisprudenziale che il legislatore ha inteso contrastare e conferma il disallineamento, su questo specifico punto, di una parte della giurisprudenza rispetto alla legge vigente.

Un approfondimento specifico sarà indirizzato all'esame del cosiddetto "Decreto dignità" (decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, coordinato con la legge di conversione 9 agosto 2018, n. 96 recante «Disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese», che non ha intaccato l'impianto complessivo del Jobs Act, salvo disporre l'innalzamento delle indennità risarcitorie minime e massime per il licenziamento ingiustificato e introdurre significativi limiti alla stipula dei contratti a termine.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** a fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei tempi e seguite da dibattito, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti di partecipanti con esame di casistica; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari con funzioni civili e del lavoro, cinque avvocati, cinque funzionari del Ministero della giustizia.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 13 gennaio 2020 (apertura lavori ore 9,30) – 15 gennaio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20002

Squilibrio di genere, degenerazione e violenza.

La violenza contro le donne "in quanto donne" è un fenomeno che ha radici profonde nel nostro Paese; si tratta, infatti, di un fenomeno "strutturale" e per questo più difficile da rimuovere.

Colpisce la sua trasversalità, perché ne sono oggetto donne di ogni età, cultura, classe sociale, situazione economica e, allo stato, non esiste un fil rouge, che possa portare all'individuazione di donne, le cui caratteristiche espongano particolarmente al rischio violenza. Da ciò l'estrema difficoltà di intercettare le "avvisaglie", di decodificare cioè gli indicatori di rischio, che possano supportare una efficace prevenzione. Paradossalmente le relazioni domestiche sono il contesto in cui le donne sono esposte a maggiori rischi per la loro incolumità fisica e psicologica e con loro lo sono i loro figli, soggetti direttamente alla violenza o indirettamente, in quanto assistono a quella di cui sono vittime le loro madri. Su questo versante, assunto condiviso dei più recenti approdi scientifici, emerso con forza nei precedenti corsi, è che la violenza "assistita" è, in realtà, una vera e propria forma di violenza "diretta".

È emerso altresì che l'elemento ricorrente, quasi una costante in questi casi, è che tra uomo e donna esiste una relazione squilibrata, per la quale la donna è "inferiore" socialmente, economicamente, fisicamente o psicologicamente e questa "inferiorità" favorisce l'agire di violenza. In filigrana si leggono tante storie di brutalità originate dalla degenerazione di questa strutturale situazione di svantaggio. Per tale ragione, quello della violenza contro le donne "in quanto donne" è anzitutto un problema culturale e sociale, legato al mancato raggiungimento di una reale parità tra uomo e donna, anche nelle democrazie occidentali.

Il corso prosegue la riflessione su questo tema, in continuità con i percorsi formativi realizzati nel 2018 e nel 2019, nella convinzione che una magistratura consapevole e attrezzata possa non solo tempestivamente reprimere, ma soprattutto riuscire a prevenire nuovi episodi di violenza.

Nel 2018 il corso ha indagato il fenomeno della violenza contro donne e minori nelle sue diverse declinazioni di violenza fisica, psicologica ed economica, con una particolare attenzione a riconoscere il confine liquido tra conflitto familiare e violenza, mentre, sul piano processuale, si è concentrato sul "nuovo" ruolo del PM ordinario destinato agli affari civili, dopo la legge di riforma sulla filiazione e l'interpretazione del novellato art. 38 disp. att. cod. civ.

Nel 2019 il corso è stato dedicato all'esame dell'organizzazione degli uffici giudiziari deputati a collaborare per realizzare una rete antiviolenza ed ha messo a confronto le prassi esistenti nei diversi uffici, con specifici focus sul loro coordinamento e sul collegamento penale/civile e magistratura ordinaria/minorile, arrivando ad enucleare proposte condivise, rinvenibili on-line tra i materiali del corso, per la migliore gestione di questi procedimenti.

L'iniziativa del 2020 sarà invece dedicata ad indagare il "sommerso", in quanto si stima che oltre il 90% delle vittime non denuncia i maltrattamenti e gli abusi subiti, ad individuare cioè gli indicatori di rischio, le "avvisaglie" che, se immediatamente intercettate, possono scongiurare la violenza o la sua escalation. Saranno realizzati puntuali approfondimenti di tipo sociologico e psicologico che possano aiutare gli operatori di giustizia ad essere pronti nel riconoscere le situazioni di rischio,

spesso mimetizzate in contesti sociali e domestici di assoluta normalità. Uno specifico focus sarà dedicato alle prime applicazioni del cosiddetto “codice rosso”, che ha avuto l’indiscusso merito di marcare l’urgenza di approntare un immediato sistema di ascolto e protezione delle vittime. Il corso 2020 intende, dunque, promuovere una riflessione sulle potenzialità, in termini di efficacia del contrasto, di una rete tra le diverse Istituzioni, che a vario titolo sono preposte alla protezione di donne e bambini.

Caratteristiche del corso:

Area: comune●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari e cinque magistrati onorari, oltre a cinque avvocati.

Eventuale incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 15 gennaio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 17 gennaio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20003

I reati di falso

La categoria dei reati di falso si presta a ricomprendere, oltre ai delitti contro la fede pubblica, un ampio catalogo di condotte il cui comune denominatore è la riproduzione illecita di un originale, che mira ad essere considerata come se provenisse, appunto, dal soggetto legittimato alla produzione originaria. Da tali delitti discende, poi, tutta una serie successiva di reati consistenti nell’utilizzo o nella semplice detenzione dell’oggetto della falsificazione.

Il corso si propone un approfondimento delle questioni d’inquadramento delle varie ipotesi di falso documentale (in cui non mancherà un richiamo specifico alla recente decisione delle Sezioni Unite penali della Cassazione, n. 6 del 2019, relativamente al cosiddetto falso in fotocopia), del falso

nummario (con specifico riguardo alla falsificazione dell'euro ed alla disciplina comunitaria di tutela), e della illecita riproduzione di prodotti tutelati dal diritto d'autore, da brevetti industriali o da marchi di origine e qualità.

Una sessione sarà specificamente rivolta all'analisi delle tecniche scientifiche di accertamento del falso e dei protocolli d'indagine.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantotto magistrati ordinari e sei magistrati onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 20 gennaio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 22 gennaio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20004

Il procedimento indiziario: dalla ricerca alla valutazione della prova

La complessità della ricerca dei legami tra frammenti del fatto non idonei, singolarmente considerati, a fornire la dimostrazione tipica della prova rappresentativa è tema che, da sempre, ha attraversato gli studi della scienza processualistica.

Nelle sue "Quistioni di diritto", l'avvocato generale del Re presso la Corte suprema di giustizia di Napoli, Niccola Nicolini, riprendendo un passo delle Epistole di Orazio Flacco, forniva già una nozione di procedimento indiziario, idonea a delinearne la funzione ed il grado di adeguatezza richiesto: "indiciis monstrare recentibus abdita rerum" ("svelare attraverso indizi recenti il segreto delle cose"), descrivendo un'operazione, tutta intellettuale, diretta ad indagare la natura intima delle cose, le loro cause e i rapporti con le altre.

L'art. 192 del codice di rito vigente, pur utilizzando una costruzione semantica che in apertura tende a svalutare la capacità probatoria degli indizi, fornisce però – in via di eccezione – l'indicazione dei connotati che consentono ad essi di assurgere allo stesso grado di affidabilità della prova rappresentativa.

Va rilevato che spesso si presta attenzione alla regola dell'art. 192 solo in fase "consuntiva", trattandosi di disposizione che attiene al momento valutativo, mentre il percorso in essa tracciato non viene adeguatamente considerato come criterio metodologico già in fase di ricerca della prova. Il corso si propone, quindi, una riflessione sul procedimento indiziario volta a sintetizzare le tecniche di individuazione, selezione e raccordo degli elementi indiziari durante la fase dell'investigazione penale (anche grazie all'apporto delle scienze e delle nuove tecnologie) ed il loro "trasferimento" nel confronto dibattimentale, fino a giungere a delineare le regole di elaborazione logica, di analisi e di sintesi, su cui si fonda il precetto del capoverso dell'art. 192 del codice di rito.

Non mancherà, infine, un approfondimento sul rapporto tra questa regola di giudizio ed i nuovi requisiti di contenuto della motivazione della sentenza, come descritti nella versione novellata dell'art. 546 cod. proc. pen.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantotto magistrati ordinari e sei magistrati onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 22 gennaio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 24 gennaio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20005

Il giudice nel tempo difficile dell'informazione globale

Si usava dire un tempo – adattando al caso una celebre espressione di Eduardo De Filippo – che il giudice deve sentire solo “le voci di dentro”. Egli, come è scritto in una celebre, bellissima pagina di Piero Calamandrei, nel momento della decisione deve essere solo, chiuso nella sua stanza, con l’unico strumento della sua dottrina e l’unica guida della sua coscienza. È questa un’immagine molto suggestiva, e in parte sarebbe ancora attuale: se non fosse che, rispetto a quando scriveva Calamandrei, è cambiato radicalmente il contesto esterno. Il giudice, come capita a chiunque vive nella società contemporanea, sente inevitabilmente, lo voglia o no, anche “le voci di fuori”. Sente cioè il “rumore del mondo”: principalmente quello veicolato dai media, invasivi e pervasivi, capaci di orientare l’opinione pubblica anche senza che essa ne sia consapevole, di imporre attraverso le parole e spesso soprattutto le sole immagini (il loro segreto linguaggio) pregiudizi e suggestioni che possono, lo si voglia o no, penetrare nella stanza chiusa del giudice e influenzarne le decisioni.

In Italia il fenomeno è venuto all’ordine del giorno qualche anno fa, con le prime trasmissioni dei processi (il celebre “Un giorno in pretura”). Processi – ben inteso – sminuzzati, tradotti in frammenti a discapito della loro organicità fisiologica, privati dei loro indispensabili elementi tecnici, ignoti al grande pubblico dei telespettatori; e infine spettacolarizzati.

Poi il fenomeno si è tradotto in qualcosa di più subdolo e inafferrabile: perché l’uso (e l’abuso) dell’immagine (a cominciare da quei corridoi dei palazzi di giustizia, da quei carrelli stracolmi di fascicoli che sono diventati il simbolo stesso della attività giudiziaria) ha finito per costituire un cliché. La “narrazione” che i media fanno della giurisdizione è basata su questi elementi quasi di routine: ne tradisce spesso la reale esperienza, impone senza farsene accorgere miti e false rappresentazioni, sino ad arrivare all’eccesso diseducativo del processo celebrato nelle trasmissioni televisive prima che nelle aule giudiziarie.

Il tema, attualissimo, è stato affrontato molte volte nei corsi della Scuola, attraverso il confronto tra magistrati, giornalisti della carta stampata e dei media visivi, scienziati sociali e esperti dell’informazione. Cosa comporta questa invasione dei media nell’esercizio concreto della giurisdizione? Come può il giudice restare indipendente anche quando le “voci di fuori” sono così assordanti? Può sottrarsi il magistrato alle leggi apparentemente inesorabili della comunicazione? Può cioè “parlare solo per sentenze”? O deve adattarsi e formarsi professionalmente al fine di non subire l’aggressione mediatica e di gestirla amministrando saggiamente la sua presenza nel video e la sua partecipazione all’informazione pubblica?

Il corso intende porre queste domande e approfondirne le possibili risposte.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari, quindici magistrati onorari e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postposti rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P18033 e P19025.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 27 gennaio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 29 gennaio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20006

I reati della rete e nella rete. Crimini informatici, reati comuni, condotte ingannevoli

Molte delle più significative attività umane si svolgono ormai stabilmente nel vastissimo territorio della rete, caratterizzato da una straordinaria amplificazione delle conoscenze e da una estrema velocità di tutte le comunicazioni. È naturale, dunque, che nella rete si sia sviluppata anche un'area di devianza criminale, nella quale si commettono reati di diversa natura: alcuni propri e tipici, indissolubilmente connessi al nuovo ambiente tecnologico, altri comuni e antichi, i quali però, nel nuovo habitat tecnologico, trovano nuove occasioni di realizzazione e di sviluppo.

Il corso si propone di scandagliare queste diverse tipologie di reati, focalizzando l'attenzione, per un primo verso, sui veri e propri "crimini informatici", contemplati da norme che mirano a contrastare le aggressioni e gli accessi illegittimi ai sistemi tecnologici ed a reprimere le utilizzazioni indebite ed invasive delle tecniche di captazione, memorizzazione e trasmissione telematica. Per altro verso, saranno oggetto dell'indagine le attività criminose più tradizionali, che nella rete trovano un ambiente particolarmente favorevole alla loro commissione e proliferazione e vedono potenziate, spesso a dismisura, le loro potenzialità offensive (come ad esempio nel caso della diffamazione, delle molteplici violazioni della privacy, della diffusione di messaggi e dell'attuazione di condotte minacciose e di altri comportamenti analoghi).

Particolare attenzione in questo quadro verrà riservata all'ampia gamma di condotte ingannevoli attuate nella rete, dirette a carpire dati personali o economicamente rilevanti grazie a sofisticate

tecniche di fishing o adescamento, o ancora a realizzare attività decettive tra cui spiccano le diverse forme di aggressione al patrimonio attraverso il web (truffe e-commerce e altre frodi).

All'analisi delle caratteristiche proprie di queste attività criminali si accompagnerà la riflessione sui problemi giuridici e operativi, talvolta del tutto inediti, che continuamente si pongono agli investigatori, ai pubblici ministeri ed ai giudici impegnati in quest'ambito. A partire dall'individuazione del giudice territorialmente competente – tutt'altro che agevole in un contesto immateriale – sino alle molteplici difficoltà tecniche connesse alla repressione di crimini che non di rado varcano i confini degli Stati nazionali ed alla identificazione dei loro autori.

Parallelamente verranno esaminate le peculiarità delle indagini informatiche, che richiedono al magistrato tanto una conoscenza di base delle modalità di funzionamento e delle "regolarità sociali" delle tecnologie utilizzate quanto la continua capacità di misurare la compatibilità del loro impiego con le norme del codice di rito e con il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali sanciti dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali.

Un impegno di analisi, questo, destinato a svilupparsi su più versanti: la ricognizione delle tensioni cui sono sottoposti, nel contesto delle indagini informatiche, i mezzi di ricerca della prova contemplati dalla normativa vigente; lo studio delle specifiche disposizioni dettate per regolare le "varianti informatiche" di perquisizioni, ispezioni, sequestri; la riflessione su tecniche che offrono possibilità investigative non inquadrabili in alcuno schema normativo preesistente e perciò da ricondurre alla categoria delle prove e delle indagini atipiche.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari, dirigenti di Forze di polizia appartenenti ai nuclei specializzati di contrasto alla criminalità informatica, quattro avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P20055.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 29 gennaio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 31 gennaio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20007

L'affidamento e il mantenimento dei figli tra vecchi e nuovi modelli

L'affidamento dei figli continua ad essere al centro del dibattito di coloro che, a vario titolo, si muovono su uno dei terreni più delicati della giurisdizione, il diritto di famiglia e dei minori. Dibattito che è grandemente influenzato dall'evoluzione culturale, sociale, politica e dalle mutevoli acquisizioni delle scienze psico-sociali. In ambito psicologico negli anni sessanta era stato valorizzato, infatti, il concetto di "genitore psicologico", cioè del genitore con il quale il figlio aveva un rapporto affettivo più intenso e significativo, ed al quale, di regola, veniva affidato (di fatto era nella quasi totalità dei casi la madre). Tale approdo era stato supportato dalla letteratura scientifica, di impronta psicoanalitica, sulla relazione di attaccamento privilegiata madre-figlio, soprattutto nei primi anni di vita. Nei decenni successivi, complice un serrato dibattito tra psicologi e giuristi, si è lentamente affermata l'idea di un "triangolo primario", che ha enfatizzato le competenze triadiche relazionali del bambino, fin dalla primissima infanzia, preposte a favorire l'instaurazione di una relazione privilegiata con entrambe le figure primarie di attaccamento, figure entrambe necessarie ad uno sviluppo psicologico equilibrato ed alla definizione di una propria chiara identità. Dalla regola dell'affidamento esclusivo alla madre, si è dunque passati a quella dell'affidamento congiunto, cioè ad una formula temperata di cogenitorialità, per poi giungere al riconoscimento, generalmente condiviso, del diritto fondamentale di ogni bambino ed ogni bambina a mantenere, nonostante la separazione dei genitori, una relazione con ciascuno di loro il più possibile ampia, stabile, formativa, gratificante.

La legge 54 del 2006 ha poi sancito una triangolazione "normativa", che la giurisprudenza ha declinato nella regola che all'affidamento condiviso dei figli può derogarsi solo ove la sua applicazione risulti "pregiudizievole per l'interesse del minore", con la duplice conseguenza che l'eventuale pronuncia giudiziale di affidamento esclusivo dovrà essere sorretta da una motivazione non più solo in positivo sulla idoneità del genitore affidatario, ma anche in negativo sulla inidoneità educativa ovvero manifesta carenza dell'altro genitore.

Per altro, nell'ultimo periodo, si registrano ulteriori spinte evolutive di questo paradigma, aspramente contrastate da una larga parte della dottrina e dell'opinione pubblica, che aspirano ad associare alla pari responsabilità sui figli una perfetta alternanza tra padre e madre dei tempi di permanenza con loro ed un corrispondente eguale doppio habitat domestico. Da questa analisi retrospettiva – necessaria per avere ben chiari i valori in gioco e la composizione che hanno trovato

nel tempo – il corso guarda al futuro e si prefigge di favorire una ulteriore riflessione sulla fondamentale questione dell’“affidamento”, con specifico riguardo ai bisogni di cura ed educativi dei figli nelle varie fasi evolutive della loro vita, perché “affidamento condiviso” non si riduca all’enunciazione di una regola vuota o stereotipata, o peggio, si presti ad assecondare surrettiziamente opzioni culturali estranee al paradigma normativo.

In quest’ottica sarà dunque imprescindibile l’apporto di esperti di altri saperi, perché il valore fondativo della bigenitorialità deve essere costantemente coniugato con l’interesse preminente e concreto del minore, con la conseguenza che l’essere e fare il genitore deve essere oggi inteso più come servizio che come diritto: un servizio da conformare sull’interesse primario protetto dalla legge, e non sulle esigenze del soggetto chiamato a prestarlo. All’interno di quest’ambito di indagine non potrà mancare una specifica riflessione, scevra da pregiudizi, sulla declinazione del diritto alla bigenitorialità del minore nelle coppie genitoriali altamente conflittuali.

Il corso sarà anche l’occasione per l’approfondimento delle numerose questioni ancora aperte in tema di mantenimento dei figli, con una specifica ricognizione delle prassi applicative e della giurisprudenza di legittimità su quella relativa ai figli maggiorenni non economicamente autosufficienti, alla contribuzione diretta, alle spese straordinarie. Una specifica sessione riguarderà le delicate problematiche connesse all’assegnazione della casa familiare, sia per le ricadute sugli assetti patrimoniali ed economici tra i coniugi, che per l’esigenza di assicurare ai figli la permanenza nell’ambiente domestico in cui sono cresciuti e ove si incentrano interessi e abitudini della famiglia. Quello dell’assegnazione della casa familiare è infatti un tema tradizionale del diritto di famiglia, che merita tuttavia una ulteriore riflessione in considerazione della crisi economica che non accenna a passare e dell’imponente fenomeno sociale delle famiglie ricostituite, per il quale ai diritti dei figli nati dalla prima unione si affiancano, su un piano di integrale parità, quelli nati dalle successive.

Caratteristiche del corso:

Area: civile●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari, con preferenza per quelli che al momento della domanda esercitino le funzioni di magistrati minorili o della famiglia, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 3 febbraio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 5 febbraio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20008

Effettività della pena e garanzie: due secoli di cultura giuridica europea e il dibattito odierno

Seguendo l'evoluzione della giustizia penale, il tema della sanzione penale muta radicalmente il proprio assetto con la seconda metà del '700. La pena, usata per la sua forza intimidatrice e vista come fatto scenico, in particolare qualora sia capitale e incrudelita, si consolida chiaramente in modo moderno quando, con gli esiti dell'Illuminismo, emerge il tema dell'emenda. Sarà il fascismo a propugnare il ritorno alla visione intimidatrice e alla funzione di prevenzione generale della pena, in chiave esplicitamente anti-illuminista. L'applicazione dei valori costituzionali, invece, farà registrare il recupero della funzione rieducativa e l'ideazione delle misure alternative, con il dibattito - mai sopito - che ne è seguito, segnato dalle false o vere percezioni dell'opinione pubblica circa il loro successo.

Proprio nell'ultimo periodo, istituti come la messa alla prova e come le varie misure ispirate al concetto di giustizia riparativa, pongono nuovamente la pena al centro del dibattito teorico e degli operatori del diritto. I poli dialettici sono, da una parte, le imprescindibili esigenze di effettività (e la tutela della vittima del reato, e della sua famiglia, resta esigenza fondamentale), dall'altra un sistema di garanzie che proprio la cultura giuridica illuministica tardo settecentesca e liberale ottocentesca ci hanno lasciato in eredità.

Su questa tradizione si innesta necessariamente il dibattito attuale, ovviamente condizionato da un contesto culturale e comunicativo con profili nuovi, che richiede comunque – per gli operatori della giurisdizione – un approccio “scientifico” a fronte di tendenze “emotive” assai diffuse. Si tratti o non di provvedimenti ispirati ad una parte del sentimento corrente, la legislazione registra l'afflusso nell'ordinamento di regole ispirate da una logica preminente di deterrenza, ed un ritorno all'idea del carcere come pena da sola efficace ad assicurare prevenzione speciale e prevenzione generale (si pensi solo alla progressiva implementazione degli automatismi incentrati sull'art. 4-bis dell'Ordinamento penitenziario, od alle previsioni edittali in crescita, per certe categorie di reati almeno).

Ancora una volta le nuove necessità applicative impongono una competenza “larga”, in particolare fondata sulla conoscenza dell’esperienza storica in questo campo, che il corso intende fornire per porla a confronto con le evenienze del dibattito più recente.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari e quattordici onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 5 febbraio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 7 febbraio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20009

Disciplina e tecnica di effettuazione delle intercettazioni di comunicazioni interpersonali alla luce delle novità normative e del diritto vivente

La disciplina delle intercettazioni di comunicazioni interpersonali, da sempre al centro di controversie politiche e di serie questioni tecniche (almeno in punto di prassi applicative), ha subito negli ultimi anni una eccezionale spinta evolutiva, che si è risolta in una disordinata sequenza di arresti giurisprudenziali ed interventi normativi.

Le ragioni della sua instabilità sono molteplici. Il progresso delle tecniche digitali ed informatiche ha messo a disposizione nuovi strumenti intrusivi (basti pensare al cd. trojan horse) e nuove possibilità di gestione dei dati. È noto come qualunque apparato repressivo sviluppi una tendenza ad avvalersi di tutto ciò che è utile, fermo restando il dovere del legislatore e dei giudici di assicurare, in astratto ed in concreto, il ragionevole bilanciamento tra esigenze dell’indagine e diritti fondamentali della persona. D’altra parte, al netto della possibile influenza di preoccupazioni contingenti del ceto

politico, era ed è ormai evidente l'insufficienza delle garanzie man mano apprestate dalla legge (sulla scia della sentenza n. 34 del 1973 della Corte costituzionale) per evitare inutili pregiudizi alla riservatezza; pregiudizi, cioè, non giustificati da specifiche necessità di prova per gravi reati. Sono stati dunque incentivati nuovi interventi legislativi, anche riguardo alla gestione dei dati acquisiti dopo le operazioni tecniche di ascolto e documentazione.

Lo scaglionamento di efficacia delle varie norme riformatrici, più volte rinnovato, ha finito con l'accentuare la confusione e le difficoltà interpretative ed applicative della disciplina. In questo quadro, fa notizia anche il perdurante silenzio legislativo su profili essenziali dell'indagine con mezzi telematici, primo fra tutti quello delle videoriprese, che ancora si regge sulla partizione fra luoghi di privata dimora e luoghi pubblici o aperti al pubblico, e sulla distinzione pretoria tra comunicazioni non verbali e comportamenti non comunicativi.

Nei primi giorni del 2020 (salvo che altri provvedimenti dilatori non si aggiungano al disposto del decreto-legge n. 53 del 2019) dovrebbe andare a compimento il disegno avviato con la legge di riforma del sistema penale (n. 103 del 2017), portatrice di regole analitiche e di una delega in materia di intercettazioni, attuata con il decreto legislativo n. 216 del 2017, e comunque seguita da ulteriori interventi di riforma, anche dal segno dissonante rispetto alle spinte per una riduzione del ricorso a metodi intrusivi di indagine (si pensi in particolare alla legge n. 3 del 2019 ed all'estensione del ricorso al captatore informatico per i delitti contro la pubblica amministrazione).

Dunque, al di là dell'esigenza di aggiornare lo stato della dottrina e della giurisprudenza (anche sovranazionale) sulle principali questioni giuridiche in atto, al di là dell'opportunità di informare inquirenti e giudici sulle modalità tecniche di funzionamento dei nuovi strumenti di intercettazione, il corso rappresenterà la prima e tempestiva occasione per un confronto sulla disciplina (forse) pervenuta ad una completa attuazione. Un confronto che spazierà dai temi propriamente giuridici alle questioni tecniche ed organizzative poste, specie per le Procure, dalla normativa in vigore.

Sarà garantita una presenza paritaria di magistrati inquirenti e giudicanti, salva l'opportunità di momenti di più specifico approccio ai problemi, anche ed eventualmente mediante il ricorso a gruppi di lavoro con numero ridotto di partecipanti.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantaquattro

magistrati ordinari con funzioni penali (per metà inquirenti e per metà giudicanti), oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 10 febbraio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 12 febbraio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20010

Collaborazioni autonome e/o subordinate: il punto della dottrina e della giurisprudenza

La distinzione tra lavoro autonomo e lavoro subordinato è stata, ed è tutt'ora, terreno di copioso dibattito in seno alla dottrina e alla giurisprudenza per la sua rilevanza, sia sul piano teorico che su quello pratico.

Nel 2018 e nel 2019, per la prima volta, le Corti di merito sono state chiamate a pronunciarsi sulla controversa questione dell'inquadramento lavorativo dei cosiddetti "riders".

Il corso affronterà il percorso logico-argomentativo delle decisioni emesse dalle Corti, con particolare riguardo all'interpretazione della disposizione di cui all'art. 2, comma 1, del d.lgs. n. 81 del 2015, che ha introdotto, con una formulazione criptica, una nuova presunzione di subordinazione ove le collaborazioni siano organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo del lavoro.

Approfondimenti specifici saranno riservati all'analisi della ricca produzione dottrinale che, sull'argomento delle collaborazioni coordinate e continuative, presenta posizioni fortemente diversificate.

Una riflessione riguarderà anche la legge n. 81 del 2017 (cosiddetto "Jobs Act" degli autonomi), che ha introdotto specifiche tutele per l'attività di lavoro autonomo (tutela per i ritardi nelle transazioni commerciali, deducibilità spese formazione, congedo parentale, percezione ammortizzatore sociale DIS-COLL).

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** a fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei tempi e seguite da dibattito, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti di partecipanti con esame di casistica; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari con funzioni civili e del lavoro, cinque avvocati, cinque funzionari del Ministero della giustizia.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 12 febbraio 2020 (apertura lavori ore 9,30) – 14 febbraio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20011

Diritto penale del lavoro: tutele sostanziali e profili procedurali

In un'epoca di crisi economica, e di profonda revisione delle tipologie nel rapporto di lavoro, la tutela penale dei lavoratori deve essere considerata un'assoluta priorità, in chiave giuridica e sociale, rispetto alla quale una risposta idonea può essere fornita anche grazie all'attenzione e alla specializzazione di giudici e pubblici ministeri.

Ad oltre un decennio dall'entrata in vigore della d.lgs. n. 81 del 2008 sono ancora molte le questioni che l'interprete è chiamato a risolvere, anche considerando che – purtroppo – ancora elevato è il numero dei lavoratori che perdono la vita o subiscono gravi danni alla salute per effetto di infortuni o malattie professionali.

Il corso si prefigge l'obiettivo di analizzare i principali profili critici che segnano, nella materia in questione, tanto le indagini che l'eventuale fase dibattimentale del processo.

Allo scopo, specie in tema di infortuni, vanno approfondite tecniche di indagine che sono assimilabili a quelle tipiche delle investigazioni concernenti fatti dolosi, partendo quindi dall'accertamento sullo stato dei luoghi, con particolare attenzione nei casi di infortuni concernenti l'edilizia od il settore metalmeccanico. Allo stesso modo, di primaria importanza risulta la valutazione dello "stato dell'arte", sul piano tecnico-economico, relativamente al tipo di contesto produttivo – privato o pubblico – nel quale possono maturare infortuni e malattie professionali. Non sarà trascurato, naturalmente, l'argomento centrale in quasi tutti i processi concernenti eventi lesivi non traumatici, e cioè i criteri di valutazione delle catene causali e della successione nel tempo dei titolari di posizioni

di garanzia. Un'analisi che sarà svolta anche sul piano scientifico, tenendo conto delle specifiche indicazioni espresse al riguardo dalla Suprema Corte, specie in relazione alla protezione da agenti chimici e da agenti cancerogeni e mutageni.

Non meno rilevante, poi, deve essere considerata una rilettura delle problematiche legate alla prevenzione nei luoghi di lavoro, riguardo alla previsione di tutele e obblighi, alla valutazione dei rischi, alla formazione, informazione e addestramento dei lavoratori e alla sorveglianza sanitaria. In effetti, l'esito dei processi in materia dipende frequentemente da tale aspetto, che spesso non è facilmente decifrabile.

Ancora, dovrà essere affrontato il tema del rapporto tra responsabilità penale degli individui e responsabilità da reato della persona giuridica, per il quale, quando si discute di reati presupposto a connotazione colposa, deve valutarsi anche l'incidenza delle politiche di spesa, tanto riguardo all'individuazione delle condotte tenute "nell'interesse o a vantaggio" dell'impresa, tanto con riferimento alla effettiva portata liberatoria dell'adozione di determinati modelli organizzativi.

Infine, sarà trattato il tema della tutela della sicurezza dei lavoratori nelle cosiddette forme contrattuali atipiche, tema il cui approfondimento si rende necessario proprio per la progressiva trasformazione delle modalità di esecuzione della prestazione lavorativa che allontanano sempre più il "modello" di tutela dal classico schema del rapporto di lavoro subordinato, con conseguente necessità di adeguamento delle tutele prevenzionistiche verso nuove forme contrattuali quali, ad esempio, il cosiddetto lavoro agile.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari con funzioni penali, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19077.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 17 febbraio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 19 febbraio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20012

I magistrati onorari (addetti a funzioni penali) nei tribunali ordinari: profili ordinamentali e temi d'interesse del diritto sostanziale e processuale

Il numero dei processi affidati alla trattazione di giudici onorari di tribunale e vice procuratori onorari è talmente elevato da rendere la loro funzione estremamente rilevante nell'amministrazione della giurisdizione penale.

L'importanza del loro ruolo si è ulteriormente accresciuta grazie alla riforma della magistratura onoraria – introdotta con la legge delega 28 aprile 2016, n. 57, ed attuata in primo luogo con il d.lgs. 13 luglio 2017, n. 116 – con la quale è stata ridisegnata la figura del magistrato onorario, sia giudicante sia requirente, prevedendo una significativa ridefinizione delle sue funzioni e dei suoi compiti, ed introducendo per la prima volta un regime previdenziale e assistenziale in suo favore. È stato inoltre previsto il superamento della distinzione tra giudici onorari di tribunale e giudici di pace, assegnando loro la comune denominazione di “giudici onorari di pace”, nonché l'istituzione dell'ufficio dei vice procuratori onorari.

I magistrati onorari, esercitando nei processi a citazione diretta sia il ruolo requirente sia il ruolo giudicante, si trovano spesso insieme a dover gestire il processo. Per tale ragione, oltre che per la comune matrice onoraria dell'ufficio, è forte l'esigenza di una preparazione e formazione comune che li orienti anche nell'affrontare le problematiche giuridiche, sostanziali e procedurali, che normalmente si presentano in ambito giudiziario.

Il corso quindi, oltre ad illustrare i principali aspetti organizzativi alla luce della recente riforma della magistratura onoraria, si propone di affrontare le questioni giuridiche più rilevanti e frequenti, con attenzione tanto per i temi ormai stabili nell'opinione della giurisprudenza, sui quali fare il punto con sintesi e chiarezza, tanto per le questioni discusse e controverse.

Nell'ambito del corso verranno organizzati inoltre dei gruppi di lavoro, suddivisi sulla base delle funzioni ricoperte, in modo da affrontare separatamente le tematiche, specifiche per ciascun ruolo, di maggiore rilevanza pratica.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque

magistrati onorari con funzioni penali requirenti e giudicanti in servizio nei Tribunali ordinari e nelle relative Procure, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P19011, P19011 *bis* e P19050.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 19 febbraio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 21 febbraio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20013

Diritto e processo dell'immigrazione

Il diritto degli stranieri è soggetto a cambiamenti frequenti e talvolta repentini, derivanti dall'evoluzione del fenomeno migratorio e dalle reazioni della politica.

Si tratta di un diritto speciale che il legislatore del 1998 ha cercato di sistematizzare nel testo unico sull'immigrazione, più volte modificato da interventi successivi.

Il decreto legge cosiddetto Minniti-Orlando (d.l. 17 febbraio 2017, n. 13, poi convertito con modifiche dalla legge 13 aprile 2017, n. 46) ha esteso i caratteri di specialità anche al processo, in particolare a quello per il riconoscimento della protezione internazionale, che ne risulta profondamente modificato. Si tratta di un processo – il cui esito è determinato dalle dichiarazioni del “richiedente” ed è caratterizzato dal dovere di cooperazione del giudice – rispetto al quale il decreto in questione ha soppresso il secondo grado di giudizio, reso eventuale l'audizione del ricorrente ed attribuito rilievo alla prova documentale della videoregistrazione.

Al contempo, lo stesso decreto legge ha concentrato la materia dell'immigrazione nelle nuove sezioni specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea, senza però accompagnare la riforma con un complessivo riordino delle competenze giurisdizionali relative al diritto degli stranieri e senza un riordino dei “riti” applicabili ai diversi processi.

La materia è stata successivamente attinta dal cosiddetto “Decreto sicurezza” (d.l. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito dalla legge 1° dicembre 2018, n. 132), che ha sostituito la disposizione di carattere generale che prevedeva il rilascio del permesso di soggiorno per seri motivi umanitari (art. 5 d.lgs.

25 luglio 1998, n. 286), con una previsione di rilascio del permesso di soggiorno per determinati, specifici motivi di carattere umanitario [art. 1, lett. b)].

Il corso intende fare il punto della situazione sul diritto e sul processo degli stranieri, affrontando alcune tra le questioni più frequenti e controverse della pratica giudiziaria, sia di natura sostanziale che processuale, anche alla luce della Costituzione e delle Carte europee sui diritti umani.

Il corso si occuperà tra l'altro, sul versante sostanziale di cittadinanza, apolidia, diritto di asilo, di ricongiungimenti familiari ed in particolare di bilanciamento tra diritto all'unità familiare e esigenze di ordine e sicurezza pubblica, di allontanamento del cittadino comunitario per cessazione delle condizioni di permanenza nonché di detenzione amministrativa, considerata sotto la lente dell'art. 13, primo comma, della Costituzione.

Sotto il profilo processuale, il corso analizzerà competenze e riti, ivi compreso il processo per la concessione della protezione internazionale.

L'iniziativa è concepita per i giudici dell'immigrazione; tuttavia una quota di venticinque posti è destinata a magistrati che siano interessati alla materia, perché le circolari del Consiglio superiore della magistratura considerano la frequenza dei corsi presso la Scuola superiore della magistratura un titolo (non condizionante) per l'accesso alle funzioni di giudice della protezione internazionale.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** trenta magistrati ordinari e trenta magistrati onorari addetti alle sezioni specializzate per l'immigrazione, venticinque giudici ordinari con funzioni civili e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 24 febbraio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 26 febbraio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Gli strumenti del diritto e del processo penale per il contrasto al traffico illecito di rifiuti

La Procura Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo ha evidenziato una progressiva e rapida evoluzione delle condotte illecite nel settore della gestione illecita dei rifiuti, espressione di precise strategie imprenditoriali; le possibilità di elevato guadagno che esse permettono di realizzare, a fronte dei bassissimi costi e dei modesti rischi che chi le realizza deve affrontare sotto il profilo penale, in ragione della scarsa applicabilità delle normative di settore e della mitezza del sistema sanzionatorio, hanno finito per attirare le attenzioni di gruppi organizzati, non necessariamente inseriti in veri e propri cointesti mafiosi che, avvalendosi della consulenza e delle prestazioni di figure di elevata professionalità, perseguono l'obiettivo di infiltrarsi nei settori legali della economia.

Le attività connesse alla gestione dei rifiuti, in quanto altamente redditizie, attirano, inoltre, gli interessi di una nuova mafia che, pur provenendo dalle tradizionali "famiglie" mafiose, si è elevata culturalmente e socialmente e che, avvalendosi dell'apporto di una rete di professionisti operanti nel mondo economico e finanziario, si è progressivamente ingerita anche in questo settore, distruggendo la concorrenza e il libero mercato legale e soffocando l'imprenditoria onesta.

La straordinaria rilevanza assunta dal traffico organizzato di rifiuti nel più ampio panorama dei reati ambientali, le sempre maggiori convergenze investigative che stanno emergendo tra le indagini in corso sul territorio nazionale, i riflessi transnazionali che caratterizzano sempre più tale tipologia di reato, nonché i profili afferenti all'individuazione di moduli di coordinamento tra Procure ordinarie, DDA e DNA, sono tutti elementi che fanno apparire necessario un costruttivo confronto tra le autorità giudiziarie a vario titolo impegnate in questo settore.

Il fenomeno ha assunto una drammatica attualità anche alla luce dell'alterazione dei flussi internazionali di rifiuti, principalmente collegata alla mutata disponibilità dell'Estremo Oriente alla importazione di alcune categorie di rifiuti: in questo scenario sembra innestarsi il preoccupante fenomeno degli incendi di impianti di stoccaggio.

Sullo sfondo restano, peraltro, le complessità dell'accertamento già normalmente presenti in materia di gestione di rifiuti: la possibilità, ed anche la capacità, in termini professionali, di distinguere il rifiuto dal sottoprodotto e dall'end of waste; la difficoltà di gestire la fase successiva all'accertamento del reato con riferimento alla rimozione dei rifiuti, al ripristino dello stato dei luoghi o alla bonifica; il cambiamento nell'assetto dei servizi di polizia giudiziaria (accorpamento del Corpo Forestale dello Stato all'Arma dei Carabinieri, delineazione dei compiti in ambito doganale tra Agenzia delle Dogane, Guardia di Finanza, Capitaneria di Porto; individuazione degli ufficiali di P.G. nel sistema agenziale, rilevanza dell'attività del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in relazione alla cosiddetta emergenza incendi). Non da ultimo va evidenziata la difficoltà di pervenire ad una

condivisa lettura dei traffici illeciti dei rifiuti sia con gli Stati extra UE sia persino con i Paesi dell'Unione.

Il legislatore italiano ha risposto all'esigenza di un forte contrasto del traffico di rifiuti prima introducendo nel d.lgs. 22 del 1997 (Decreto Ronchi) il primo delitto in materia ambientale (Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti), che ha consentito lo svolgimento di indagini con strumenti investigativi più penetranti ed il possibile ricorso a misure cautelari personali. La stessa previsione incriminatrice è poi refluita, nel 2006, all'interno del Testo unico ambientale (d.lgs. 152 del 2006), nella fattispecie di cui all'art. 260.

Successivamente, con la legge 136 del 2010, quest'ultima fattispecie è stata inserita nell'elenco dei reati di cui al comma 3 bis dell'art. 51 c.p.p., così non soltanto attribuendo la competenza su questo reato alle DDA, ma ponendo le premesse per la applicazione della specifica disciplina processuale, con il ruolo di coordinamento del P.N.A.A. e, in modo più incisivo, delle misure di prevenzione personali e patrimoniali. Il d.lgs. 121 del 2011, con l'introduzione dell'art. 25-undecies nel d.lgs. 231 del 2001, ha esteso la disciplina della responsabilità amministrativa degli enti ad alcuni reati ambientali e, tra essi, alla citata fattispecie di cui all'art. 260, così consentendo anche di colpire il profitto o l'equivalente del profitto conseguito dall'ente.

Con la legge 168 del 2015 sui cosiddetti ecoreati si è reso più articolato il contrasto patrimoniale nei confronti delle persone fisiche mediante la previsione della confisca per equivalente, oltre che della confisca per sproporzione.

Da ultimo, il d.lgs. n. 21 del 2018, attuando il principio di riserva di codice nella materia penale, ha abrogato l'art. 260 ormai più volte citato, per inserire la relativa previsione incriminatrice nel codice penale, all'art. 452-quaterdecies.

Il corso è destinato ai magistrati degli uffici giudiziari che si occupano dell'accertamento di questo reato e che si confrontano abitualmente con gli anzidetti contesti normativi ed operativi, particolarmente complessi. Verranno affrontati in particolare temi attinenti ai profili sostanziali e processuali della fattispecie dell'art.452-quaterdecies; ai reati connessi delle truffe per i contributi; agli strumenti di accertamento e di contrasto, anche patrimoniale (sequestri e confisca); alla cooperazione internazionale ed al ruolo di Eurojust; al coordinamento tra DDA, tra DDA e Procure ordinarie ed al ruolo della DNA e della Procura Generale presso la Corte di cassazione; all'emergenza incendi di impianti di stoccaggio di rifiuti.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati requirenti e giudicanti che si occupano della trattazione dei reati di cui all'art. 452-*quaterdecies* c.p., di cui quarantacinque magistrati requirenti di primo grado (prioritariamente selezionati tra gli addetti alla DDA con competenza specifica e di cui almeno dieci selezionati tra i magistrati delle Procure non distrettuali più interessate da reati c.d. spia), dieci magistrati requirenti della DNA e della Procura Generale presso la Corte di cassazione; trentacinque magistrati giudicanti, assegnati alla sezioni specializzate nella trattazione di queste ipotesi di reato.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Sede da definire, 25 febbraio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 27 febbraio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20015

Il sindacato giudiziale sulla legittimità della norma penale, sostanziale o processuale, alla luce delle fonti sovranazionali e della Costituzione

La Scuola ha sempre prestato attenzione al ruolo giudiziale nel sistema di controllo della legalità costituzionale, ad esempio trattando del nuovo e stratificato sistema delle fonti (e delle Corti), o studiando il sistema italiano di giustizia costituzionale, attraverso corsi organizzati in diretta collaborazione con la Consulta.

In questi contesti, per quanto ampi, v'è stato spesso il modo di trattare profili che segnano in modo particolare (quando non addirittura esclusivo) il sindacato sulla legittimità delle norme penali, sia sostanziali che processuali. Da lungo tempo la Corte italiana, alla luce del principio di legalità formale, cioè della riserva di legge rafforzata in materia penale (art. 25 Cost.), ha individuato precisi limiti al proprio potere di controllo (e dunque al novero delle questioni proponibili dai giudici comuni), primo fra tutti quello relativo a decisioni che abbiano per effetto una estensione dell'area delle condotte penalmente rilevanti (o del relativo trattamento sanzionatorio). La pertinenza profonda dell'intervento penale ai diritti fondamentali della persona (che poi è la ratio della riserva di legge) ha indotto nel contempo a contenere in termini assai restrittivi il controllo di ragionevolezza e proporzionalità delle scelte legislative, con una giurisprudenza risalente sulla

discrezionalità particolarmente ampia spettante al Parlamento, appunto, in materia di sanzionamento penale.

È noto per altro come, da qualche anno, il fronte segnato dalla giurisprudenza tradizionale abbia subito modifiche e riallineamenti, ciò che si deve al potente impulso che le Carte e le Corti internazionali hanno conferito al controllo di compatibilità della legge con il sistema di tutela dei diritti umani, ed anche a dinamiche più territoriali, come lo scadimento di qualità della legislazione, che sembra inarrestabile, o l'alternarsi tra strategie politiche panpenalistiche (spesso disomogenee) e singoli interventi di riduzione della pressione penale.

Il dogma del divieto di pronunce in malam partem ha dovuto confrontarsi non più solo con la teorica delle norme penali di favore (sindacabili), ma con nuovi approdi concernenti gli obblighi comunitari di penalizzazione e di efficace protezione di taluni beni giuridici, oppure con gravi anomalie del procedimento di normazione (depenalizzazioni mediante decreti governativi in assenza di delega, leggi regionali con pretesi effetti liberatori, ecc.). Lo stesso sindacato di ragionevolezza, di fronte a situazioni normative sempre più sconcertanti, ha preso un vigore inusitato in materia penale, coniugandosi – specie sul terreno delle scelte sanzionatorie – ai principi di uguaglianza e di proporzionalità (quest'ultimo direttamente mutuato anche dalla Carta di Nizza). La recente decisione della Consulta su di un caso celeberrimo di aiuto al suicidio (ordinanza n. 207 del 2018) ha palesato il sensibile spostamento dei confini tra l'area della discrezionalità legislativa ed il potere di controllo del giudice comune e della Corte.

Scopo del corso sarà dunque quello di presentare un quadro organico delle fonti e della giurisprudenza nella materia, per poi procedere in termini analitici a studiare le ricadute concrete delle nuove tendenze rispetto al potere-dovere di sollecitazione della verifica di legittimità della legge penale.

Ciò varrà naturalmente anche per il sistema del processo penale, ove certo non mancano le interferenze del diritto dell'Unione, il quale, come per il diritto sostanziale, porta con sé contraddizioni non indifferenti, e soprattutto ne genera nell'incontro con la disciplina costituzionale ed ordinaria del processo (un solo esempio per tutti: il divieto di vittimizzazione secondaria attraverso ripetute escussioni della vittima ed alcune implicazioni correnti del diritto di difesa, dei principi di oralità ed immediatezza, della dinamica delle impugnazioni).

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari e cinque magistrati onorari con funzioni penali, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P20044.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 26 febbraio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 28 febbraio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20016

L'intralcio alle indagini dell'autorità giudiziaria penale: norme sostanziali e tecniche di accertamento

I delitti contro l'attività giudiziaria previsti dagli artt. 361-384 bis del codice penale – la cui previsione mira ad assicurare genuinità, veridicità e correttezza dei diversi apporti cognitivi che confluiscono nel procedimento e nel processo – costituiscono, per più ragioni, un tema particolarmente complesso del diritto penale.

All'origine di molte difficoltà di interpretazione e di applicazione sta il fatto che materia non è stata organicamente ripensata in relazione alla nuova fisionomia assunta dal processo penale, dopo l'approvazione e l'entrata in vigore del codice di rito attualmente vigente. Né si può ritenere che le norme aggiunte o sostituite nel Capo I del Titolo III del codice penale abbiano risolto tutti i problemi di adeguamento di questo particolare capitolo del diritto sostanziale, originariamente concepito in relazione ad un ambiente profondamente diverso dall'attuale. Da questa peculiare situazione è scaturita la necessità, per dottrina e giurisprudenza, di proporre soluzioni interpretative di adeguamento e, in taluni casi, di "correzione" delle norme incriminatrici, in un quadro di contrasti di carattere teorico e di natura giurisprudenziale.

In quest'ottica il corso si propone due obiettivi strettamente complementari.

Da un lato si intende analizzare e definire sfera di applicazione e confini di fattispecie tradizionali particolarmente problematiche (in particolare la calunnia, la falsa testimonianza e il favoreggiamento), stimolando riflessioni sui problemi generali posti da questa tipologia di reati, che

vanno dal tema della “verità” in relazione ai delitti di dichiarazioni mendaci all’individuazione del bene giuridico di categoria, sino all’analisi delle peculiarità dei reati plurioffensivi.

Dall’altro lato, l’attenzione verrà concentrata sulle fattispecie di più recente introduzione, richiamando le analisi teoriche sulla loro natura giuridica e sull’elemento soggettivo che le caratterizza, nonché le decisioni giurisprudenziali che hanno cercato di chiarirne contenuto e limiti. Ci si riferisce ad esempio alla norma incriminatrice di cui all’art. 375 c.p. (come sostituito dalla legge n. 133 del 2016), che punisce la frode processuale ed il depistaggio nella variante formale ed in quella materiale, ed alla fattispecie di intralcio alla giustizia prevista dall’art. 377 c.p., interessata, come è noto, dal travaglio interpretativo – riguardante l’ipotesi dell’offerta corruttiva al consulente del pubblico ministero – che ha coinvolto giudici di legittimità e giudice costituzionale sino alla pronuncia delle Sezioni Unite n. 51824 del 12 dicembre 2014.

A completare il quadro varranno le indicazioni sulle esperienze di contrasto e di repressione di questa vasta gamma di reati e sulle tecniche di indagine che hanno dato i migliori frutti nelle relative investigazioni. È chiaro infatti che l’accertamento dei fatti, nei casi di intralcio alla giustizia, richiede un approccio investigativo che unisca competenze tecnologiche sofisticate, una approfondita conoscenza dei meccanismi del procedimento e del processo, una altrettanto piena padronanza della macchina organizzativa dell’amministrazione della giustizia e degli apparati di polizia.

In questo contesto ci si propone di fare riferimento anche agli intrecci tra iniziativa disciplinare e azione penale, che in quest’ambito si verificano con frequenza.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantacinque magistrati ordinari e nove funzionari di forze di polizia (Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato), oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 2 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 4 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20017

Diritto e pratica dell'esecuzione civile

La materia delle esecuzioni, come si può constatare per effetto di una rapida successione degli interventi normativi, ha subito negli anni profonde trasformazioni che rendono indispensabile un'attenta formazione.

Il decreto-legge 27 giugno 2015, n. 83, recante "Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria" (convertito nella legge n. 132 del 2015), aveva già apportato significative modifiche al processo esecutivo, intervenendo a poca distanza dall'emanazione del decreto-legge 12 settembre 2014, n.132 convertito con modificazioni dalla legge 10 novembre 2014, n. 162. Ciononostante, a meno di un anno da quella riforma, il legislatore è intervenuto di nuovo sul processo esecutivo con il decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59 (convertito con modificazioni dalla legge 30 giugno 2016, n. 119). Nuove previsioni riguardanti il processo esecutivo sono contenute nel "disegno di legge delega" sulla giustizia, proposto al Governo dal Ministero della giustizia nel luglio 2019.

La profonda trasformazione della disciplina dell'esecuzione forzata civile persegue, riforma dopo riforma, il difficile obiettivo di assicurare tempi rapidi di trattazione e sicura efficacia dei procedimenti.

Nell'ottobre del 2017, anche il Consiglio superiore della magistratura ha approvato il le linee guida sulle esecuzioni immobiliari, volte a valorizzare buone prassi già sperimentate nell'ambito di "realità giudiziarie complesse" con l'intento di "accrescere l'efficienza nella gestione dei procedimenti, riducendone i tempi in attuazione dei principi del processo equo e della ragionevole durata fissati dall'art. 111 Cost.". Tra le prassi valorizzate nella delibera del CSM vi sono: quella della "gestione del ruolo con mezzi telematici", per la redazione dei provvedimenti e per l'esercizio del controllo sullo stato dei fascicoli; quella di assicurare rapidità nel controllo sulla documentazione catastale e ipotecaria, al fine di far emergere con tempestività i problemi che potrebbero ritardare l'iter del procedimento; quella di ricorrere in via sistematica alla delega al perito e al custode.

Il corso si propone di dunque di affrontare le principali questioni del processo esecutivo mobiliare ed immobiliare e del pignoramento presso terzi nonché delle opposizioni esecutive, mettendo a confronto le migliori prassi che consentano di accrescere la celerità e l'efficienza dell'esecuzione forzata.

In conclusione, il corso costituirà – ancora una volta – una preziosa occasione formativa per fare il punto sul processo esecutivo in Italia e sulla attuale realtà di organizzazione e di funzionamento nella quale operano i giudici addetti alle esecuzioni.

Una quota di partecipazione al corso sarà riservata alla magistratura onoraria, in considerazione dell'ampliamento delle competenze di quest'ultima stabilito dalla legge n. 57 del 2016.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari e venticinque onorari addetti a funzioni giudicanti civili e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19008.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 4 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 6 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20018

Storia della magistratura italiana

Corso ormai tradizionale, tenuto come ogni anno presso la Corte di cassazione. Riguarda l'esperienza storica della magistratura italiana nell'ambito dell'Italia unita. Procedo con un andamento anche (non solo però) cronologico, prendendo le mosse dagli anni del primo reclutamento dei magistrati del Regno e della messa a punto dell'organizzazione giudiziaria su scala peninsulare, per poi seguirne gli sviluppi nell'Italia liberale, quelli nel corso del regime fascista, quelli nell'Italia repubblicana: questi ultimi dapprima nel segno di una sostanziale continuità di uomini e talvolta anche di norme, poi invece – dagli anni Sessanta in poi – caratterizzata da una forte spinta alla realizzazione del dettato costituzionale.

Al centro del corso si propone il tema cruciale dell'indipendenza del giudice, attuale in tutte le epoche e quanto mai oggi. Sia nei confronti della politica (la lunga marcia per separare dall'esecutivo la funzione e la carriera del pubblico ministero), sia rispetto agli interessi "di classe" un tempo tipici dell'estrazione sociale dei magistrati.

Non sarà estraneo al corso di quest'anno il tema oggi molto dibattuto delle "correnti" ideali (ma troppo spesso anche ideologiche) della magistratura; e il ruolo storico che nelle varie fasi ha assunto il Consiglio superiore della magistratura, fulcro dell'indipendenza dei giudici (giustamente parte integrante della Costituzione) ma allo stesso tempo organo di autogoverno, dotato di poteri e attraversato – come del resto non si potrebbe evitare – da una dialettica di idee, di visioni, di proposte.

Il corso, negli anni, ha realizzato un equilibrio tra la memoria storica e le domande pressanti dell'attualità. Queste ultime sono la vera bussola che guida la rilettura del passato, attualizzandolo. Il corso è dunque un'occasione di riflessione sulle svolte, le scelte di fondo, le riforme che hanno interessato la magistratura italiana, sulle sue esperienze, sui suoi momenti formativi, sulle culture che l'hanno di volta in volta attraversata. Parla all'oggi e ai problemi di oggi.

Come nelle edizioni precedenti, il corso accosterà studiosi (storici della magistratura ma anche eminenti giuristi) e magistrati, proponendo loro di misurarsi con le fonti (i documenti scritti ma anche quelli visivi, le biografie dei giudici ma anche le testimonianze o l'immagine del giudice come oggi è veicolata presso l'opinione pubblica dai grandi media). Il metodo sarà prevalentemente quello dei gruppi di lavoro, guidati da tutor.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** 4 sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (poche relazioni frontali, molto lavoro di gruppo con piccole relazioni affidate ai corsisti, discussione, presentazione di fonti e documenti; eventuale tavola rotonda finale); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione platea:** 75 magistrati ordinari, 10 magistrati onorari, cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postposti rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19051.

Sede e data del corso: Roma, Corte di cassazione, 9 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 11 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20019

L'interpretazione penalistica e la legalità penale europea

La “saga Taricco”, nel suo lungo e tortuoso sviluppo, ha dimostrato plasticamente come temi di rilevanza costituzionale e di metodo interpretativo, che si pensava non potessero coinvolgere anche il settore penale, abbiano invaso anche questa provincia del diritto sostanziale e processuale.

Il problema delle fonti interposte, e per converso quello dei contro limiti, sono infatti entrati in un settore che si credeva tenuto stabile dal totem del principio di stretta legalità, intendendo quest'ultima come legalità formale dello stato nazionale, fino all'idea – autorevolmente e convintamente difesa in dottrina – della riserva non solo di legge, ma addirittura di codice. Per altro la riserva assoluta di legge comporta che la norma abbia solidi profili di tassatività e determinatezza, caratteristiche che tendono a perdere il contorno più definito nel più ampio contesto regolamentare europeo.

Come noto, in effetti, la saga si è conclusa con una posizione in sostanza “conservativa” prospettata dalla Consulta, posizione cui la Corte di Lussemburgo non ha opposto ulteriore resistenza negli sviluppi più recenti della vicenda. Il dibattito però resta apertissimo, sia tra gli studiosi che tra gli operatori della giurisdizione, i quali hanno assistito a un sommovimento tellurico della loro rete di fonti di riferimento, ormai fatalmente segnata da una struttura multilivello.

In più ci troviamo in un panorama in cui interagiscono fonti europee ispirate alla logica del Common law ed una tradizione locale ispirata al civil law e al diritto legislativo. Un panorama in cui, al diritto punitivo connotato formalmente secondo la tradizione continentale, si intrecciano profili problematici legati alla tradizione del diritto giurisprudenziale (ad esempio il peso dell'overruling favorevole).

Si tratta insomma di un orizzonte complessivo in fase profondamente dinamica, a proposito del quale è dunque necessaria una, seppur provvisoria, messa a punto.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari e quattordici onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 9 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 11 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20020

L'intelligenza artificiale e la pratica della giurisdizione: organizzazione degli uffici e funzione decisoria

Il corso, alla sua prima edizione, costituisce una occasione di riflessione sui temi dell'intelligenza artificiale e delle sue applicazioni nel settore giuridico.

Nell'affrontare queste nuove tematiche sarà importante ricostruire storicamente l'evoluzione del diritto tecnologico per comprendere come, già dagli anni cinquanta del secolo scorso, numerosi filosofi e giuristi avessero iniziato ad interrogarsi sulle reali possibilità di sviluppo del "cyber-diritto". Il passaggio dalla nascita dell'informatica giuridica al diritto dell'informatica, sino al processo telematico, ha imposto negli anni una vera e propria rivoluzione organizzativa ed ha richiesto che i giuristi si dotassero di una diversa mentalità in grado di confrontarsi sui temi di nuova generazione. Non va poi trascurata la necessità di adattare il processo alle nuove modalità di tipo funzionale-comunicativo imposte dalla tecnologia informatica.

Il vero passo in avanti riguarda però il tema dell'intelligenza artificiale, tanto che nel mondo del diritto si incomincia a ragionare sulla possibilità di evolversi con il passaggio da uno stadio meccanico-funzionale ad uno stadio evolutivo, affidando la decisione ad un sistema di intelligenza artificiale che possa attuare una giustizia predittiva (giustizia per algoritmi).

In molti Paesi (europei e non) comincia a diffondersi il sistema della giustizia predittiva ed è sufficiente pensare al celebre caso di Eric Loonis, cittadino statunitense, arrestato per due reati che in Italia potremmo rubricare come ricettazione di una automobile e resistenza a pubblico ufficiale, che fu condannato nel febbraio 2013 alla pena di sei anni di reclusione sulla base di un alto

punteggio (“score”) risultante a suo carico dal Correctional Offender Management Profiling for Alternative Sanctions (COMPAS) (un algoritmo predittivo di valutazione del rischio di recidiva).

La Corte Suprema del Wisconsin – nel pronunciarsi sul ricorso di Loomis – ha ritenuto all’unanimità legittimo l’uso giudiziario degli algoritmi che misurano il rischio di recidiva, con la sola precisazione che lo strumento predittivo non può essere l’unico elemento su cui si fonda la pronuncia di condanna.

Negli Stati Uniti, nel settore penale, gli algoritmi predittivi sono utilizzati stabilmente per calcolare il rischio di recidiva specie nella fase preliminare del giudizio per la determinazione della cauzione, nella fase decisoria per la valutazione della possibile ed eventuale definizione del giudizio di “probation” (una sorta di messa alla prova), nonché nella fase esecutiva per la valutazione della concessione di una sorta di liberazione condizionale.

In ambito europeo si comincia a sperimentare lo studio degli strumenti di lavoro quale supporto per le professioni legali e, in taluni casi, si comincia a sperimentare anche una sorta di intelligenza artificiale che sia in grado di sostituirsi al giudice nella soluzione del caso: si pensi ad un algoritmo sviluppato dalla University College di Londra e dall’Università di Sheffield, in grado di predire le decisioni della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo con un grado di precisione pari al 79%.

Il corso approfondirà queste tematiche e si occuperà anche dei primi documenti normativi. Si approfondirà il testo dell’art. 14 del codice della Privacy, trasfuso nell’art. 22 del nuovo regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali, entrato in vigore il 25 maggio 2018, dove si stabilisce che nessun atto o provvedimento giudiziario o amministrativo che implichi una valutazione del comportamento umano può essere fondato esclusivamente su un trattamento automatizzato di dati personali al fine di definire il profilo o la personalità del soggetto interessato. In ultimo, sarà esaminata la prima Carta etica europea sull’uso dell’intelligenza artificiale nei sistemi giudiziari e in ambiti connessi, adottata dalla CEPEJ il 3-4-dicembre 2018.

In conclusione la Scuola, nell’affrontare questo tema, tenterà di tracciare alcune importanti linee di riflessione perché, se non è concepibile una chiusura assoluta a forma di ausilio tecnologico alla giustizia, non è altrettanto concepibile una apertura indiscriminata a forme di giustizia che prescindano dal carattere ontologicamente etico e responsabile della decisione umana.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, eventuale tavola rotonda); **numero complessivo**

dei partecipanti: novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari e cinque magistrati onorari, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 11 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 13 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20021

Le sanzioni processuali, dal principio di tassatività al diritto vivente

L'affermazione del principio di legalità, quale cardine essenziale del processo penale, è ormai definitivamente compiuta, sebbene notevoli siano le divergenze nell'accezione propria dell'ambito sovranazionale rispetto a quella della tradizione nazionale. Nella Costituzione italiana, il principio ha trovato consacrazione iniziale nelle norme di presidio dei diritti fondamentali di libertà (artt. 13, 14 e 15), di difesa (art. 24), di accesso al giudice naturale precostituito per legge (art. 25). Il diritto europeo, d'altro canto, affronta la legalità processuale attraverso il più vasto parametro dell'equo processo, così come postulato nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo (art. 6), che può considerarsi integrata anche dagli artt. 47 e seguenti della cosiddetta Carta di Nizza: in queste fonti, a fianco della legalità come obbedienza formale alla prescrizione normativa, emerge un'esigenza di effettività nella tutela dei diritti coinvolti dal processo penale. In mezzo si pone il rinnovato art. 111 Cost., che, per un verso, riprende quasi ad litteram i principi dell'art. 6 della CEDU, ma evoca per altro verso il principio di legalità nella sua pertinenza alla fonte delle regole processuali (evocando, al comma 2, il giusto processo "regolato dalla legge").

Il principio di legalità, in ogni caso, implica la necessità del rispetto effettivo di regole e diritti, attraverso il presidio di diverse forme di invalidità (sovente indicate, in senso atecnico, come sanzioni processuali). Il sistema deve operare la sintesi, sul piano tecnico, tra rispetto formale delle regole e tutela effettiva dei principi sottesi al processo equo: evitare che l'ambizione cognitiva dell'inquirente violi il bilanciamento necessario tra esigenze dell'investigazione e diritti fondamentali dei consociati, garantire la pienezza del diritto di difesa dell'accusato, che a sua volta è un diritto fondamentale; e tuttavia assicurare, mediante un proporzionato ed adeguato regime di applicazione delle "sanzioni", la funzione euristica del processo; consentire che il procedimento si

svolga ordinatamente e pervenga, mediante un uso ragionevole del tempo e delle risorse, ad una soluzione attendibile del caso.

Il bilanciamento delle varie esigenze è naturalmente compito della legge. Lo si desume già dalla più tradizionale delle forme di invalidità processuale, la nullità, che, nella sua regola di esordio, l'art. 177 c.p.p., appare non equivoca: un atto è nullo, appunto, solo nei casi tassativamente previsti dalla legge. È maturata nel contempo una concezione formale delle invalidità processuali, secondo la quale esse dovrebbero trovare applicazione senza tenere in considerazione gli effetti derivanti dalla violazione della fattispecie normativa. Detto altrimenti, ove prescritta una invalidità al verificarsi della violazione di una regola procedurale, non vi sarebbe spazio per la categoria del vizio innocuo. In verità, qualunque operatore della giurisdizione sa bene, oggi, che una descrizione in questi termini non trova corrispondenza nella realtà quotidiana e nelle prassi applicative. La previsione di clausole generali – ricorrenti a ben vedere nelle diverse forme di invalidità – apre grandi spazi per l'interpretazione, dovendosi di volta in volta stabilire se una regola procedimentale “concerne” una determinata materia (si pensi alla definizione della inutilizzabilità, nella sua previsione-madre dell'art. 191 c.p.p.). In secondo luogo, lo stesso codice ha escluso netti automatismi tra violazione e conseguenza sanzionatoria, almeno per un numero considerevole di ipotesi, attraverso la previsione di decadenze, di sanatorie, di incapacità a dedurre (ad esempio per difetto di interesse o per concorso nella causazione del vizio): a dimostrazione che nel sistema non v'è solo un interesse formale al rispetto delle regole, quanto piuttosto il continuo tentativo di operare un bilanciamento tra la violazione, la lesione derivatane e le conseguenze endoprocedimentali.

Ciò vale su entrambi i fronti, e quindi sul fronte stesso della tassatività. Si pensi in particolare all'abnormità, ormai assurta a vera e propria nuova forma di invalidità, tutta di matrice pretoria. Inoltre, sempre più spesso l'interprete incontra preclusioni generate dall'intreccio di fonti normative concorrenti: si pensi ad esempio alle molteplici implicazioni che la giurisprudenza ha tratto dai principi di preclusione e di ne bis in idem.

L'altro grande campo, ove il ruolo di sistemazione della giurisprudenza è particolarmente incisivo, attiene a vizi dell'attività di ricerca o acquisizione della prova. Qui la tentazione di aggirare la tassatività della conseguenza invalidante (l'inutilizzabilità) produce incertezze e sbandamenti, con un ricorso talvolta improprio all'istituto della prova atipica, sebbene la Cassazione abbia chiarito che solo una prova lecita può trovare (se del caso) legittimazione ex art. 189 c.p.p. (Cass., S.U., sentenza n. 26795 del 2006).

Sull'uno e sull'altro versante, anche l'espansione dei riti negoziali, la cui essenza si risolve in parte nella delimitazione della base cognitiva per il giudizio, determina forti interferenze con il regime di applicazione delle sanzioni processuali, anticipate dal diritto vivente e recentemente incise anche

da interventi del legislatore, che di fatto ha confermato gli approdi giurisprudenziali (legge n. 103 del 2017).

Un filo rosso che inoltre attraversa tutta la vicenda evolutiva della materia in questione è dato dalla ricorrenza di atteggiamenti unfair nell'ambito dei procedimenti penali (ad opera delle parti private come di quella pubblica). Un fenomeno che ha fatto esplodere il problema dell'abuso del processo e dei relativi rimedi.

La conservazione dell'equilibrio tra legalità del procedere ed efficienza del processo rappresenta un dovere per il giudice, che non viene onorato né quando si nega l'applicazione di una sanzione necessaria, né quando l'invalidità viene sancita per effetto di atteggiamenti formalistici, e finanche di una sorta di "giurisprudenza difensiva".

Lo scopo del corso è allora quello di esaminare le varie prospettive fin qui evocate, anche dal punto di vista teorico-sistematico, pervenendo però rapidamente a sintesi e verificando le concrete implicazioni di ogni soluzione prospettata, come metodo di relazione e, a maggior ragione, attraverso lo studio in gruppi di lavoro di casi concreti emblematici delle soluzioni più rilevanti.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantaquattro magistrati ordinari e dieci magistrati onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 16 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 18 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20022

La procedura di concordato preventivo nella dimensione giuridica ed economica

Il concordato preventivo, peculiare strumento che la legge mette a disposizione dell'imprenditore (in crisi o in stato di insolvenza), rappresenta un istituto di grande attualità che, attuato nella giusta prospettiva, consente di favorire il risanamento e la prosecuzione dell'attività d'impresa evitando la dichiarazione di fallimento.

Il corso – già avviato con successo nella sua prima edizione – intende esaminare il concordato preventivo, non tanto e non solo nella sua dimensione giuridica, ma anche nella sua dimensione tecnico-contabile, ponendo l'accento sulle allegazioni tecniche che il proponente è obbligato a depositare quale essenziale corredo documentale- contabile del ricorso.

Ad esempio, la relazione aggiornata sulla situazione patrimoniale, economica e finanziaria della impresa e lo stato analitico ed estimativo delle attività esigono una corretta lettura da parte del giudice delegato, al fine di bene inquadrare e comprendere il piano concordatario ed i suoi obiettivi concreti.

Le attestazioni dei professionisti, inoltre, contengono delle importanti nozioni di carattere economico e tecnico, che non possono essere ignorate dai giudici delegati e che consentono di inquadrare la procedura nella loro intrinseca coerenza giuridica ed economica.

L'ausilio di dottori commercialisti consentirà di passare in rassegna tutte le allegazioni di natura tecnica e di spiegare, passo per passo, come cimentarsi nella lettura e nella valutazione di tali documenti contabili per orientare la procedura concordataria nella giusta direzione.

La metodologia si avvarrà di schemi pratici tratti dalle relazioni professionali così da conferire al corso un taglio pratico, che consentirà ai partecipanti di acquistare dimestichezza con la documentazione di natura tecnico-contabile caratterizzante la procedura di concordato preventivo. Tali approfondimenti permetteranno di chiarire quali sono i confini entro i quali il tribunale può e deve muoversi nell'effettuare il doveroso controllo sul giudizio di fattibilità, nonché di valutare il discrimine tra la cd. "fattibilità giuridica" e la "fattibilità economica".

Una simile modalità di approccio evidenzierà come nella procedura concordataria gli aspetti giuridici procedono di pari passo con quelli economico-contabili; tali aspetti, nella loro combinazione, non possono essere oscurati dal panorama valutativo del tribunale ma devono essere ben inquadrati anche per esercitare, con cognizione di causa, il controllo di legittimità sugli atti della procedura e per verificare (dal punto di vista legale) la effettiva realizzabilità della causa concreta della procedura di concordato, che, non avendo contenuto fisso e predeterminabile, è strettamente dipendente dal tipo di proposta formulata e dalla natura della documentazione allegata.

In conclusione, partendo dall'analisi della documentazione contabile, e con un approccio ragionato di tipo economico, ci si vuole interrogare a fondo sui limiti del potere di sindacato del Tribunale con

riferimento alla idoneità delle attestazioni ed alla natura del relativo controllo da esercitare nelle varie fasi della procedura.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** al fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei temi e seguite da dibattito, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti di partecipanti con esame di casistica; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati con funzioni specializzate nel settore della crisi d'impresa e cinque avvocati con analoga specializzazione.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 18 marzo 2020 (apertura lavori ore 9,30) – 20 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20023

Il punto sulle impugnazioni penali

Con l'entrata in vigore del d.lgs. n. 11 del 2018, nella data del 6 marzo 2018, un rilevante tassello della cosiddetta riforma Orlando (legge n. 103 del 2017) è stato portato a compimento, risultando infatti definite alcune significative novità del giudizio di impugnazione, che avevano avuto importanti anticipazioni già nella citata legge di riforma.

In realtà quest'ultima aveva regolato per proprio conto diversi aspetti del sistema di sindacato dei provvedimenti giudiziari: l'appello avverso le sentenze di non luogo a procedere emesse in udienza preliminare; i requisiti di forma dell'atto di impugnazione, in collegamento con quanto affermato dalle Sezioni unite della Cassazione, in punto di specificità dei motivi, con la sentenza n. 8825 del 2017; la reintroduzione del concordato in appello con rinuncia ai motivi; la previsione espressa d'una rinnovazione istruttoria obbligatoria in caso di appello del pubblico ministero contro sentenze di proscioglimento censurate per motivi attinenti alla valutazione della prova

dichiarativa; l'eliminazione della competenza primaria ed esclusiva della Cassazione riguardo all'impugnazione dei provvedimenti di archiviazione, oltre che delle sentenze di non luogo a procedere, nonché, in prima battuta, riguardo alla rescissione del giudicato; i limiti alla facoltà di ricorso per cassazione – art. 1, commi 50 e 69 - in particolare attuati sopprimendo il ricorso personale dell'imputato; la prescrizione del rito camerale partecipato, ex art 127 c.p.p., per la trattazione dei ricorsi di legittimità in materia cautelare reale, in contrasto con il pronunciamento delle Sezioni Unite (sentenza n. 51207 del 2015); la profonda alterazione del rapporto tra Sezioni unite e Sezioni semplici nell'ambito della Corte suprema, con la previsione di un obbligo per le seconde di rimettere alle prime i ricorsi nel caso di dissenso dai principi di diritto enunciati in precedenza dal Collegio allargato.

Rispetto a tale elenco, neppure completo, di novità introdotte dalla legge n. 103 del 2017, le tematiche affrontate dal d.lgs. n. 11 del 2018 attengono soprattutto alla legittimazione soggettiva ed oggettiva per l'impugnazione, la cui nuova disciplina si è resa subito operativa, inevitabilmente germinando questioni di diritto transitorio.

La riforma complessivamente attuata dal legislatore verrà analizzata in tutti i suoi diversi contenuti. Nella parte in vigore fin dall'agosto 2017, la novella ha già originato un approfondito dibattito. Basti citare, riguardo alla disciplina positiva dell'obbligo di rinnovazione dell'istruzione in appello in caso di impugnazione del pubblico ministero (art. 603, comma 3-bis, c.p.p.), l'intervento già attuato dalle Sezioni Unite della Cassazione (sentenza n. 14800 del 2018) e della Corte costituzionale (sentenza n.124 del 2019), nel contesto di un animato e cospicuo dibattito. Ma saranno affrontati altri profili emergenti nell'esperienza applicativa della riforma, come ad esempio la possibilità del ricorso della parte pubblica con effetti di favore per l'imputato (da limitare eventualmente al caso della violazione di legge), o la nuova disciplina dell'appello incidentale, cui è altresì correlata la riforma dell'art. 595, comma 3, c.p.p., finalizzata al potenziamento della dialettica processuale rispetto alle impugnazioni proposte da altre parti.

Il ruolo della giurisprudenza nella definizione della reale portata della lettera e della voluntas legis sembra crescere, rafforzarsi, essere sempre più centrale.

Il principale obiettivo di questo corso, che viene riproposto anche nel 2020, è quello di verificare come l'interprete abbia affrontato e affronti le nuove disposizioni, in particolare quelle che, più di altre, generano problemi ai quali quotidianamente magistrati e avvocati sono chiamati a dare soluzione.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari con funzioni penali, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19072.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 23 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 25 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20024

I diritti fondamentali alla luce della Costituzione, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo e della giurisprudenza delle Corti

Il tema delle fonti sovranazionali e dell'intreccio delle norme di derivazione europea con le norme nazionali è ormai un classico nella programmazione della Scuola.

Esso permane tuttavia di grandissima attualità, in particolare nei casi cui il giudice sia chiamato ad applicare un diritto nazionale configgente con diritti fondamentali che siano, al contempo, protetti dalla Costituzione, dal Trattato sull'Unione Europea e/o dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione e/o dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo.

Il tema è giunto ripetutamente all'attenzione della Corte costituzionale: il riferimento corre alle sentenze gemelle 348 e 349 del 2007, che hanno qualificato quali "norme interposte", ai sensi dell'art. 117, primo comma della Costituzione, i vincoli che derivano da accordi internazionali, ivi compreso il Trattato che istituisce la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; oppure alla sentenza 49 del 2015, circa l'obbligo del giudice comune di tenere in considerazione, ai fini dell'interpretazione conforme o del rilievo della questione di legittimità costituzionale (riguardo alla norma nazionale apparentemente configgente), la sola giurisprudenza "consolidata" della Corte EDU.

L'argomento è divenuto ancora più scottante dopo che, con l'obbligatorietà della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, sancita dal Trattato di Lisbona, alcune vicende processuali italiane hanno messo a nudo i possibili punti di frizione tra l'ordinamento costituzionale nazionale e le norme dell'Unione Europea: valga per tutti la saga Taricco con riguardo al principio di legalità in materia penale.

Il tema di maggiore attualità, dopo le sentenze della Corte costituzionale n. 269 del 2017 e n. 20 del 2019, riguarda oggi la questione della cosiddetta doppia pregiudizialità, che si pone nel caso in cui, versandosi in ambito di applicazione del diritto dell'Unione Europea, la norma nazionale appaia incompatibile tanto con i parametri costituzionali interni quanto con diritti fondamentali protetti da norme dell'Unione Europea direttamente applicabili, siano esse contenute nella Carta o nel Trattato.

Il corso, oltre che a trattare i tre sistemi di protezione dei diritti fondamentali, si propone di guidare il partecipante, ricorrendo a laboratori e gruppi di lavoro su casi di studio, attraverso percorsi "metodologici" di composizione del contrasto tra diritto interno, diritto dell'Unione europea e Convenzione europea dei diritti dell'uomo, quando entrino in gioco diritti fondamentali. Ampio spazio sarà dedicato all'analisi dello strumento dell'interpretazione conforme (a Costituzione, Carta e Convenzione), dei meccanismi processuali della questione di legittimità costituzionale e del rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia (in attesa della ratifica italiana del protocollo 16 alla CEDU), nonché del rimedio della disapplicazione del diritto interno configgente con il diritto dell'Unione direttamente applicabile.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantacinque magistrati ordinari e dieci onorari, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto a ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P18090.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 25 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 27 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20025

Il diritto francese (corso in lingua francese)

La Scuola propone, in continuità con l'offerta formativa degli anni precedenti in tema di apprendimento dei linguaggi giuridici, un seminario finalizzato alla conoscenza ed all'approfondimento del sistema giudiziario francese, anche grazie al contributo di esperti della materia.

L'iniziativa, condotta interamente in lingua francese, si rivolge a magistrati dotati di un livello di conoscenza della lingua B1 o superiore (certificata ovvero autocertificata).

Nell'ambito del seminario, oltre alle opportune informazioni sul sistema giuridico oggetto di approfondimento, saranno proposte esercitazioni a contenuto grammaticale, sintattico e di vocabolario.

La metodologia prescelta (laboratorio di ricerca) implica che tutti i partecipanti dovranno essere in grado di intervenire attivamente nel dibattito e nelle esercitazioni utilizzando la lingua straniera.

Caratteristiche del corso:

Area: linguistica ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **numero complessivo dei partecipanti:** trentasei; **composizione della platea:** trentasei magistrati ordinari, tutti con grado di competenza linguistica certificata ovvero autocertificata di livello non inferiore a B1.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultano essere stati ammessi al corso P19019.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 30 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 1 aprile 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20026 Il reato colposo

La tematica della colpa rappresenta probabilmente la questione più esaminata e, al tempo stesso, più problematica del diritto penale moderno.

La sua complessità si rinviene fin nella difficoltà di definire l'essenza della colpa, e ciò si ripercuote – almeno in parte – sulla possibilità di delinearne i caratteri distintivi rispetto agli altri criteri d'imputazione della responsabilità penale.

Per questa ragione il corso si propone di “fare il punto” sul reato colposo partendo dai profili fondamentali della disciplina, per giungere all'analisi dei risultati dell'evoluzione dogmatica dell'istituto della colpa elaborati nei tempi più recenti dalla dottrina e dalla giurisprudenza.

Il punto d'avvio sarà rappresentato dalla riflessione sulla collocazione sistematica del reato colposo e sul ruolo della volontà nella colpa (avendo come riferimento il canone descrittivo dell'art. 43 del codice penale). Si metteranno a confronto le teorie ricostruttive della responsabilità colposa (la tesi della mancanza di colpevolezza e del fondamento normativo, la tesi della prevedibilità, quella della pericolosità della condotta, dell'evitabilità dell'evento, ecc.) per poter giungere, poi a delineare meglio i caratteri di confine tra la colpa ed il dolo (anche alla luce delle soluzioni cui si è pervenuti con la pronuncia delle Sezioni Unite sul caso Tysenkrupp) e tra la colpa e la preterintenzione.

Oggetto di approfondimento saranno pure le forme di manifestazione della colpa (propria ed impropria, generica e specifica), la problematica dell'accertamento della colpa nelle attività a rischio consentito, la successione nelle posizioni di garanzia nelle organizzazioni complesse e le questioni sul raccordo tra responsabilità colposa individuale e responsabilità dell'ente.

Non mancheranno, infine, momenti di confronto sulle categorie di responsabilità colposa specifica più ricorrenti nella pratica giudiziaria (reati stradali, sicurezza sul lavoro, responsabilità medica, protezione civile).

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantotto magistrati ordinari e sei magistrati onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 30 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 1° aprile 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20027

Il diritto antidiscriminatorio

Dall'art.13 del Trattato sulla Comunità europea, inserito dal Trattato di Amsterdam del 1999, alle direttive settoriali per la parità di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro, fino all'art. 3 del Trattato sull'Unione Europea ed all'art. 21 della Carta dei diritti fondamentali, il principio di non discriminazione ha assunto, anche grazie alla fondamentale opera d'interpretazione della Corte di Giustizia, uno spazio sempre maggiore nel diritto dell'Unione ed una collocazione specifica nel sistema delle fonti "multilivello".

Il corso s'inserisce nel capitolo degli studi interdisciplinari del diritto in ambito europeo ed intende offrire una panoramica dei vari settori del diritto antidiscriminatorio e delle sue ricadute sugli strumenti di tutela, con il correlato esame delle prassi applicative in Italia.

Sarà considerato in primo luogo l'ambito del diritto del lavoro, con riguardo alle discriminazioni per motivi di genere ed alla parità di trattamento, alla discriminazione diretta ed indiretta, alle interferenze del principio con i sistemi di sicurezza sociale, fino alle azioni positive per la realizzazione del principio. Si affronteranno poi le ricadute del principio di non discriminazione nel settore del diritto di famiglia, con specifico riguardo alla discriminazione per ragioni di orientamento sessuale, anche alla luce dell'articolo 14 della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo e della giurisprudenza della Corte di Strasburgo. Sarà oggetto di considerazione anche la discriminazione per ragioni di origine etnica e nazionalità e per motivi di religione.

Un apposito spazio sarà riservato a laboratori e gruppi di lavoro sugli ambiti processuali della tutela: si esamineranno quindi le sanzioni ed i rimedi applicabili contro le azioni discriminatorie, anche alla luce delle direttive dell'Unione e della Carta dei diritti fondamentali nell'interpretazione della Corte di Giustizia nonché le azioni civili, anche con riguardo alla legittimazione dei soggetti collettivi.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari, tra i quali sarà data preferenza a venti giudici con funzioni di giudice del lavoro; venti magistrati onorari e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 1° aprile 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 3 aprile 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20028 Bioetica e biodiritto

La relazione tra bioetica e biodiritto è una delle questioni più complesse e delicate del nostro universo giuridico, e mette l'interprete a confronto con un sistema non solo e non tanto normativo, quanto, soprattutto, valoriale. Tuttavia, se la bioetica è la disciplina "sovrana", il lento appropriarsi delle sue acquisizioni assiologiche da parte del giurista implica percorsi interpretativi estremamente rischiosi per il confine liquido tra diritto e morale. D'altra parte sarebbe mistificatorio assumere che la bioetica assegna al biodiritto compiti meramente applicativi e ingannevole predicarne la reciproca e radicale autonomia.

A partire dagli ultimi decenni del secolo scorso ed attualmente, infatti, il costante progresso delle conoscenze biomediche e biotecnologiche, l'affermarsi di una cultura marcatamente laica sui temi cruciali dell'inizio e fine vita e l'accresciuta sensibilità sociale sulle questioni legate alla dignità del vivere e del morire, ha originato nuove istanze di giustizia e la conseguente metamorfosi della bioetica in bio-diritto. Questo termine è ormai entrato nell'uso corrente ad indicare l'insieme dei problemi posti dalla relazione tra diritto, bioetica e scienze della "vita" ed è, in estrema sintesi, la risposta giuridica a questioni bioetiche. Questioni bioetiche che impongono, dunque, il confronto con un sistema valoriale dibattuto e che scontano una accesa dialettica tra diversi modelli di regolazione normativa, tra diritto legislativo e diritto giurisprudenziale: quest'ultimo in particolare spesso chiamato ad un ruolo sussidiario di fronte ai silenzi legislativi. Se invero la legge 22 dicembre 2017, n.219, sul consenso informato e sulle disposizioni anticipate di trattamento costituisce il

paradigma normativo che disciplina materie ampiamente dibattute e valorizza la scelta consapevole del soggetto, tutelando il suo diritto inalienabile di autodeterminazione, è proprio la riflessione sulla libertà di autodeterminazione, che ha posto ulteriori interrogativi. Interrogativi che si stanno imponendo con sempre maggiore impressività all'opinione pubblica, traducendosi spesso in drammatiche istanze di tutela ad una vita e ad una morte dignitosa. L'orizzonte oggi riguarda, infatti, l'invocata legalizzazione da parte di una larga parte della società civile, della pratica del suicidio assistito e della eutanasia.

Analogamente a quanto avviene in altre legislazioni contemporanee, anche il nostro ordinamento non punisce il suicidio, neppure quando sarebbe materialmente possibile (nel caso cioè del mero tentativo), ma punisce severamente chi determina o favorisce il suicidio altrui, tanto nella forma del concorso morale che nella forma del concorso materiale. La Corte costituzionale è intervenuta su questi temi con l'ordinanza 207 del 2018, rimettendo al legislatore, considerata la necessità di bilanciamento di valori di primario rilievo, ogni opportuna riflessione e iniziativa, da un lato negando che dagli artt. 2 della Costituzione e 2 della Cedu, che pongono il diritto alla vita come il primo diritto inviolabile dell'uomo, possa ricavarsi anche il diritto diametralmente opposto a morire, dall'altro lato però scongiurando possibili vuoti di tutela di valori, anch'essi pienamente rilevanti sul piano costituzionale. Tuttavia, nel perdurante silenzio del Parlamento, il Giudice delle leggi, con una recente decisione, ha ritenuto non punibile, ai sensi dell'art. 580 del codice penale, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito del suicidio di un paziente, capace di prendere decisioni libere e consapevoli, tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche, che egli reputa intollerabili.

In continuità con l'incontro dello scorso anno dedicato al biodiritto, la seconda parte del corso sarà riservata ai diritti dei viventi non umani, con peculiari approfondimenti di neurobiologia, in un'ottica olistica dell'ecosistema. La riflessione si concentrerà poi sulla collegata architettura valoriale e giuridica, che soffre della tradizionale impostazione antropocentrica e condiziona negativamente il riconoscimento di bio-soggettività meritevoli di tutela, centri autonomi d'imputazione di diritti. Il percorso formativo proseguirà, dunque, ad indagare il biodiritto legato al vivente non umano, con particolare attenzione ai diritti degli animali, delle piante e dei beni comuni. A tale ultimo proposito, un specifico focus riguarderà, quest'anno, la frontiera, di recente emersione e drammatica attualità, della tutela del Pianeta e dei diritti delle generazioni future.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari, quindici magistrati onorari, cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 6 aprile 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 8 aprile 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20029

La responsabilità civile e penale del medico

La legge n. 24 del 2017 (cosiddetta legge Gelli - Bianco), entrata in vigore il 1° aprile 2017, ha inteso regolare, con un intervento di sistema, la responsabilità sanitaria, al fine dichiarato (art. 1) di garantire “la sicurezza delle cure”.

Il testo normativo ha posto, però, fin da subito complesse questioni interpretative, con riguardo ai diversi ambiti oggetto di regolamentazione.

Gli aspetti per primi affrontati dalla giurisprudenza della Corte di cassazione hanno riguardato il concetto della responsabilità colposa del medico (che l’art. 6 della legge ha affidato ad un nuovo articolo, il 590-quinquies c.p.) in relazione alle nozioni di “linee guida” – già oggetto della legge n. 189 del 2012, di conversione, con modifiche, del decreto-legge n. 158 del 2012, cosiddetto decreto Balduzzi – e “buone pratiche clinico-assistenziali” (art. 5 della legge Gelli-Bianco). L’approdo delle Corte di cassazione non ha certo esaurito la discussione dei vari aspetti di una disciplina segnata perfino da evidenti anomalie testuali.

Ma anche sul versante civilistico della legge, il dibattito tra i giuristi ha investito una serie di questioni importanti: dalla qualificazione giuridica della responsabilità del professionista (art. 7) alla natura giuridica degli obblighi assicurativi (artt. 10 e 11), ai presupposti di applicabilità delle azioni di rivalsa civile ed amministrativa (art. 9), per concludere con le questioni processuali civili del litisconsorzio nei casi di azione diretta del danneggiato verso la compagnia assicuratrice (art. 12), dell’accertamento tecnico preventivo obbligatorio e del ricorso al “rito sommario” (art. 8).

Il corso intende affrontare, in chiave interdisciplinare, alcune questioni di comune interesse per magistrati penali e giudici civili, anche in considerazione del possibile esercizio dell’azione civile nel

processo penale, e quindi: il concetto di colpa del sanitario, tra il nuovo articolo 590-quinquies cod. pen. e l'art. 2236 del cod. civ.; la colpa qualificata dalle "linee guida"; la rilevanza della graduazione della colpa; la diversa rilevanza, in ambito sanitario, dell'imperizia rispetto alla negligenza e l'imprudenza. Saranno oggetto di analisi anche onere e qualità della prova nel giudizio penale e civile, con riguardo a colpa e nesso di causalità ed anche in relazione al ricorso alla prova scientifica (resa obbligatoria in ambito civile).

Oggetto di sessione comune saranno anche le questioni della responsabilità assicurativa obbligatoria e delle azioni di rivalsa che, nell'ottica del legislatore, sono funzionali all'obiettivo complessivo dell'intervento normativo, cioè un superamento dell'approccio "difensivo" alle cure mediche.

Sessioni distinte saranno invece organizzate per analizzare temi peculiari ai diversi ambiti civile e penale, con particolare riguardo ai temi processuali.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari, quindici magistrati onorari e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P18085, P 18089, T18017 e P19064.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 15 aprile 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 17 aprile 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20030

Gli accordi di ristrutturazione e di risanamento

Il corso intende approfondire la fase del risanamento imprenditoriale tanto nella dimensione giuridica quanto nella dimensione economica.

L'impresa in crisi, che opta per una consapevole strategia di risanamento, ha la necessità di ottenere dei finanziamenti adeguati per proseguire l'attività e per prevenire la perdita di valore del compendio aziendale così da frenare il pericoloso scivolamento verso l'insolvenza.

Spetterà alla compagine imprenditoriale (anche nell'ottica del riformato art. 2086, secondo comma, c.c.) valutare le strategie economiche e preparare la misura del risanamento, acquisendo la finanza necessaria (c.d. finanza-ponte) ed intrattenendo specifici negoziati con i creditori e con le banche.

Sarà di grande interesse approfondire la fase relativa alla erogazione della finanza-ponte e le misure accordate dalla legge per tutelare il finanziatore con la prededucibilità del credito e con la possibile esenzione da revocatoria fallimentare e dalla responsabilità penale per bancarotta

Si tratta di argomenti che si pongono a confine tra il diritto e l'economia ma che sono fondamentali per inquadrare le prime fasi della crisi e le misure strategiche per porvi rimedi.

In particolare, nell'ambito degli strumenti di risanamento dell'impresa, verranno esaminati:

- il piano attestato di risanamento (l'attuale art. 67, comma 3, lett. d, legge fallimentare), la sua natura giuridica, le caratteristiche generali del piano, la formalizzazione, l'attestazione e la relativa fase esecutiva;

- gli accordi di ristrutturazione dei debiti dell'imprenditore (l'attuale art. 182 bis legge fallimentare) che consentono di ridurre l'esposizione debitoria con i creditori che rappresentino almeno il sessanta per cento dei crediti previa relazione di un professionista che attesti la veridicità dei dati aziendali e l'attuabilità dello stesso accordo. La cassazione, di recente, si è pronunciata sulla natura giuridica di tali accordi (Cass. 25 gennaio 2018, n. 1896; Cass. 18 gennaio 2018, n. 1182) equiparandoli alle procedure concorsuali. L'istituto verrà approfondito con l'ausilio di giuristi e di economisti così da affrontare tutte le problematiche di maggiore interesse (relazione del professionista; autorizzazione a pagare i crediti anteriori; autorizzazione a contrarre finanziamenti prededucibili; deposito ed iscrizione dell'accordo; fase della opposizione alla omologazione e della omologazione) per coloro che svolgono le funzioni di giudice della crisi d'impresa.

Gli istituti, poi, verranno inquadrati nel contesto del nuovo Codice della Crisi e dell'Insolvenza che, al titolo IV, intitolato "Strumenti di regolazione della crisi", dedica una sessione apposita agli strumenti negoziali stragiudiziali (art. 56 C.C.I.) ed agli accordi di ristrutturazione dei debiti dell'imprenditore (artt. 57 e ss. C.C.I.).

Il corso si concluderà con una sessione dedicata agli strumenti di regolazione della crisi nell'ambito dei gruppi imprenditoriali ai sensi dell'art. 284 C.C.I. (accordi di ristrutturazione e piano attestato di gruppo) al fine di valutare le importanti novità introdotte dal legislatore.

In conclusione, l'attuale periodo storico, che vive l'avvicinarsi della nuova disciplina della crisi d'impresa e dell'insolvenza alla vecchia legge fallimentare, impone alla Scuola superiore della magistratura una necessaria trattazione combinata delle vecchie e delle nuove norme per comprendere cosa resterà della vecchia legge fallimentare e come si caratterizzeranno i nuovi strumenti di regolazione della crisi al tempo del nuovo codice.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Università di Firenze; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** al fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei temi e seguite da dibattito, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti di partecipanti con esame di casistica; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari, con preferenza accordata a coloro che svolgono funzioni specializzate nel settore della crisi d'impresa, e cinque avvocati con analoga specializzazione.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Firenze, Università degli Studi, 20 aprile 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 22 aprile 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20031

Evasione fiscale, elusione fiscale e ottenimento di indebite erogazioni pubbliche: il quadro penale

Il punto di partenza della riflessione proposta dal corso sarà costituito dall'analisi economica e sociologica dei fenomeni dell'evasione, dell'elusione fiscale e dell'indebita percezione di erogazioni pubbliche, mirando ad individuare la loro incidenza sull'economia del Paese ed a cogliere gli atteggiamenti sociali e culturali, diffusi nella nostra società, riguardo alle inadempienze tributarie ed all'illecito ottenimento di pubbliche erogazioni.

È su questa base di informazioni e di conoscenze che si innesterà la specifica riflessione sul quadro della repressione penale.

Sul versante dei reati tributari ciò avverrà attraverso lo studio delle fattispecie più rilevanti e più ricorrenti e dei problemi applicativi che pongono. Verranno perciò passati in rassegna i reati tributari previsti dal più volte novellato d.lgs. 10 marzo 2000, n. 74: dalle dichiarazioni fraudolente alle dichiarazioni infedeli o totalmente omesse; dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti all'omesso versamento di ritenute dovute o certificate o dell'IVA; dalle forme di indebita compensazione alla sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte.

In parallelo verrà esaminata la materia regolata dagli artt. 316 ter c.p. (indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato) e 640 bis del codice penale (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche), e verrà ripercorsa la ricerca da parte della giurisprudenza di una chiara linea di distinzione e di demarcazione tra le due fattispecie.

Infine attenzione verrà dedicata anche alle nuove ipotesi di reato introdotte dall'art. 7 del decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019 (convertito nella legge n. 26 del 28 marzo 2019), che puniscono tanto la resa di dichiarazioni o l'utilizzazione di documenti falsi e l'omissione di informazioni dovute al fine di ottenere indebitamente il reddito di cittadinanza, quanto l'omessa comunicazione di variazioni del reddito o del patrimonio o di altre informazioni suscettibili di determinare la revoca del beneficio.

La rassegna degli strumenti che il diritto penale appresta per garantire la raccolta dei tributi e per evitare abusi e illeciti nell'allocatione dei contributi, finanziamenti, mutui agevolati ed altre prestazioni economiche erogate dalla mano pubblica verrà completata dalla ricognizione delle confische, che hanno assunto in questo ambito un ruolo di crescente incisività e di significativa efficacia deterrente.

Da ultimo saranno oggetto di studio e di discussione la dir. (UE) 2017/1371 ("direttiva PIF") sulla tutela degli interessi finanziari dell'Unione ed i problemi connessi al suo recepimento, e verranno ripercorsi i passaggi principali e gli esiti della complessa vicenda giurisprudenziale che si è sviluppata attorno al caso Taricco.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantadue magistrati

ordinari con funzioni penali, nonché otto ufficiali della Guardia di Finanza, selezionati d'intesa con l'Amministrazione pertinente.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 20 aprile 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 22 aprile 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20032

Il processo penale telematico

L'informatica, dopo aver dimostrato ampiamente nel settore civile la sua idoneità a porsi quale strumento di ottimizzazione del lavoro del magistrato e delle parti processuali, è oramai approdata anche nel settore penale, attraverso la diffusione sul territorio nazionale di applicativi utili all'organizzazione ed alla gestione del lavoro giurisdizionale. Questa diffusione ha avuto concrete ricadute sulla più generale organizzazione degli uffici giudiziari.

Come nelle edizioni precedenti, il corso si propone pertanto l'obiettivo di approfondire tutti gli aspetti del processo penale telematico, anche nella prospettiva di illustrare e diffondere le "buone prassi informatiche" esistenti nei diversi uffici: dal nuovo registro penale SICP, versione 8.0, alla consolle del magistrato penale, con lo scadenziario sviluppato anche per gli uffici di secondo grado e la completa informatizzazione della trasmissione dei provvedimenti alla Procura Generale; dal programma di redazione dei provvedimenti "Atti e Documenti", che prossimamente sarà fornito di firma digitale, al sistema TIAP, ai programmi per l'assegnazione automatica dei fascicoli in procura e negli uffici giudicanti di primo e secondo grado, ed infine alla piattaforma documentale come comune repository degli atti.

Si esamineranno anche temi come l'integrazione tra i registri informatizzati ed il sistema di trattamento informatico degli atti per la gestione del fascicolo digitale durante tutte le fasi processuali, la trasmissione degli atti in formato informatico da parte degli uffici fonte alle procure, la gestione informatica dell'acquisizione delle fatture e della liquidazione delle spese di giustizia, con uno specifico focus sulle buone prassi enucleate in tema di organizzazione ed innovazione. Infine, non mancheranno uno sguardo di prospettiva circa le possibilità offerte dall'intelligenza artificiale ed un'analisi attenta agli studi sul cd. giudizio predittivo.

L'offerta formativa sarà aperta alla partecipazione del personale amministrativo degli uffici.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo con inizio alla mattina del primo giorno); **metodologia:** mista (relazioni frontali, tavoli di lavoro a percorso predeterminato, dibattito ed eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** ottanta; **composizione:** sessantasei magistrati ordinari e otto magistrati onorari con funzioni penali, in pari numero con funzioni requirenti e giudicanti, oltre a sei unità di personale amministrativo in servizio presso uffici giudiziari.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P19010 e P19071.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 27 aprile 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 29 aprile 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20033

Il punto sul sistema delle misure di prevenzione nell'ordinamento italiano

Le misure di prevenzione personali e patrimoniali previste nell'ordinamento giuridico italiano hanno subito nel tempo progressive e radicali modifiche, fino alla novella di cui alla legge 17 ottobre 2017, n. 161, affermandosi come un sistema autonomo e complesso, riferimento sempre più fondamentale per il contrasto alla criminalità, non solo di tipo mafioso.

Tale percorso è stato accompagnato, su vari profili della materia, da plurimi interventi della giurisprudenza, non solo di legittimità, ma anche della Corte costituzionale e della Corte europea dei diritti dell'uomo, ed il "dialogo" tra le Corti ha avuto un ruolo centrale nella evoluzione del diritto vivente in materia di prevenzione (basti pensare alla sentenza del 23 febbraio 2017, De Tommaso c. Italia ed all'applicazione che ne ha fatto la sentenza n. 24 del 2019 della Corte costituzionale, cui è conseguita l'eliminazione dell'ipotesi di pericolosità generica consistente nel dedicarsi abitualmente a traffici delittuosi).

L'incontro di studio si propone di fare il punto sui principali orientamenti della giurisprudenza e di individuare i temi che, allo stato, si presentano maggiormente controversi, sia da un punto di vista teorico generale, sia da un punto di vista più strettamente applicativo, con attenzione a specifiche figure e fattispecie problematiche.

Con riferimento al profilo personale, dopo gli interventi della Corte costituzionale e della Corte EDU, le questioni di più immediata evidenza attengono alla "tipizzazione" delle fattispecie di pericolosità cosiddetta "generica" ed al ruolo che in proposito può correttamente svolgere l'interprete e, in particolare, l'attività di concretizzazione della giurisprudenza. Stante la rilevante incidenza applicativa, sarà svolta una riflessione anche sul tema della pericolosità cosiddetta "qualificata" – partendo dal dictum della sentenza Gattuso delle Sezioni Unite del 2018 – in relazione alle nozioni di "appartenenza" all'associazione di tipo mafioso e di "attualità" delle esigenze di tutela della sicurezza pubblica.

Relativamente al profilo patrimoniale, gli argomenti problematici riguardano in primo luogo la natura stessa della confisca di prevenzione, la cui qualifica come "compensatoria e preventiva" – ad opera della citata sentenza della Corte costituzionale n. 24 del 2019 – ha dato luogo ad un ampio dibattito circa le ricadute di sistema ed il conseguente regime di garanzie applicabili.

Sarà poi fatto il punto sui temi fondamentali che riguardano l'applicazione della confisca di prevenzione, quali la nozione di "disponibilità" dei beni e l'accertamento dell'intestazione fittizia; il presupposto della "sproporzione" rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica esercitata; l'ablazione nei confronti dei successori della persona deceduta; la cosiddetta "impresa mafiosa"; i limiti e le modalità applicative del sequestro e della confisca relativamente alle società; la perimetrazione cronologica degli acquisiti rilevanti; i proventi confiscabili in caso di pericolosità generica.

Uno spazio specifico sarà dedicato ai profili procedurali dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale, nonché alla tutela dei terzi creditori secondo le previsioni degli artt. 52 e seguenti del d.lgs. n. 159 del 2011, con particolare riferimento alle modifiche apportate dalla citata legge n. 161 del 2017, tema rispetto al quale saranno approfonditi i concetti di strumentalità del credito rispetto all'attività illecita del proposto e di buona fede ed incolpevole affidamento del creditore, nonché esaminate le ricadute delle varie ipotesi di mutamento del soggetto attivo (cessione del credito) e passivo (accollo) del rapporto obbligatorio.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari con funzioni penali, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 4 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 6 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20034

La tratta di esseri umani ed altre forme di sfruttamento

La tratta di esseri umani, per oltre un secolo, è stata percepita come un fenomeno connesso alla riduzione in schiavitù e fatta coincidere dapprima con il commercio degli schiavi (la tratta dei neri), poi con lo sradicamento finalizzato allo sfruttamento sessuale (la tratta delle bianche e dei minori). Tale è ancora la percezione collettiva del fenomeno, che trae linfa dalla rappresentazione dei media, secondo cui il cosiddetto “trafficking” sarebbe ancora essenzialmente legato al reclutamento delle ragazze africane, trasportate in Italia per essere immesse forzatamente sul mercato della prostituzione.

In realtà, nell’ultimo decennio, la connotazione assunta dalla tratta di esseri umani è profondamente cambiata: il reclutamento forzoso di ragazze – o ragazzi – nel loro Paese d’origine, con finalità di sfruttamento sessuale in Italia, è ancora drammatico ma minoritario; la tratta, infatti, è diventata un fenomeno complesso che, stando alle esperienze di chi lavora sul campo, così come ai rapporti delle organizzazioni internazionali, s’intreccia in vario modo con i flussi migratori. Questo ne evidenzia la natura multiforme, che rende difficile inquadrare il problema a livello tanto sociale quanto giuridico. La realtà ci mette davanti a storie di persone di ogni età che decidono di muoversi volontariamente, per sottrarsi a guerre, carestie, trattamenti familiari e sociali inumani e che spesso, solo a migrazione intrapresa, sono dirottate forzatamente su determinate mete, così divenendo vittime di tratta. Un’altra prassi che concorre a ridefinire i confini della moderna tratta è quella che vede impiegati nello sfruttamento sessuale o lavorativo i richiedenti asilo collocati nei centri di accoglienza. Questo fenomeno, largamente diffuso in Italia, si riscontra anche in altri Paesi, tanto che le Agenzie delle Nazioni Unite (UNODC) e del Consiglio d’Europa (GRETA) qualificano la

condizione del richiedente asilo come una situazione di particolare vulnerabilità, che lo rende maggiormente esposto a forme di sfruttamento.

Il corso si propone di analizzare i complessi fenomeni sociali che caratterizzano la tratta degli esseri umani per verificare se gli strumenti giuridici nazionali e sovranazionali ne consentano un efficace contrasto. In tale analisi, si partirà dall'esame della Convenzione di Palermo, che ha sganciato la tratta dalla schiavitù per connotarla come una speciale forma di reclutamento, caratterizzato da una manipolazione/coartazione della volontà verso molteplici forme di sfruttamento dell'essere umano (sfruttamento lavorativo; sfruttamento sessuale; avvio all'accattonaggio e al mercato degli organi). L'Europa ha risposto ai cambiamenti sopra descritti con strumenti di una certa flessibilità, quali la Convenzione di Varsavia, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2005, e la Direttiva 2011/36/UE. Si tratta di strumenti che hanno posto sullo stesso piano di priorità tanto la repressione penale del fenomeno quanto la protezione delle vittime, configurando la tratta come una pratica gravemente lesiva della dignità umana. La normativa italiana ha seguito questa evoluzione in modo non lineare: il legislatore nazionale, infatti, non ha mai reciso il legame fra tratta e riduzione in schiavitù, ormai relegato a un tempo socialmente – se non storicamente – lontano. L'evoluzione, spesso parallela, degli artt. 600, 601 e 603 bis c.p. – quest'ultimo riformulato nel 2016 da una legge dichiaratamente volta a contrastare il fenomeno nella sola agricoltura – ha creato fattispecie dai confini ambigui e frastagliati, che la giurisprudenza è chiamata a ricostruire in maniera quanto più coerente possibile, eventualmente attingendo alle direttive offerte in materia dalla Corte EDU.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** venticinque magistrati con funzioni di pubblico ministero; cinquanta magistrati ordinari con funzioni giudicanti, tra i quali sarà data preferenza a trenta magistrati con funzioni giudicanti penali, dieci giudici del lavoro, dieci giudici della protezione internazionale; dieci magistrati onorari con funzioni requirenti e giudicanti; cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 6 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 8 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20035

Incolpazione preliminare ed imputazione nel processo penale: tecniche di redazione, margini di variazione, sindacato giudiziale

V'è sempre maggiore consapevolezza dell'influenza decisiva che può esercitare sulle sorti di un processo penale la qualità del capo di imputazione (quello preliminare dell'incidente cautelare o quello che segna l'esercizio dell'azione). È una questione di economia delle risorse, oltretutto di garanzia effettiva dei diritti fondamentali coinvolti nell'esercizio della giurisdizione. Una corretta definizione dell'accusa delimita il campo del contendere, focalizza il tema della prova, evidenzia precocemente il potenziale livello di tenuta dell'incolpazione, modera il rischio di regressione totale o parziale del procedimento.

*È compito e responsabilità del pubblico ministero l'enucleazione, nel novero degli avvenimenti emersi dall'indagine, di tutti e soli quegli elementi del fatto che ne consentano la riconduzione ad una figura incriminatrice, ed alle eventuali fattispecie circostanziali. Imputazioni che tralascino elementi essenziali, o che si focalizzino sull'elenco delle prove raccolte piuttosto che sui fatti da provare, conducono plausibilmente il processo ad esiti improduttivi per l'accusa. Il danno provocato da imputazioni generiche supera ormai il vulnus recato al diritto di difesa dell'imputato, in un'epoca nella quale il principio del *ne bis in idem*, sul piano sostanziale come su quello processuale, richiede spesso una comparazione, con esiti dirompenti, tra l'oggetto di plurime contestazioni convergenti. La legge e la giurisprudenza vivono poi della tensione tra due esigenze fondamentali. La prima è quella della corrispondenza tra accusa e sentenza, che esige stabilità dell'imputazione almeno nella fase finale del giudizio, finanche in punto di qualificazione giuridica del fatto (basti ripensare alla celeberrima sentenza Drassich della Corte edu). La seconda è quella di conservare flessibilità per l'accusa, in un sistema che concepisce addirittura l'adozione di cautele a monte dell'esercizio dell'azione, e per altro verso riserva al dibattimento il modulo privilegiato di assunzione della prova, quindi postulando che la definizione del fatto, in termini di precisione e completezza, interviene di norma a processo iniziato. A quest'ultimo proposito, il testo degli artt. 516, 517 e 518 c.p.p. documenta come il legislatore avesse concepito le modifiche della contestazione come un fatto assolutamente fisiologico (per non parlare dell'originaria adesione al principio *iura novit curia*).*

Va riconosciuto, però, che il bilanciamento operato dai compilatori del codice, tra esigenze di progressione del giudizio e recupero di garanzie per l'imputato, non ha retto alla prova dei fatti.

Il profilo più vistoso riguarda la perdita di chances di accesso ai riti speciali, in favore dell'imputato, riguardo al fatto poi ritenuto in sentenza. A questo proposito, il corso sarà anche occasione per "sistemare" il quadro caotico di pronunce di incostituzionalità che ha inciso sugli artt. 516 e 517 c.p.p., muovendo dall'idea di variazione patologica dell'accusa per sfondare, in tempi più recenti (ma solo parzialmente), il muro delle variazioni fisiologiche. Ma dovranno anche indagarsi i riflessi del mutamento sulla composizione del giudice (art. 521-bis c.p.p.), sulla competenza, sul diritto alla prova, ecc.

Tutto ciò, naturalmente, avuto riguardo per un verso ai poteri di iniziativa del pubblico ministero, e per altro verso ai presupposti ed ai limiti del sindacato giudiziale circa l'esercizio di quei poteri e, comunque, circa la struttura dell'imputazione, spaziando a quest'ultimo proposito dalle preclusioni tipiche dell'incidente cautelare alle questioni di nullità proposte per gli atti di vocatio in iudicium, fino ai provvedimenti previsti dall'art. 521 c.p.p.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantadue magistrati ordinari e dodici magistrati onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 11 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 13 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20036

Il processo civile telematico

Tema tradizionale della programmazione della Scuola, il processo civile telematico, il cui percorso di "obbligatorietà" per il giudice civile iniziò con il decreto legge n. 179 del 2012, sarà anche quest'anno analizzato in una prospettiva di sistema processuale, più che in quella inizialmente perseguita di addestramento pratico all'utilizzo di consolle e degli applicativi ministeriali.

Il corso si occuperà innanzitutto della ricostruzione dell'ordito normativo del PCT, condizionato da fonti di diversa natura, a partire dalla normativa generale contenuta nel codice dell'amministrazione digitale (C.A.D.), per passare alle leggi speciali e quindi concludersi con la normazione secondaria dettata dalle regole tecniche ministeriali o addirittura dalle cosiddette specifiche tecniche. Si tratta, in particolare per le regole e specifiche tecniche, di regole mutevoli (sovente per ragioni di urgenza e non di sistema), rigide e non sempre armonizzate alle norme processuali. Di qui l'arduo compito per il giudice di gestire uno strumento tecnico rigido in armonia con i principi processuali che tutelano il pieno diritto di accesso alla giustizia ed il principio del contraddittorio, ad esempio riguardo alla remissione in termini per difetti e limiti di funzionamento del sistema, o valorizzando l'intervenuto raggiungimento dello scopo in relazione ad atti informatici apparentemente incompleti.

Il corso tratterà degli aspetti tecnici e processuali: dal documento informatico al fascicolo processuale telematico alla redazione del provvedimento telematico. Il corso si occuperà anche degli aspetti organizzativi, della gestione delle assegnazioni, del "ruolo", dell'udienza, dei verbali e dei provvedimenti, che pure incidono sui tempi e sulla qualità della risposta processuale. Accanto alle esigenze organizzative degli utenti "interni" all'amministrazione della giustizia, non meno rilevanti, si pongono poi quelle degli utenti "esterni" e qualificati della giustizia (avvocati, consulenti, curatori, notai e altri soggetti) che devono interagire con i sistemi, tramite propri applicativi, il cui sviluppo è, ovviamente condizionato dalle scelte organizzative adottate dall'amministrazione. Sarà infine considerata la funzione del PCT per la costruzione di banche dati giurisprudenziali.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari e venticinque onorari addetti a funzioni giudicanti civili e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P17028, P17040, P1800, P18084 e P19037.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 11 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 13 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20037

Il regime delle nullità contrattuali, le nullità di protezione ed il principio della buona fede

Il sistema codicistico non prevede una categoria generale ed unitaria della invalidità negoziali, distinguendo esclusivamente tra ipotesi di nullità ed annullabilità del contratto.

In passato, infatti, la categoria della nullità contrattuale appariva stretta tra il concetto di inesistenza (non previsto nel codice e ricorrente in caso di difetto di almeno uno degli elementi indispensabili per la produzione degli effetti giuridici tipici dell'atto) ed i vizi compatibili con un'efficacia almeno provvisoria o condizionata, o relativa, dell'atto (annullabilità, inopponibilità, etc.).

La più recente legislazione - soprattutto sulla scorta della normativa europea - ha introdotto nuove forme di invalidità negoziale, che si discostano sia dalla generale figura dell'art. 1418 c.c., sia da quella della annullabilità del contratto.

In particolare, pur non perdendo il proprio carattere di tutela di «interessi generali», la nullità assume una specifica caratterizzazione «funzionale», in quanto diretta alla protezione di determinate categorie di soggetti. Le nuove ipotesi di nullità con funzione di protezione di uno dei contraenti si presentano sempre più diffuse, sono dotate del carattere della specialità e presentano tratti propri quanto alla legittimazione, alla rilevabilità d'ufficio, alla necessaria parzialità, ai destinatari della tutela apprestata.

Si assiste, quindi, ad un progressivo fenomeno di «frantumazione» della categoria unitaria della nullità in un'ampia gamma di modelli, cui corrispondono talvolta discipline normative eterogenee. Si registra anche un rinnovato interesse verso istituti un tempo di rara applicazione, come la nullità c.d. parziale, al fine di valorizzare la funzione dell'operazione contrattuale, dell'autonomia privata e della ricostruzione della effettiva e concreta volontà delle parti contraenti.

Ovviamente, come ogni norma che assume una funzione di tutela, anche le nullità di protezione possono dar vita ad un utilizzo abusivo: da qui il rinnovato interesse per lo studio delle interferenze tra problematiche afferenti alla nullità quale vizio dell'atto ed il principio di buona fede.

E tale studio passa, in primo luogo, per l'analisi del rapporto tra regole di comportamento e regole di validità al fine di verificare se siano ancora pienamente operanti i principi esposti in Cass., sez. un., 19 dicembre 2007, n. 26724 che sembrano essere stati, almeno in parte, superati dalla giurisprudenza successiva (si pensi a Cass., 13 luglio 2017, n. 17352 sulla nullità dei contratti di mutuo fondiario per mancato rispetto del limite di finanziabilità).

Sotto altro profilo, l'analisi porta ad esaminare le questioni afferenti alla condotta del soggetto beneficiario della protezione accordata dalla norma che prevede la nullità al fine di verificare se questi possa selezionare gli effetti della nullità.

Il corso propone, dunque, una riflessione sull'interrogativo se sia ancora possibile intendere la nullità come rimedio unitario ed estremo, implicante la necessaria caducazione del negozio, ovvero se sia possibile configurare l'istituto come «rimedio duttile», che deve essere valutato in una concezione dinamica dell'operazione negoziale posta in essere dalle parti, in aderenza al principio di buona fede.

Il punto di partenza, dunque, sarà quello della disciplina codicistica della nullità e della annullabilità, per passare all'esame delle diverse figure riconducibili alla nozione delle nullità di selezione per poi approdare allo studio della recente decisione delle Sezioni unite in tema di uso selettivo delle nullità e delle sue conseguenze.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** al fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei temi e seguite da dibattito, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti di partecipanti con esame di casistica; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati, con preferenza accordata a coloro che svolgono funzioni civili, e cinque avvocati con analoga specializzazione.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 13 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 15 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20038

Nome, qualità e provenienza dei prodotti: strumenti giuridici di tutela

Nel documento di analisi n. 5, elaborato per il Senato della Repubblica nel 2017 sul tema «Lotta alla contraffazione e tutela del made in Italy», si osserva in premessa che «il fenomeno della contraffazione colpisce significativamente il sistema produttivo italiano. Le maggiori possibilità di diffusione della contraffazione legate all'espandersi del commercio mondiale e la perdurante crisi economica accrescono la necessità di contrastare il fenomeno, che oltre ad esercitare un effetto diretto sulla produzione nazionale, impatta sul gettito fiscale e contributivo, rappresenta un catalizzatore di condotte illecite (lavoro nero, immigrazione clandestina, riciclaggio, evasione, commercio abusivo) e, danneggiando la proprietà intellettuale, ostacola la retribuzione dell'attività alimentata dall'innovazione umana, rallentando la competitività dei sistemi produttivi incisi dal fenomeno. Nella misura in cui la contraffazione costituisce chiaro "moltiplicatore" di illegalità, il contrasto all'industria del falso determina contestualmente un presidio dei profili di illecito collegati alla contraffazione quali quelli citati. Nel caso dell'Italia, poi, tali effetti negativi assumono particolare rilevanza, atteso il peso preminente svolto nel nostro sistema economico dal settore manifatturiero e il contributo decisivo dell'export nella formazione del PIL nazionale e nella sua tenuta negli ultimi anni».

Muovendo da questa riflessione si perviene con facilità a comprendere che la tutela dell'identità del prodotto (agricolo, industriale o d'ingegno) e delle sue caratteristiche rappresenta una esigenza di carattere non semplicemente economico, ma sociale.

Peraltro, la necessità di una tutela diversificata e concorrente, anche oltre i confini nazionali, è stata avvertita da più di un secolo, dal momento che già la Convenzione dell'Unione di Parigi del 20 maggio 1883 disponeva che «La protezione della proprietà industriale ha per oggetto i brevetti d'invenzione, i modelli d'utilità, i disegni o modelli industriali, i marchi di fabbrica o di commercio, i marchi di servizio, il nome commerciale e le indicazioni di provenienza o denominazioni d'origine, nonché la repressione della concorrenza sleale. La proprietà industriale s'intende nel significato più largo e si applica non solo all'industria e al commercio propriamente detti, ma anche alle industrie agricole ed estrattive e a tutti i prodotti fabbricati o naturali, come: vini, granaglie, foglie di tabacco, frutta, bestiame, minerali, acque minerali, birre, fiori, farine». Già dalla prima revisione di questa

Convenzione, anche le indicazioni di provenienza e le denominazioni d'origine risultano essere inserite tra gli "oggetti" della proprietà industriale.

Su questa linea di tutela si sono posti, in seguito, i regolamenti comunitari in tema di marchi, disegni e modelli comunitari (reg. 40/94 e 6/2002, con le successive modifiche).

Altrettanto può menzionarsi, a livello interno, citando per tutti il Codice della proprietà industriale e la disciplina a tutela del diritto d'autore.

Il corso si propone, dopo una riflessione sulle ragioni giustificative di una tutela di primo livello degli "oggetti" della proprietà industriale come sopra ricompresi, di mettere a confronto gli strumenti di tutela civile, penale ed amministrativo-tributaria, volti ad assicurarne la protezione, e di offrire un contributo di soluzione alle problematiche applicative, talvolta generate dalla stressa pluralità degli ambiti di connessione regolamentare.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con l'Osservatorio agromafie; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantasei magistrati ordinari e otto onorari, con funzioni civili e penali in pari numero per ciascuna delle due categorie, nonché sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Palazzo Rospigliosi, 13 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 15 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20039

Le decisioni sulla fine della propria vita nella prospettiva del diritto penale

Una notissima e dolorosa vicenda di aiuto al suicidio – non la prima, per vero, neppure nell'ambito nazionale – ha interrogato i giuristi, oltreché sul piano etico, per le loro specifiche competenze,

dando vita ad un caso giudiziario di grande complessità, che dovrebbe condurre ed in parte ha già condotto ad una storica evoluzione della materia.

È noto come il primo comma dell'art. 580 c.p. sanzioni, tra l'altro, chiunque agevoli, "in qualsiasi modo", l'esecuzione di un suicidio. Nel caso cui si allude, un noto esponente politico ha trasportato in auto una persona completamente immobilizzata in Svizzera (ove è consentito, a date condizioni, il suicidio medicalmente assistito), in modo che tale persona fosse messa in grado di azionare un dispositivo che ne avrebbe provocata la morte. Nel giudizio penale innestato dall'autodenuncia dell'interessato sono state prospettate tesi contrastanti circa la rilevanza penale del fatto, e sono state poi sollevate questioni di legittimità costituzionale a proposito della legittimità di una disciplina che non ammetterebbe mai, neppure sulla linea di confine fra libertà di scelta delle terapie e causazione volontaria della propria morte, la possibilità di supportare una persona determinata ad interrompere la propria esistenza.

Con una innovativa ordinanza, depositata nel novembre del 2018 (n. 207 del 2018), la Corte costituzionale ha rinviato la propria decisione sul merito delle questioni sollevate, senza per altro rinunciare ad una complessa motivazione, che anticipava un giudizio di scarsa compatibilità tra una fattispecie omnicomprensiva di punizione dell'aiuto al suicidio ed alcuni dei parametri invocati dalla Corte rimettente, tra i quali la disciplina di tutela della libertà di autodeterminazione delle cure e, soprattutto, il diritto ad una vita privata libera e dignitosa. Le ragioni del rinvio erano state illustrate con inusitata chiarezza: la depenalizzazione di condotte di ausilio deve trovare garanzie e cautele, atte ad assicurare un bilanciamento prudente ed effettivo tra beni contrapposti di elevatissimo rango, e dunque richiede (avrebbe richiesto) una regolazione fine e discrezionale, tipicamente propria della funzione legislativa.

Il seguito della vicenda è noto. Nell'inerzia pressoché assoluta del legislatore, è giunta la data programmata dalla Consulta per la nuova udienza, e la Consulta ha deciso: illegittimo l'art. 580 c.p. nella parte in cui sanziona chi agevola, a determinate condizioni, «l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Ovviamente, è stata ribadita la indispensabilità di un urgente intervento legislativo, per il quale sono state prefigurate alcune linee essenziali (nel momento di redazione del presente programma la sentenza della Corte non è stata ancora depositata).

A partire dal caso che tanto ha coinvolto il dibattito pubblico (con centinaia di interventi dottrinali), il corso costituirà l'occasione per una disamina della recente legislazione in materia di trattamenti sanitari e di cosiddetto testamento biologico, in una prospettiva attenta soprattutto a cogliere le

situazioni di “rischio penale” per i medici che gestiscono i rapporti terapeutici e per coloro i quali si trovano, in un qualunque ruolo, ad accompagnare altre persone nell’ultimo tratto della propria vita. Secondo il metodo ormai usuale, una sessione del corso sarà dedicata all’analisi di dettaglio di casi già definiti, per studiare e commentare le decisioni giudiziali relative. In apertura, il contributo di esperti delle scienze psicologiche e psichiatriche sulle dinamiche personali ed interpersonali innescate da malattie in stadio terminale.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantotto magistrati ordinari e sei magistrati onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 18 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 20 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20040

Il governo della magistratura e la dirigenza giudiziaria: prospettiva storica, costituzionale, comparatistica, ordinamentale

Come è noto, “organizzazione” e “dirigenza” degli uffici giudiziari sono stati temi centrali, negli ultimi due decenni, per tutta la magistratura e per il circuito del governo autonomo.

Tali temi sono stati perciò oggetto di costante attenzione anche sul versante della formazione professionale dei magistrati, dapprima direttamente curata dal CSM e poi dalla Scuola superiore.

In quest’arco di tempo, per altro, sono profondamente mutati sia il modo di pensare l’organizzazione sia il modo di concepire la dirigenza. Dall’attenzione al tema della organizzazione in funzione di difesa della indipendenza esterna ed interna si è passati alla valorizzazione dei temi

organizzativi anche in chiave di efficacia e di omogeneità dell'amministrazione, di eguaglianza di trattamento dei cittadini utenti, di ragionevole celerità delle attività degli uffici giudiziari.

È perciò venuta in primo piano la questione della "organizzazione" degli uffici come organizzazione culturale e tecnica, considerata uno dei compiti primari del moderno dirigente dell'ufficio giudiziario. Questi, infatti, è certamente tenuto ad occuparsi – in collaborazione con la dirigenza del personale amministrativo – dell'organizzazione materiale dell'ufficio e dei suoi problemi amministrativi, ma non può abdicare al compito di promozione del confronto culturale e tecnico all'interno dell'ufficio. È infatti solo attraverso tale permanente confronto che possono essere realizzati i beni – preziosi per i cittadini – della omogeneità e coerenza nell'esercizio della giurisdizione e della massima tempestività possibile, nelle condizioni date, delle attività giudiziarie. In questo contesto la dirigenza è divenuta una essenziale funzione di impulso, diretta a garantire una incisiva utilizzazione delle risorse, la ricerca di orientamenti condivisi all'interno dell'ufficio, forme di positivo contatto con la società e con le altre istituzioni, una adeguata rappresentanza del giudiziario nel territorio di competenza dell'ufficio interessato.

La Scuola della Magistratura ha perciò dedicato alla cultura della organizzazione ed al ruolo dei dirigenti degli uffici uno spazio ampio ed una estrema attenzione, non solo nelle iniziative specificamente dedicate a tali temi, ma anche nella generalità dei propri corsi, dal momento che si tratta di fattori decisivi per garantire l'effettività della tutela dei diritti, dell'accertamento delle responsabilità, della applicazione delle sanzioni.

Accanto a questa dimensione per così dire generale e trasversale si sono collocate poi le attività specificamente dirette alla formazione dei magistrati aspiranti ad incarichi di direzione degli uffici (specificamente previste dall'art. 26 bis del d.lgs. n. 26 del 2006) e quelle, organizzate nel circuito della formazione permanente, rivolte alla formazione di magistrati dirigenti già investiti delle funzioni direttive.

Inserendosi in questo contesto, il corso si propone di sollecitare una riflessione collettiva sulle relazioni intercorrenti e sul continuum da realizzare tra il circuito del governo autonomo della magistratura (composto dal Consiglio superiore e dai Consigli giudiziari) e la dirigenza degli uffici giudiziari, in una prospettiva che contempra le diverse dimensioni di tale raccordo.

La dimensione storica, utile ad illustrare il percorso di progressiva attuazione del governo autonomo, le forme del suo esercizio a livello centrale e decentrato e l'evoluzione del raccordo tra organi di amministrazione della giurisdizione e dirigenti degli uffici giudiziari.

La dimensione costituzionale e quella ordinamentale, indispensabili per delineare natura e caratteristiche delle molteplici funzioni assegnate al CSM e definire le prerogative e le aree di competenza dei diversi organi di indirizzo e di direzione operanti nel giudiziario.

La dimensione comparatistica, per esplorare le soluzioni adottate negli ordinamenti più affini a quello italiano ed in quelli nei quali la figura del giudice e dell'organo di accusa hanno uno statuto nettamente diverso da quello previsto nella Costituzione e nell'ordinamento giudiziario del nostro Paese.

È attraverso questo complesso itinerario che potranno essere oggetto di meditata valutazione anche le proposte di riforma avanzate in passato e nell'oggi, tanto sulla fisionomia del CSM e sul sistema di provvista dei suoi componenti quanto sullo status e sui poteri dei dirigenti degli uffici.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantacinque magistrati ordinari e dieci onorari, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 20 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 22 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20041

La prova dichiarativa nel processo penale

Per quanto ridimensionato dall'irruzione sulla scena delle prove di carattere tecnico e scientifico, il ruolo della prova dichiarativa resta centrale nell'economia del processo penale.

Si tratta di un tema tradizionale, e del resto evocato ogni qual volta, nell'ambito della formazione, di discute della base cognitiva della decisione giudiziale. Il corso in questione vuole però, a distanza di alcuni anni dall'ultima occasione analoga, focalizzare in modo diretto ed esclusivo la realtà della prova dichiarativa, in tutte le relative forme di manifestazione.

Si tratta per un verso di aggiornare ed approfondire aspetti ormai tipici della materia, a partire dai criteri per un sicuro discrimine tra le possibili posizioni soggettive del dichiarante (dall'imputato di

reato in connessione stretta al testimone “puro”, con tutte le scansioni intermedie) per continuare con altri profili di risalente valorizzazione, ma posti in perenne discussione, anche nel momento valutativo della prova (si pensi alla vexata quaestio della chiamata in correità).

Ma il corso sarà soprattutto l’occasione per studiare la prova dichiarativa negli aspetti focalizzati dal dibattito più attuale. Ad esempio, sembra ormai intollerabile, agli occhi di alcuni giuristi e di molti operatori della giurisdizione, l’enorme dispersione di risorse processuali germinata dalla corrente applicazione dei principi di immediatezza ed oralità, che trovano nell’assunzione della prova dichiarativa il proprio campo principale di applicazione. La ripetizione dell’istruttoria dibattimentale ad ogni mutamento della persona del giudice – che la giurisprudenza ha voluto estendere anche al rito abbreviato – rappresenta un costo altissimo (data la frequenza delle variazioni del giudicante), e contrasta ormai chiaramente non solo con alcuni aspetti della psicologia della testimonianza, ma con esigenze di sistema dal rango elevatissimo (si pensi alle norme comunitarie e nazionali contro il fenomeno della vittimizzazione secondaria). Si possono citare, al proposito, i pur cauti rilievi critici della stessa Corte costituzionale in una recente pronuncia sul tema (sent. n. 132 del 2019).

Problemi in parte analoghi si pongono, com’è noto, riguardo alla rinnovazione in appello dell’assunzione della prova dichiarativa in caso di impugnazione della sentenza assolutoria: un principio ormai stabilizzato, all’esito degli arresti della giurisprudenza nazionale e sovranazionale, di recente esteso dalle Sezioni unite alla dichiarazione del perito o del consulente tecnico, e nondimeno talvolta applicato (o comunque invocato) senza una precisa valutazione dei suoi limiti di coerenza.

Altro profilo di interesse sarà costituito da una verifica di impatto tra le scienze della mente (psicologia, psichiatria, biologia, neurologia) e la valutazione della prova dichiarativa, alla luce delle nuove cognizioni sulle funzioni percettive, cognitive, mnemoniche e rielaborative del cervello umano.

Non mancherà, nel contesto generale indicato, l’analisi di specifiche questioni emerse nella pratica della giurisdizione, da affrontare in relazione a casi concreti e con la metodica dei gruppi ristretti di lavoro, al fine di favorire, nella massima misura possibile, il confronto diretto tra i partecipanti.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro); **numero complessivo dei**

partecipanti: novanta; **composizione della platea:** settantotto magistrati ordinari e sei magistrati onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 25 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 27 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20042

Il diritto alla vita privata e familiare (corso in lingua inglese)

La Scuola propone, in continuità con l'offerta formativa degli anni precedenti, un seminario linguistico per l'approfondimento del tema del "diritto alla vita privata e familiare", con particolare riguardo alla protezione assicurata dagli articoli 8 e 12 della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo e dagli articoli 7 e 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Il corso, finalizzato all'apprendimento del linguaggio giuridico, affronterà alcuni aspetti della protezione del diritto alla vita privata e familiare nella giurisprudenza delle due Corti, e tratterà delle interrelazioni tra Convenzione e Carta (ad esempio, sarà discusso il caso Schalk and Kopf v. Austria, trattato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, a proposito del diritto al matrimonio delle coppie omosessuali).

L'iniziativa, condotta interamente in lingua inglese, si rivolge a magistrati con livello di conoscenza della lingua B1 o superiore. Saranno proposte esercitazioni a contenuto grammaticale, sintattico e di vocabolario. La metodologia prescelta (laboratorio di ricerca) implica che tutti i partecipanti debbano intervenire attivamente nel dibattito valendosi, esclusivamente, della lingua inglese.

Caratteristiche del corso:

Area: linguistica ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** Laboratorio di ricerca: esercizi d'inglese giuridico con esperti linguisti, in gruppi di dodici partecipanti, con il supporto di un manuale appositamente predisposto e di strumenti multimediali; partecipazione in sessioni plenarie con giuristi di madrelingua; **numero complessivo**

dei partecipanti: trentasei; **composizione della platea:** trentasei magistrati ordinari con funzioni giudicanti o requirenti.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19091. L'ammissione al presente corso comporta esclusione dagli altri tre corsi in lingua inglese programmati per il 2020.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 25 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 27 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20043

La lingua della giustizia

Il corso è organizzato in collaborazione con l'Accademica della Crusca, nella cui sede si tiene l'inaugurazione, e mira a riflettere sulle modalità della scrittura degli atti giudiziari (in primo luogo delle sentenze civili e penali e delle decisioni amministrative).

La lingua è un dato strutturale nell'attività del giudice, il quale deve da un lato tenere fede alla necessaria specializzazione del suo vocabolario (che non può essere semplificato a danno della precisione e della aderenza al diritto) ma dall'altro anche saper "parlare" fuori del palazzo di giustizia, farsi comprendere dalle parti del processo e più in generale da tutti i cittadini.

Ciò tanto è più vero in un'epoca come l'attuale, caratterizzata dall'invadenza dei media nei tribunali. Le sentenze debbono essere sintetiche e chiare, come ormai dispongono molti atti e raccomandazioni della stessa Corte di cassazione e come da tempo esigono le regole stesse trasmesse dalle massime Corti europee e internazionali.

La sinteticità richiede spesso una revisione profonda della formazione stessa del magistrato; e questa chiarezza uno sforzo di "pulizia formale" della sua sintassi e del suo vocabolario.

Il corso avrà carattere seminariale, di laboratorio. Dopo alcune relazioni di presentazione, i corsisti saranno suddivisi in gruppi e affidati a tutor (in genere una coppia composta da un magistrato e un linguista) per esercitarsi alla "riscrittura" di atti particolarmente ed inutilmente oscuri. Ogni corsista discuterà nel gruppo le soluzioni alternative da lui proposte e si confronterà coi tutor sulla loro efficacia.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura in collaborazione con l'Accademia della Crusca; **durata:** 4 sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (in prevalenza seminari con esercitazioni, poche relazioni, una eventuale tavola rotonda finale); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari, dieci magistrati onorari e cinque magistrati amministrativi, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno posposti rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19016.

Sede e data del corso: Firenze, Accademia della Crusca (via di Castello, 46) e Scandicci, Villa di Castel Pulci, 27 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 29 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20044

Giudizi incidentali di legittimità costituzionale e conflitti tra poteri: il giudice comune e la Corte costituzionale

Il corso prosegue e consolida la tradizione che vede la Scuola inserire, nel proprio programma a carattere interdisciplinare, un corso dedicato alla giurisdizione costituzionale, nei profili che più interessano i magistrati ordinari. Sempre secondo tradizione, il programma di dettaglio sarà articolato in stretta collaborazione con la Presidenza della Corte, che presterà le proprie competenze ed anche la prestigiosa sede per lo svolgimento dei lavori.

Risulterà sicuramente centrale, nell'economia del corso, il tema della "procedura" del giudizio incidentale di costituzionalità, che costituisce di gran lunga l'esperienza più frequente per i giudici comuni. La vasta e complessa giurisprudenza sui presupposti di ammissibilità e rilevanza delle questioni merita – anno dopo anno – un adeguato approfondimento, sia perché risulta ancora elevata la percentuale dei giudizi definiti nel senso della inammissibilità per vizi dell'atto propulsivo, sia perché la giurisprudenza in questione presenta tratti evolutivi di particolare importanza, ad esempio in tema di rilevanza, o riguardo ai limiti sostanziali del sindacato di costituzionalità (le "zone franche" sono in progressiva riduzione), o ancora con riferimento ad alcuni profili di

ammissibilità delle questioni (si pensi solo all'ordinanza n. 207 del 2018, di rinvio della decisione come strumento di attesa dell'intervento legislativo in un ambito di intensa discrezionalità politica). Il corso dunque tratterà in sequenza dell'oggetto del giudizio incidentale, della legittimazione attiva al suo promovimento, dei presupposti di rilevanza e non manifesta infondatezza, dei parametri di misurazione della compatibilità costituzionale delle norme, delle principali cause di inammissibilità "sostanziale" emerse dalla giurisprudenza costituzionale, degli adempimenti successivi alla deliberazione dell'ordinanza di rimessione, degli effetti delle sentenze della Consulta (e dunque, anche in questo senso, della struttura dei quesiti che possono essere rivolti alla Consulta medesima). Sarà poi trattato anche il tema dei conflitti tra poteri dello Stato, che coinvolgono il giudice ordinario con la maggiore frequenza nei casi di dichiarata insindacabilità di comportamenti tenuti da parlamentari, ma certamente possono riguardare, ed hanno storicamente riguardato, altri importanti aspetti del rapporto tra la giurisdizione ed i poteri ulteriori, involgendo temi essenziali come, ad esempio, i confini tracciati dalla Costituzione tra funzione amministrativa ed attività giudiziale. Anche su questo terreno, complessità procedurali e disciplina sostanziale, alla luce del concreto andamento dei conflitti, rendono palese l'opportunità di una riflessione dedicata.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari e quindici onorari, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19028.

Sede e data del corso: Roma, Palazzo della Consulta, 27 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 29 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20045

Misure di ablazione patrimoniale e tutela del terzo: sequestri, confische e misure di prevenzione

Il corso si propone un obiettivo non poco ambizioso: ricostruire un quadro ragionato di istituti – sequestri e confische – che negli ultimi anni si sono sviluppati in termini esponenziali ed attraverso processi legislativi tutt’altro che lineari.

All’origine della proliferazione delle ipotesi di confisca stanno esigenze essenziali per ogni sistema economico avanzato e per ogni Stato democratico di diritto: la volontà di sottrarre linfa economica – dimostratasi vitale – ad attività criminose che sono in grado di proseguire, perpetuarsi e rinnovarsi nonostante l’emanazione di misure cautelari personali e sentenze di condanna nei confronti dei loro autori; il desiderio di preservare le condizioni di una corretta e libera concorrenza contrastando l’inquinamento economico e la distorsione delle regole derivanti da fatti di corruzione e di riciclaggio; la ricerca di strumenti più incisivi e dotati di maggiore forza preventiva e deterrente nei confronti della criminalità economico-amministrativa e della grande criminalità organizzata.

A queste esigenze il legislatore ha scelto di fornire risposta immettendo nei provvedimenti legislativi di volta in volta emanati ipotesi di confisca che hanno assunto “natura e funzioni di pena o di misura di sicurezza ovvero anche di misura amministrativa” (così le Sezioni unite penali della Corte di cassazione nella sentenza n. 31617 del 2015).

Si è così assistito negli anni all’ampliamento dei casi di obbligatorietà dell’istituto per tipologie sempre più ampie di reati, all’introduzione della confisca allargata finalizzata a colpire i patrimoni della criminalità organizzata, alla diffusa applicazione della confisca per equivalente commisurata al profitto od al prezzo dell’illecito solo da un punto di vista quantitativo e perciò dotata di un significativo connotato sanzionatorio.

Evoluzione normativa, questa, che, come del resto rimarcavano già nel 2008 i giudici di legittimità, rendeva arduo “catalogare l’istituto della confisca nel rigido schema della misura di sicurezza, essendo agevole per esempio riconoscere, in quella di valore, i tratti distintivi di una vera e propria sanzione e, in quella ‘speciale’ “una natura ambigua sospesa tra funzione special preventiva e vero e proprio intento punitivo” (Sezioni unite penali, sentenza n. 26654 del 2008).

Ne è derivato un mosaico complesso, composto di tessere diverse e denso di problemi che vanno pazientemente esaminati e risolti dall’interprete, senza nutrire impossibili aspirazioni al “sistema” ma con una genuina tensione verso soluzioni che abbiano tra di loro un minimo di coerenza e rispettino i principi generali in tema di misure latu sensu afflittive.

Si pensi, a titolo esemplificativo, alla nozione di “profitto” rilevante ai fini della confisca ed alla possibilità di confisca nel caso di reato prescritto; alle relazioni intercorrenti tra la confisca e le procedure fallimentari ed esecutive; ai problemi nascenti dall’attuazione della Direttiva

2014/42/UE, relativa "al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione Europea" ed al decreto legislativo di attuazione n. 202 del 29 ottobre 2016; ai riflessi in tema di confisca di importanti decisioni della Corte europea dei diritti umani e della Corte di giustizia della Unione Europea.

Alla dimensione penalistica degli istituti in esame si affiancano, con crescente rilievo e incidenza pratica, le problematiche poste dalla confisca di prevenzione, ridefinita dalla legge n. 161 del 2017. Problematiche che vanno dallo spinoso problema dell'accertamento della disponibilità da parte del proposto di beni intestati a terzi sino alla individuazione dei criteri del giudizio di sproporzione del patrimonio.

Indispensabile complemento della riflessione che il corso si propone di suscitare è naturalmente rappresentato dalla tutela dei diritti di credito dei terzi incisi dai provvedimenti ablativi di sequestro e confisca, secondo la disciplina dell'art. 52 del d.lgs. n. 159 del 2011, come interpretata dalle Sezioni unite penali con la sentenza n. 29847 del 2018.

In tale contesto, sarà affrontata anche la questione dell'applicabilità della norma citata da ultimo alla confisca "allargata", già prevista dall'art. 12-sexies del decreto-legge n. 306 del 1992, oggi trasfuso nell'art. 240-bis del codice penale. Istituto, quest'ultimo, a proposito del quale saranno approfondite anche le implicazioni della "ragionevolezza interpretativa" cui si è riferita la sentenza della Corte costituzionale n. 33 del 2018.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con l'Autorità nazionale anticorruzione; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantacinque magistrati ordinari e dieci magistrati onorari con funzioni penali, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 3 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 5 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20046

La consulenza tecnica d'ufficio. Laboratorio per un confronto tra giudici e consulenti

La prova è da sempre una delle tematiche di maggior interesse dell'intero processo civile.

Si tratta di un tema tradizionale eppure in continua evoluzione perché coinvolge la dialettica delle parti con il giudice e delle parti tra loro nella ricostruzione del fatto e sul terreno dell'acquisizione degli elementi che quel fatto dimostrano. Involge, altresì, il delicatissimo momento della formazione del libero convincimento del giudice e della sua facoltà di attivarsi alla ricerca di elementi che possano corroborarlo. All'interno di questa cornice si muove la consulenza tecnica d'ufficio, che non è mezzo istruttorio in senso proprio, avendo la finalità di coadiuvare il giudice nella valutazione di elementi acquisiti o nella soluzione di questioni che necessitino di specifiche conoscenze. Consulenza che non può essere utilizzata dalla parte al fine di essere esonerata dal fornire la prova di quanto assume o supplire alla deficienza delle sue allegazioni ovvero per compiere una indagine esplorativa alla ricerca di elementi, fatti o circostanze non provati. Consulenza che, per altro verso, non deve essere utilizzata dal giudice come una delega in bianco al consulente; seppure, infatti, è tramontato definitivamente l'ideale classico del giudice come "peritus peritorum", tuttavia egli non è assolto da uno sforzo cognitivo personale e diretto, da un arricchimento delle proprie competenze specifiche anche nei settori metagiuridici che è chiamato ad indagare e che sono l'humus sul quale il suo libero convincimento andrà a radicarsi.

Invero, se il giudice di merito, per la soluzione di questioni di natura tecnica o scientifica, non ha alcun obbligo di nominare un consulente tecnico d'ufficio, ma può ben fare ricorso alle sue proprie conoscenze specialistiche, senza incorrere nel rischio della scienza privata, la consulenza tecnica d'ufficio è e rimane uno strumento prezioso per l'accertamento e la valutazione di elementi collocati in campi, che spesso sfuggono alla formazione prettamente giuridica del magistrato.

Il corso, attraverso la forma del laboratorio per incoraggiare un confronto franco tra giudici e consulenti e l'intervento diretto di tutti i partecipanti, ha come obiettivo principale proprio quello di analizzare le modalità migliori per un corretto ed efficace espletamento della CTU, iniziando dalla fondamentale formulazione del quesito e dal coinvolgimento non solo rituale, ma anche concretamente fattivo dei consulenti di parte, per arrivare al deposito della relazione peritale, passando attraverso le migliori tecniche per la sua redazione.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta giudici civili, quindici magistrati onorari addetti al settore civile, cinque avvocati.

Eventuali Incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 8 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 10 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20047

Successioni e divisione ereditaria, questioni controverse e prospettive evolutive.

L'inarrestabile evoluzione che investe i vari rami del diritto non poteva lasciarne indenni le materie familiare e successoria, l'una e l'altra esposte, soprattutto nell'ultimo quadriennio, a profonde innovazioni ora attuate in via legislativa, ora scaturenti dall'instancabile opera dell'interprete, ora soltanto preannunciate nel quadro di riforme in itinere, il cui arrivo in porto appare al momento tutt'altro che scontato.

In particolare, assumono determinante rilievo i cambiamenti - in atto o preannunciati - nell'area delle successioni mortis causa: ritorna la prospettiva di una revisione delle regole di successione necessaria e del divieto dei patti successori, ed in particolare di quelli cc.dd. rinunciativi: temi che già da diversi anni hanno costituito oggetto di plurimi disegni di legge e che sono stati in grado di suscitare contributi di riflessione e di approfondimento tutt'altro che sterili o meramente accademici. Anche tematiche di nuova generazione si affacciano, e tra queste quella dell'eredità dei dati digitali lasciati dal defunto online e negli hard disk: profili su social network, online banking, caselle di posta elettronica, licenze, chat, file multimediali, criptovalute, ecc.

I temi accennati trovano nuova linfa nella recente presentazione al Senato del disegno di legge 19 marzo 2019, n. 1151, per la delega al Governo ai fini della revisione del codice civile. L'obiettivo, in verità, si presenta particolarmente ambizioso, giacché il contenuto della delega prospettata è straordinariamente ampio, spaziando dalla disciplina degli enti agli accordi prematrimoniali, dalle regole successorie al terreno contrattuale e della responsabilità civile.

Il corso, dopo una rassegna ragionata della recente giurisprudenza di legittimità sulle principali questioni che si pongono all'attenzione dei giudici di merito in questa materia, intende quindi

proporre una riflessione sulle rilevanti problematiche che ancora si annidano intorno alla categoria dogmatica tradizionalissima della “successione necessaria”. In particolare, il ragionamento si concentrerà sulla rispondenza di detta categoria alle diverse architetture dei nuovi modelli familiari e sulla sua coerenza con i sistemi giuridici degli altri Paesi europei in materia di autonomia negoziale.

La riflessione, grazie alla presentazione in chiave dialogica dei maggiori interrogativi, si svolgerà in forma di dibattito e sarà il prodromo per approfondire il tema spinoso del divieto dei patti successori e quello di più recente emersione dei cosiddetti patti rinunciativi. Un focus speciale sarà poi dedicato alla nozione di bene giuridico e al concetto di appartenenza, oggi fortemente condizionati dalla rivoluzione tecnologica e digitale, che ha ulteriormente complicato l'accertamento dell'asse ereditario. In continuità con tale ultimo profilo, un articolato approfondimento sarà infine realizzato sulle questioni aperte in tema di divisione ereditaria, che rimane al centro di un rilevante contenzioso, spesso complicato dall'affidamento di complesse consulenze tecniche, sulle quali il corso intende pure soffermarsi.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Fondazione Nazionale del Notariato; **durata:** tre sessioni (un giorno e mezzo); **metodologia:** al fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei temi e seguite dal dibattito, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti con esame di casistica; **numero dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** cinquanta magistrati ordinari con funzioni civili, oltre ai notai designati dalla Fondazione Nazionale del Notariato.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Consiglio Notarile di Roma (via Flaminia, 122), 9 giugno 2020 (inizio lavori ore 09.00) – 10 giugno 2020 (fine lavori ore 13.00).

Corso P20048

Il linguaggio della contabilità e del bilancio

Il corso costituisce un appuntamento tradizionale ed irrinunciabile dell'attività formativa.

Il bilancio rappresenta la fonte primaria delle informazioni per quanti gravitano attorno al mondo dell'impresa: soci, obbligazionisti, banche ed altri finanziatori, lavoratori (subordinati o autonomi), clienti e fornitori. Si tratta di un documento contabile, imposto dalle norme civilistiche e fiscali, rappresentativo della situazione economico - patrimoniale e finanziaria dell'impresa e tale da costituire un vero e proprio sistema di valori, purché si sia in grado di leggerlo correttamente.

La lettura e la rilevazione contabile dei dati relativi all'azienda, ed inerenti all'amministrazione degli enti (anche pubblici), rappresenta una esigenza diffusa da parte dei magistrati, che spesso entrano in contatto con le tecniche e le discipline extra-giuridiche di tipo contabile ed aziendale.

Il corso consentirà di approfondire i principi basilari di lettura del bilancio, tenendo conto anche dei Principi Contabili Nazionali (OIC) e di tutte le nozioni utili per comprendere il reddito di esercizio, le componenti del patrimonio e la situazione complessiva dell'azienda.

L'obiettivo è quello di consentire ai partecipanti di effettuare una analisi critica dei bilanci e delle correlazioni esistenti tra il conto economico e lo stato patrimoniale; tali nozioni contabili meritano di essere adeguatamente conosciute per poter esercitare con competenza talune importanti funzioni giurisdizionali.

Si pensi, ad esempio, alle funzioni dei giudici specializzati in materia di impresa e di crisi di impresa (istruttoria pre-fallimentare e valutazione dello stato di insolvenza); alle funzioni dei giudici civili e penali (molto spesso chiamati a giudicare anche sulla rilevanza civile e penale delle condotte di coloro che devono redigere il bilancio di esercizio) e dei pubblici ministeri (svolgimento delle indagini e verifica delle acquisizioni documentali e peritali) nel settore dei reati economici.

L'approccio pratico costituirà una importante caratteristica del corso, che si avvarrà di professori esperti nella materia contabile e finanziaria per introdurre i giudici al complesso linguaggio del bilancio e della contabilità con l'intento di fare comprendere, mediante una speciale didattica, passo dopo passo, come si costruisce il bilancio e come si effettua la sua analisi per ricercare tutte le possibili notizie sull'efficienza economica e finanziaria di una azienda e su come trarre considerazioni sull'andamento e sviluppo futuri.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo**

dei partecipanti: novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi sul bilancio già organizzati negli anni precedenti.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 10 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 12 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20049

Il nuovo regime della cooperazione internazionale in materia penale

Negli ultimi due anni il legislatore italiano ha radicalmente modificato il quadro normativo in tema di cooperazione internazionale in ambito penale, non solo con la modifica dei principi generali derivante dalla riscrittura globale del libro XI del codice di procedura penale, ma anche con l'attuazione della Convenzione di Bruxelles del 29 maggio 2001 (d.lgs. 52 del 2017) e mediante il recepimento delle principali decisioni quadro dell'Unione europea in tema di cooperazione giudiziaria, con l'introduzione di nuove forme di collaborazione, come quella basata sulla istituzione delle squadre investigative comuni e soprattutto con l'implementazione della direttiva 41/2014/UE in tema di ordine europeo di indagine (d.lgs. 108 del 2017).

Un quadro che risulta pertanto radicalmente modificato, nel quale sono stati delineati una serie di competenze e di strumenti destinati a fornire una risposta alla sempre più frequente esigenza di un respiro internazionale delle investigazioni, sia con riguardo a reati per i quali risulta competente in via esclusiva l'Autorità Giudiziaria italiana, sia per fronteggiare forme di criminalità transazionale particolarmente complesse e insidiose.

A questo proposito i nuovi strumenti di ricerca della prova devono essere valutati sia in chiave passiva – nella prospettiva della collaborazione con le richieste dei paesi esteri – che attiva, in particolare riguardo a quanto stabilito in tema di ordine di indagine europeo: dalla prova documentale alle intercettazioni, dai tabulati alla prova informatica, dalla prova testimoniale a quella tecnica. Una particolare attenzione dovrà poi essere riservata al tema delle videoconferenze, alla possibilità per la difesa di richiedere a sua volta atti di indagine all'estero, alle indagini correlate

all'esecuzione di mandati di arresto europei e al regime della utilizzabilità delle prove acquisite con ordine di indagine o a mezzo di rogatoria.

È poi fondamentale verificare l'applicabilità e l'efficacia di tali strumenti non solo in termini generali ma anche in relazione a specifici ambiti criminali, quali la corruzione internazionale, la tratta ed i traffici di esseri umani, la pedopornografia e – ovviamente – il traffico di stupefacenti ed il riciclaggio.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con *The Siracusa International Institute for Criminal Justice and Human Rights*; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari con funzioni penali, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Siracusa, Sede del *Siracusa Institute*, 10 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 12 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20050

Il diritto spagnolo (corso in lingua spagnola)

La Scuola propone, in continuità con l'offerta formativa degli anni precedenti in tema di linguaggio giuridico, un seminario per la conoscenza e l'approfondimento del diritto spagnolo.

Il corso, finalizzato in primo luogo all'apprendimento del linguaggio tecnico, affronterà anche alcuni aspetti del sistema giuridico e del sistema giudiziario del Regno di Spagna, grazie tra l'altro al contributo di relatori esperti della materia.

L'iniziativa, condotta interamente in lingua spagnola, si rivolge a magistrati con livello di conoscenza della lingua B1 o superiore. Saranno proposte esercitazioni a contenuto grammaticale, sintattico e di vocabolario. La metodologia prescelta (laboratorio di ricerca) implica che tutti i

partecipanti debbano intervenire attivamente nel dibattito, esclusivamente utilizzando la lingua spagnola.

Caratteristiche del corso:

Area: linguistica ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** Laboratorio di ricerca: esercizi di spagnolo giuridico con esperti linguisti, in plenaria ed in gruppi ristretti; **numero complessivo dei partecipanti:** cinquanta; **composizione della platea:** magistrati ordinari con funzioni giudicanti o requirenti.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19086.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 10 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 12 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20051

I problemi attuali della giurisdizione di sorveglianza

In anni recenti si è assistito ad un costante aumento dei compiti e delle responsabilità della magistratura di sorveglianza, anche a seguito della ulteriore giurisdizionalizzazione dei suoi interventi a tutela dei diritti dei soggetti ristretti, con riguardo alle condizioni di vita all'interno degli istituti penitenziari. L'intervento delle sentenze della Corte di Strasburgo ha infatti imposto all'Italia l'adozione di rimedi "strutturali" funzionali all'eliminazione delle conseguenze delle accertate violazioni dei suddetti diritti.

In tale quadro, i recentissimi sviluppi del processo di riforma dell'Ordinamento penitenziario (elaborato in attuazione della delega conferita al Governo dall'art.1 della legge n. 103 del 2017, commi 81 e segg.) impongono, ancora una volta, una riflessione a tutto campo sulle attuali problematiche in tema di esecuzione.

Saranno dunque oggetto di esame e discussione, tra l'altro, le nuove disposizioni introdotte con riguardo all'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni (d.lgs. 2 ottobre 2018, n.

121); alla semplificazione dei procedimenti e delle competenze degli uffici locali di esecuzione esterna e della polizia penitenziaria (d.lgs. 2 ottobre 2018, n. 123); alla vita detentiva ed al lavoro penitenziario (d.lgs. 2 ottobre 2018, n. 124; all'estensione del regime dell'art. 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario ai principali delitti contro la pubblica amministrazione (legge 9 gennaio 2019, n. 3, indicata mediaticamente come "spazza corrotti") – che in mancanza di una disciplina intertemporale ha determinato dubbi di costituzionalità e di conflitto con le norme comunitarie – così come al nuovo delitto di cui all'art. 583-quinquies c.p. (legge 19 luglio 2019, n. 69, cosiddetta Codice rosso).

Non mancheranno, d'altra parte, contributi di aggiornamento e riflessione in tema di alternative all'esecuzione intramuraria, avuto riguardo sia alla giurisprudenza sovranazionale che ai recenti sviluppi della giurisprudenza costituzionale. Si pensi alla sentenza della Consulta n. 149 del 2018, dichiarativa della illegittimità parziale dell'art. 58-quater, comma 4, ord. pen., ma pertinente in generale, con toni anche innovativi, alle funzioni della pena nel quadro costituzionale; ed alla più recente sentenza n. 99 del 2019, che ha esteso l'applicabilità della detenzione domiciliare 'in deroga' ai casi di grave infermità psichica sopravvenuta durante la carcerazione.

Sarà infine fatto il punto sull'attuale situazione delle misure di sicurezza personali, a partire da quelle indotte da patologie psichiatriche, la cui gestione risulta problematica al punto che, su iniziativa del Consiglio superiore della magistratura, sono stati recentemente promossi protocolli per la diffusione delle pratiche ritenute migliori (delibera del 24 settembre 2018).

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con l'Università di Roma Tre; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali con dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari con funzioni penali (sarà data precedenza, fermi gli ulteriori criteri di selezione ordinari, a sessanta magistrati di sorveglianza ed a quindici pubblici ministeri, con riserva di dieci posti complessivi a magistrati minorili), nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19004.

Sede e data del corso: Roma, Università Roma Tre (via Ostiense), 15 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 17 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20052

Il finanziamento delle società di capitali: le prassi applicative e le problematiche giurisprudenziali

Le problematiche connesse al finanziamento divengono centrali nello studio delle società di capitali in quanto soltanto attraverso il reperimento di adeguate risorse è possibile, sotto il profilo economico, lo stesso svolgimento dell'attività d'impresa.

Il corso, dunque, si propone di approfondire il finanziamento delle società di capitali sotto tutte le latitudini.

In primo luogo, occorre muovere da uno studio del capitale sociale al fine di verificare se esso, soprattutto alla luce delle recenti riforme, continui ad assolvere ad una funzione concretamente produttivistica e, quindi, se esso garantisca effettivamente che la società sia dotata di risorse idonee al raggiungimento dello scopo sociale.

Accanto al capitale sociale dovranno essere, poi, esaminati altri istituti, introdotti dalla riforma, quali gli strumenti finanziari partecipativi (art. 2346, sesto comma, c.c.) ed i titoli di debito (art. 2483 c.c.).

Da qui occorre poi volgere lo sguardo al fenomeno, assai diffuso nella pratica commerciale, della sottocapitalizzazione delle società e, dunque, ai rimedi che l'ordinamento appresta al fine di contrastarlo. Dovrà, dunque, essere oggetto di approfondimento la distinzione tra gli apporti fuori capitale (versamenti in conto capitale, versamenti in conto futuro aumento di capitale, versamenti a fondo perduto) ed i finanziamenti dei soci. Entrambe le tipologie, infatti, garantiscono un beneficio finanziario alla società ricevente la somma erogata: tuttavia, i primi sono versamenti effettuati "causa societatis" e senza obbligo di rimborso; sono in grado di garantire anche un rafforzamento patrimoniale e, dunque, non danno luogo a crediti esigibili, se non per effetto dello scioglimento della società; i secondi, al contrario, configurano veri e propri prestiti, da cui deriva un obbligo di rimborso a carico della società.

Dovranno essere, sotto altro profilo, approfondite le conseguenze di tale distinzione sia con riferimento alla corretta iscrizione in bilancio di tali dazioni economiche sia con riferimento alla distribuzione degli oneri probatori cui sono gravate le parti in caso di contenzioso sulla restituzione.

Particolare rilievo sarà, poi, riservato ai finanziamenti dei soci e, in particolare, alla disciplina della postergazione (art. 2467 c.c.) anche alla luce dei recenti interventi della giurisprudenza di legittimità i quali hanno ritenuto applicabile la norma ora richiamata, da un lato, alle società per azioni con ristretta base azionari (ponendo, peraltro, l'ulteriore problematica afferente alla individuazione di tale presupposto) (Cass. 7 luglio 2015, n. 14056) e, dall'altro, al di fuori di ogni ipotesi di procedura concorsuale (Cass. 15 maggio 2019, n. 12994) così valorizzando la natura «sostanziale» della disciplina medesima e la responsabilità degli amministratori.

Il corso non mancherà, infine, di affrontare le innovative tematiche in tema di finanziamento, con particolare riferimento alle start-up ed alle PMI, quali il finanziamento tramite crowdfunding.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Università commerciale Luigi Bocconi di Milano; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati, con preferenza accordata a coloro che svolgono funzioni specializzate societarie, nonché cinque avvocati con analoga specializzazione e ulteriori partecipanti, in numero concordato con la Università Bocconi e da questa selezionati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Milano, Università Bocconi, 15 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 17 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20053

La psicologia del giudicare

Corso tradizionale sul rapporto psicologico tra il magistrato, sia civile sia penale, inquirente o giudicante, e il lavoro giurisdizionale. La “solitudine del giudice” sta nel fatto egli deve valutare il fatto secondo diritto, ma anche rapportandosi con la complessa realtà riflessa nel processo. Dunque deve interrogare la sua coscienza, il che chiama in causa la sua morale, la sua percezione della vita,

la sua interiorità persino. Deve essere “terzo”, certamente, e dunque limpidamente neutrale, ma al tempo stesso vivere e “sentire” in una dimensione sociale. Distanziarsi dalla realtà, ma al tempo stesso non separarsene. E la realtà non è mai oggettivamente definita.

La decisione del giudice è frutto di un ragionamento complesso, basato su informazioni di diversa natura (presunzioni, testimonianze, dati scientifici elaborati da periti) e provenienti da una varietà di fonti (avvocati, parti, imputati, testimoni, consulenti tecnici). Nel ragionamento giudiziario entrano in gioco molti fattori, anche e principalmente soggettivi: in definitiva la soggettività stessa del giudice, la sua personalità, le sue emozioni, la sua psiche.

Di qui lo scopo del corso, che è quello di approfondire, con il supporto di esperti in psicologia e scienze cognitive, se e come le motivazioni, i processi cognitivi intuitivi e controllati e le emozioni influenzino la percezione della realtà processuale, nonché l’apprezzamento delle prove e la decisione.

Si rifletterà su come gestire al meglio le energie correlate al giudizio, in relazione a processi attentivi, percettivi, di memoria e di ragionamento.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantacinque magistrati ordinari e dieci onorari, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P16023, P17045, P18004, P18066, 19005 e 19009.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 22 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 24 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20054

Il sistema bancario, finanziario e la tutela del risparmio nella prospettiva del magistrato penale

La tutela del risparmio “in tutte le sue forme” – e la previsione di regole dirette a disciplinare, controllare e coordinare l’esercizio del credito – sono obiettivi direttamente contemplati nella Costituzione che, all’art. 47, assegna la loro realizzazione alla “Repubblica”, affidandoli così all’azione congiunta dello Stato apparato e dello Stato comunità.

La lungimiranza del legislatore costituente ha perciò offerto la più adeguata ed alta cornice istituzionale al complesso sistema di regolazione del mercato creditizio e del mercato finanziario, riconoscendone la centralità in un sistema economico avanzato.

Si tratta di un mercato che, a dispetto delle rappresentazioni che ne vengono date, soprattutto in occasione di eventi patologici, si presenta minuziosamente regolato nei suoi diversi aspetti. Il mercato è infatti “controllato” nel momento dell’accesso, che il legislatore ha inteso limitare ad imprese economicamente solide, guidate da persone di accertata moralità e professionalmente capaci, soggette a controlli di affidabilità ed a regimi di iscrizione in elenchi e di preventiva autorizzazione. Con il corredo, a questo proposito, di sanzioni amministrative e penali nei confronti delle diverse forme di abusivismo bancario e finanziario. Il mercato è inoltre “vigilato” da una pluralità di autorità, prime tra tutte la Banca d’Italia e la Consob, dotate di poteri ispettivi, funzionali ad esercitare un controllo preventivo e successivo sull’attività dei soggetti vigilati, al fine di garantirne l’affidabilità nel mercato e nel rapporto con il pubblico. Anche sotto questo profilo è una fattispecie incriminatrice – il reato di ostacolo alla vigilanza previsto dall’art. 2368 del codice civile – a garantire il rispetto e l’efficace svolgimento della funzione amministrativa di vigilanza.

Il quadro della tutela penale del sistema bancario e finanziario è completato dalle norme incriminatrici dell’abuso di informazioni privilegiate (il cd. insider trading) e della manipolazione del mercato, dettate dagli artt. 184 e 185 del Testo unico finanziario (d.lgs. n. 58 del 1998). Norme poste a presidio della correttezza e veridicità dei flussi informativi che orientano ed influenzano i comportamenti degli attori economici, e dirette a proteggere il mercato da notizie false, operazioni simulate ed altri artifici.

Al magistrato penale è dunque affidato il compito di intervenire in ultima istanza, quando regole e controlli di altra natura siano stati violati, ignorati, aggirati. Un compito che potrà assolvere con efficacia ed equilibrio solo se avrà un’adeguata conoscenza dei complessi meccanismi economici e giuridici sui quali dovranno esercitarsi le attività di indagine e di giudizio.

In quest’ottica il corso si propone di analizzare – con la preziosa collaborazione della Facoltà di economia dell’Università la Sapienza – il sistema ordinamentale di tutela del risparmio, di individuare gli aspetti più significativi e le criticità relative ai principali contratti bancari e finanziari

ed ai cd. “derivati” e di rappresentare le complessive coordinate di funzionamento del mercato finanziario.

La fase successiva mirerà alla descrizione degli ambiti e delle modalità di intervento delle autorità di vigilanza operanti nel settore, nonché all’analisi aggiornata della complessa e controversa questione della “coesistenza” di sanzioni amministrative e sanzioni penali per determinati comportamenti illeciti.

Infine, sulla base di queste acquisizioni, verrà focalizzata l’attenzione sulla tutela penale del mercato bancario e finanziario e sulla tutela offerta ai singoli operatori economici ed ai risparmiatori.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con l’Università di Roma La Sapienza (Dipartimento di economia); **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari con funzioni penali, nonché cinque dirigenti di Banca d’Italia e di Consob e cinque ufficiali della Guardia di Finanza, selezionati di intesa con le Amministrazioni interessate.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P20055.

Sede e data del corso: Roma, Università di Roma La Sapienza, 22 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 24 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20055

Tecnologie informatiche e telematiche e mezzi di ricerca della prova. I limiti posti dalla tutela della libertà, della *privacy* e dei diritti individuali

Come spesso ci ricordano le cronache di casi politici e giudiziari, la diffusione delle moderne tecnologie informatiche e telematiche ha enormemente accresciuto le possibilità dei tecnici del

settore, ma anche dei comuni cittadini, di captare, immagazzinare, elaborare e scambiare dati, informazioni, immagini.

Un tale potenziamento ha naturalmente investito anche l'intera sfera del sapere processuale, incidendo a fondo sia sul versante dei mezzi di ricerca della prova impiegati nella fase delle indagini preliminari, sia sul terreno dei meccanismi di formazione delle prove valide per il dibattimento.

Si pongono perciò interrogativi inediti e questioni nuove, operative e di principio, mentre matura la consapevolezza che solo la legge e il diritto possono salvaguardare libertà e diritti connaturati alla nostra tradizione giuridica e porre limiti ad eccessi ed abusi nell'impiego delle nuove tecnologie.

Nel campo del processo penale gli studiosi e i magistrati sono da tempo impegnati a verificare se, ed in quale misura, le tecniche investigative impiegate sull'informatica e le conoscenze che esse producono possano "confluire" legittimamente nel procedimento e nel processo; come possano "influire" sugli equilibri interni del processo, tra accusa e difesa e tra le diverse fasi del procedimento; come possano "incidere", in ragione delle esigenze di accertamento e repressione dei reati, sui diritti e sulle prerogative dei diversi attori della vicenda processuale e più in generale di tutti i cittadini.

Si tratta di una vasta riflessione che investe innanzitutto i mezzi di ricerca della prova regolati dalla normativa vigente, i quali, per effetto delle ricordate innovazioni, sono assoggettati a forti tensioni e, in alcuni casi, a vere e proprie torsioni, che rischiano di condurli al di fuori del loro alveo originario. Al riguardo il corso si propone di focalizzare l'attenzione sulle norme e sugli orientamenti della dottrina e della giurisprudenza in ordine all'impiego dei captatori informatici (i cd. trojan horse), inoculabili materialmente o a distanza nei computer, nei tablet, negli smartphone, e in grado di funzionare come strumenti itineranti di intercettazione.

Verranno anche analizzate, alla luce dei più recenti orientamenti della giurisprudenza, le questioni emerse in relazione alle "varianti informatiche" di mezzi tradizionali di ricerca della prova, come le perquisizioni, le ispezioni, i sequestri, le quali sono state oggetto di interventi legislativi che, in conformità a convenzioni internazionali, ne hanno dettato una specifica disciplina, novellando in più punti i codici.

Un ulteriore terreno di approfondimento sarà costituito dall'analisi delle molteplici tecniche che offrono possibilità investigative non inquadrabili in alcuno schema normativo preesistente e perciò da ricondurre alla categoria delle prove e delle indagini atipiche. Se l'art. 189 c.p.p. – norma riferita alle "prove atipiche" ed evidentemente concepita per il dibattimento – non sembra precludere il ricorso ad "indagini atipiche", è certo che sul delicato terreno delle indagini ad alto tasso tecnologico l'interprete si muove spesso con la sola bussola dei principi generali del diritto penale sostanziale e processuale e delle norme costituzionali a tutela delle libertà fondamentali.

La riflessione su questi temi sarà condotta con riferimento ad un ampio spettro di strumenti investigativi oggi utilizzabili nel campo della localizzazione e del controllo della mobilità delle persone (videoriprese, sistemi di registrazione del movimento, controllo informatico delle transazioni con vettori o titolari di concessioni stradali, ecc.), e si avvarrà dell'ausilio di tecnici in grado di rappresentarne con chiarezza le modalità di funzionamento e di impiego a fini investigativi e di formazione della prova.

Scopo del corso è in definitiva quello di dar vita ad una riflessione aperta sulle potenzialità e sui rischi delle nuove tecniche e sulle modalità del loro impiego nelle indagini e nei processi. Con la consapevolezza che "tecnologie di captazione" e "tecniche di elusione dei controlli" si sviluppano in parallelo; così che, se è legittimo nutrire preoccupazione per le accresciute potenzialità scrutatrici ed acquisitive delle tecniche informatiche, suscettibili di ledere riservatezza, dignità e libertà delle persone, occorre anche avere presente che spesso solo i nuovi e più sofisticati strumenti sono in grado di penetrare canali "criminali" di comunicazione o di scambio di informazioni utilizzati per la commissione di gravi reati.

Di qui la ricerca di soluzioni equilibrate, nutrite dall'esperienza e rispettose dei principi, in grado di guidare senza sbandamenti il processo di immissione delle nuove tecniche nel procedimento e nel processo penale.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantacinque magistrati ordinari con funzioni penali e dieci funzionari di polizia (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza), oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P20006.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 24 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 26 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20056

Diritto dei trasporti e dimensione marittima dalla tradizione alle nuove tecnologie: navigazione, portualità, logistica

Pochi settori come quello marittimistico-navigazionistico sono legati, per un primo verso, a un'importante tradizione di prassi operative e usi normativi, e per altro verso sono connessi ai più avanzati progressi tecnologici ed alle conseguenti novità regolamentari.

Il corso intende muoversi tra questi due poli, partendo dalla realtà (o mito) della specialità e uniformità del diritto marittimo a dimensione transnazionale. Si affronteranno in seguito temi "tradizionali", ma sempre oggetto di ampio dibattito e aggiornamento, oltre che di evidente rilievo operativo: i diversi contratti di trasporto, la disciplina normativa dei sinistri, i vari livelli di responsabilità, il sequestro della nave. Il trasporto marittimo sarà inserito nell'ambito del diritto dei trasporti in generale (non tralasciando dunque anche quello terrestre), con particolare riguardo alle linee evolutive della giurisprudenza nel settore della multimodalità e con attenzione specifica al tema della tutela ambientale.

Si affronteranno le questioni giuridiche più recenti poste dalle navi e da altri mezzi di trasporto autonomi, alla luce delle prospettive poste dagli ultimi progressi tecnologici e informatici. Le nuove tecnologie riguardano inoltre diversi profili della portualità e della logistica, e saranno oggetto di specifica trattazione le novità giuridiche nel settore, senza tralasciare i problemi emergenti circa la tutela della concorrenza, da una parte, e gli interessi generali, dall'altra.

In sintesi, se il corso riguarda un settore con caratteri di specialità, i temi saranno trattati in una prospettiva multidisciplinare aperta ad ampie aree del diritto privato.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura in collaborazione con l'Università degli studi di Genova – Dipartimento di Giurisprudenza; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari e quindici onorari con funzioni civili, nonché cinque avvocati.

Eventuali Incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Genova, Palazzo dell'Università (Via Balbi 5), 24 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 26 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20057

Il fenomeno della criminalità organizzata fra storia, economia e sociologia (corso intitolato a Giovanni Falcone)

Prosegue per questa tematica, come per altre della programmazione di quest'anno, la tradizione dell'intitolazione a magistrati o ad altri personaggi pubblici scomparsi tragicamente nella difesa della legalità.

Come nelle passate edizioni, il corso si propone di rievocare le origini storiche delle mafie come punto di partenza dell'analisi del fenomeno, per spostare, invece, il fuoco dell'attenzione sulla dimensione attuale e sulle caratteristiche organizzative più evolute dei gruppi criminali tradizionali. Ogni contributo extra giuridico sarà, quindi, utilizzato come canale di interpretazione della realtà mafiosa attuale, allo scopo di fornire all'operatore giudiziario strumenti di conoscenza e di contrasto più efficaci.

Specifici approfondimenti saranno dedicati alle "nuove mafie", cioè a quelle organizzazioni criminali che, mutuando in parte i modelli delle mafie storiche, ne hanno adattato le caratteristiche alle peculiarità sociali ed economiche del territorio. Inoltre, si affronterà il tema – oggetto di studi recenti – della "mafia percepita", cioè dell'influenza delle rappresentazioni televisive e cinematografiche della criminalità organizzata sul "modo d'essere" delle nuove generazioni delinquenti.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantasei magistrati ordinari con funzioni penali, oltre a quattro avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19080.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 24 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 26 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20058

L'abuso del processo: inquadramento teorico ed implicazioni pratiche nel giudizio civile e nel giudizio penale

Il tema dell'abuso del processo (come quello dell'abuso del diritto, dal quale il primo è germinato in tempi piuttosto recenti) è senz'altro riferibile all'area delle questioni dogmatiche di maggior spessore, ed è gravido, al tempo stesso, di relevantissime implicazioni sul piano concreto.

Nel mondo della giurisdizione – per una serie molto complessa di ragioni – si sono manifestate forme “devianti” nella gestione di parte del processo. La prima questione, naturalmente, è stabilire se esista un “modello”, rispetto al quale misurare appunto la qualità e la quantità della “devianza”, ed a tale questione si connette la domanda preliminare: se sia possibile una definizione unitaria e sufficientemente precisa di abuso del processo, sulla quale costruire effetti giuridici di “sanzionamento”, pur nell'assenza di parametri normativi generali (e pur in presenza di principi come quello di tassatività delle nullità). In termini del tutto generali, può convenirsi che l'abuso del processo è un fenomeno di esercizio strumentale del potere o della facoltà in assenza della pertinente giustificazione funzionale, ma si tratta all'evidenza di una definizione utile solo a focalizzare in prima approssimazione l'oggetto della indagine.

Dunque, il corso dovrà essere segnato in apertura dal lavoro per una definizione corretta e pragmaticamente utile del concetto di abuso del processo. Sarà un lavoro certamente attento alla dottrina ed alla giurisprudenza nazionale, ma dovrà giovare anche dell'elaborazione maturata presso le Corti sovranazionali. I giudici di Strasburgo indicano come irricevibile – ex art. 35, terzo paragrafo, della Convenzione – il ricorso individuale che risulti «manifestamente infondato o abusivo», cioè quando il titolare del diritto al ricorso cerchi di «attuare al di fuori della sua finalità in modo pregiudizievole», quando si riscontri un “esercizio dannoso [del] diritto, per scopi diversi da quelli per i quali è previsto» (si veda ad esempio la pronuncia 18 ottobre 2011, Petrović c. Serbia). Analogamente, la giurisprudenza della Corte di Lussemburgo ha più volte stabilito che non può trovare riconoscimento la pretesa di chi si appelli al tenore letterale di disposizioni dell'ordinamento

comunitario per far valere, innanzi alla Corte, un diritto che confligge con gli scopi perseguiti dalle medesime disposizioni (ad esempio, sentenza 20 settembre 2007, causa C-16/05).

Il corso proseguirà seguendo le varie e principali declinazioni nelle quali, soprattutto nell'ambito della giurisdizione, è richiamato l'abuso del processo.

È noto ad esempio che, soprattutto sul versante civilistico, l'espressione è stata utilizzata per significare, in termini radicali, una abusiva attivazione del processo in sé e per sé, per fini diversi dalla tutela di un diritto (in questo senso va ricordata la storica sentenza delle Sezioni unite civili, n. 23726 del 15 novembre 2007, con i suoi seguiti). Per altro verso, l'abuso del processo – inteso quale sviamento d'un istituto determinato dalla sua funzione di garanzia o di propulsione – costituisce il confine all'interno del quale i giuristi, specie quelli pratici, sono chiamati a trattenere, mediante l'interpretazione, la portata concreta di ogni regola processuale. In altre parole, fermo il limite testuale, si afferma la tendenza ad interpretare le norme del diritto processuale in guisa da ridurre i rischi di scostamento dalla loro funzione sistematica e garantistica. Una sorta di interpretazione adeguatrice, dunque, secondo un metodo che nel corso verrà testato con riferimento a varie questioni controverse o incerte.

Infine, si afferma la concezione dell'abuso come un fatto illecito e sindacabile (oltre che sul piano disciplinare) attraverso l'applicazione di una sanzione processuale, variamente costruita, ma comunque mirata a neutralizzare gli effetti "atipici" (in realtà tipici, ma abnormi, sviati) del comportamento abusivo. Nel campo penale, il binomio abuso-sanzione ha trovato autorevole consacrazione in una notissima sentenza delle Sezioni unite, ove si è negata la nullità in astratto determinata dal rifiuto di rinviare ex art. 108 c.p.p. un processo segnato da frenetici avvicendamenti di difensori (sentenza n. 155/2012 del 29 settembre 2011). Un approdo ormai consolidato (Sez. V, sentenza n. 43593 del 28 giugno 2018), sebbene sembri ancor da venire una specificazione puntuale del meccanismo che neutralizza la sanzione di nullità (oscillandosi fra costruzione dell'atto abusivo come fatto atipico, concezione "realistica" dell'illecito processuale, insorgenza di preclusioni per la deduzione del vizio, ecc.).

Il corso sarà caratterizzato da sessioni comuni e sessioni separate per il processo civile e per quello penale, quanto meno riguardo all'ormai tradizionale frazione dedicata a lavori di gruppo su singole questioni concrete.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantasei magistrati ordinari e otto onorari, con funzioni civili e penali in pari numero per ciascuna delle due categorie, nonché sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 29 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 1° luglio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20059

Il sistema delle impugnazioni nel processo civile alla luce delle riforme legislative e delle novità giurisprudenziali

Il sistema delle impugnazioni, per effetto dei recenti interventi di riforma, ha subito una profonda rivisitazione, cosicché si pone la necessità di fare il punto delle prassi giurisprudenziali e dei vari modelli organizzativi adottati sul territorio nazionale.

L'esame preliminare delle impugnazioni nel giudizio di appello ("filtro"), in particolare, ha imposto nuove formule di organizzazione ed ha costretto i magistrati a confrontarsi con tecniche redazionali dei provvedimenti ben diverse rispetto a quelle del passato.

La legge 25 ottobre 2016, n. 197, da ultimo, ha introdotto importanti modifiche alla struttura del giudizio di cassazione, operando una netta distinzione tra giudizi trattati in camera di consiglio e giudizi decisi in forma di sentenza.

Si tratta, a ben vedere, di modifiche non solo procedurali, che riverberano i propri effetti sulla struttura del provvedimento e sulla motivazione, con l'intento di semplificare e di razionalizzare la fisionomia del procedimento civile.

Il corso rappresenta dunque una importante occasione per l'esame delle modifiche introdotte, sia riguardo al giudizio di appello che per il giudizio di cassazione, e per un primo bilancio, alla luce dell'esperienza concreta, sulla effettiva tenuta del sistema riformato delle impugnazioni civili.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali e dibattito); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari con funzioni civili e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 1 luglio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 3 luglio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20060

Soggetti vulnerabili e obblighi di protezione: l'intervento giudiziale e il diritto della persona all'autodeterminazione

Le funzioni del giudice tutelare si caratterizzano per essere destinate a giudicare di diritti, facenti capo a soggetti in condizione di debolezza strutturale e a gestire un procedimento che supporti questi soggetti nell'esercitarli; nei casi più gravi il giudice tutelare ha il delicatissimo ruolo di sostituirsi completamente a loro.

I giudici tutelari hanno quindi l'ingrato compito di bilanciare il fondamentale diritto di autodeterminazione e la connessa libertà, con il dovere istituzionale di proteggere le persone vulnerabili con le quali vengono in contatto, tenendo sempre ben presente che nel diritto fondamentale della persona all'autodeterminazione si realizza il valore fondamentale della dignità umana, sancito dagli artt. 2, 3, 35 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e dalle convenzioni internazionali, oltre che dagli art. 2, 3 e 32 della Cost. Talvolta inoltre l'arma della tutela, della curatela e gli altri strumenti di protezione vengono artatamente invocati da soggetti legati alla persona vulnerabile per approfittarne, con la conseguente necessità per il giudice, in totale solitudine, di discernere la realtà e la finzione o l'esagerazione, nella consapevolezza che l'errore potrebbe essere fatale, perché ci muoviamo in un campo in cui il sistema delle impugnazioni è spesso totalmente irrilevante rispetto alla tutela concreta dei diritti in gioco. A fronte di questo scenario allarmante, queste funzioni non sono riconosciute nella loro cruciale importanza dall'Ordinamento e, spesso, sono etichettate sotto il nome di "volontaria giurisdizione", come i procedimenti di minor rilievo. L'intervento giudiziale dà quindi vita ad un diritto giurisprudenziale

variegato, espressione di sensibilità ed orientamenti disomogenei, sui quali spesso il giudice della Nomofilachia neppure può intervenire per limiti ordinamentali. Ultimamente tuttavia si registra una sempre maggiore tendenza a dichiarare ammissibili le impugnazioni in sede di giudizio di cassazione proprio in considerazione dell'attitudine di questi procedimenti ad incidere in maniera definitiva su diritti personalissimi.

Il corso intende quindi chiarire quanto "pesa" la libertà di autodeterminazione dell'individuo sulle decisioni dei giudici tutelari e fare una ricognizione, attraverso un confronto dialettico tra i partecipanti, dell'incidenza dell'infermità o menomazione psichica o fisica sulla capacità del soggetto di autodeterminarsi e sulla sua libertà di scegliere le cure e la morte che preferisce, ovvero uno stile di vita originale, anche se in vistoso contrasto con le convenzioni comunemente accettate. Il coinvolgimento di esperti assicurerà il necessario approfondimento degli stati neurologici e delle patologie fisiche e psichiche più diffuse, con particolare interesse per i malati psichiatrici, gli anziani ed i minorenni che rappresentano la larga maggioranza dei soggetti, i cui diritti vengono incisi dall'intervento giudiziale. Ancora, sotto il profilo processuale, il corso intende chiarire i molteplici nodi critici che permangono, soprattutto sulle questioni di competenza e sul rito da applicare.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari, con preferenza per quelli che al momento della domanda esercitano funzioni di giudice tutelare, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 6 luglio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 8 luglio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20061

E-commerce: responsabilità contrattuale, tutela del consumatore, recesso, responsabilità dei provider

Il corso vuole occuparsi delle modalità di formazione “on line” del rapporto contrattuale, esaminando le condizioni di liceità, i presupposti del commercio elettronico e l’applicazione delle normative che lo disciplinano, approfondendo alcuni aspetti del Codice del consumo, del Decreto sul commercio elettronico (d.lgs. n. 70 del 2003, che ha recepito la direttiva n. 2000/21/CE) nonché della normativa europea applicabile: Regolamento CE 593/2008 (cd. Roma I) sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali; Regolamento CE 864/2007 (cd. Roma II) sulla legge applicabile alle obbligazioni extracontrattuali.

Si discuterà della tutela giurisdizionale per evidenziare alcuni aspetti specifici quali, ad esempio, quelli legati all’onere della prova, alla sottoscrizione telematica e all’assunzione di obbligazioni a carico del consumatore.

Verranno esaminate, con il relativo corredo di analisi giurisprudenziale, le ipotesi di recesso esercitabile dal consumatore nonché il passaggio di rischio sui beni, approfondendo anche da un punto di vista tecnologico l’operatività e la responsabilità del provider.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **metodologia:** al fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei temi, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti di partecipanti, ecc.; **composizione della platea:** settantotto magistrati ordinari e sei magistrati onorari, con funzioni civili, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 8 luglio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 10 luglio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20062

Pratica del processo minorile civile e penale

La “giurisdizionalizzazione” del processo civile minorile, nonostante le aspre critiche della dottrina, fin dagli anni ‘80, alle prassi applicative dei Tribunali per i Minorenni e gli sforzi interpretativi della giurisprudenza, continua ad esser la chimera di un sistema processuale che sconta l’inadeguatezza della disciplina dei procedimenti in camera di consiglio ex art. 737 c.p.c. per l’adozione dei delicatissimi provvedimenti ex art. 330 c.c. Non solo, com’è noto spesso la dichiarazione della decadenza dalla responsabilità genitoriale costituisce il primo passo per la dichiarazione dello stato di adottabilità e, dunque, il primo passo verso la cessazione di qualunque legame giuridico tra il minore e la famiglia di origine. Dalla istituzione dei tribunali per i minorenni nel 1934, la giustizia minorile sconta anche la commistione tra la amministrazione di “interessi” e la giurisdizione su “diritti”, oltre che la previsione di un rito che nasce completamente deformalizzato, sommario, semplificato, non regolato dalla legge nelle sue modalità di svolgimento, rimesso alla discrezionalità del giudice. A fronte della latitudine della norma sostanziale che individua come regola di giudizio l’apprezzamento dell’interesse del minore, la dottrina ha affermato con gran forza, seguita da interventi legislativi non risolutivi, che il principio di legalità in questi casi deve essere particolarmente intenso e che stante l’importanza dei diritti in gioco, la giurisdizione minorile, al pari di quella penale che incide sulla libertà personale, deve essere forte soprattutto nelle garanzie. Da tali pressanti istanze il lento cammino della giurisprudenza procede verso il “giusto processo minorile”, con continui aggiustamenti sulle coordinate del principio di terzietà del giudice, del diritto di difesa e al contraddittorio. Tuttavia il giudizio civile minorile permane largamente insoddisfacente soprattutto riguardo alla disomogeneità delle prassi applicative ed ai permanenti dubbi di legittimità costituzionale per una scelta normativa che affida la tutela dei diritti, in un settore fondamentale per l’ordinamento, ad un modello processuale nel quale la decisione su di essi è emessa a seguito di un processo le cui scadenze sono affidate in larga parte al giudice e non predeterminate per legge.

Anche la novella 149 del 2001, entrata in vigore tra dubbi e polemiche solo nel 2007, nonostante gli intenti dichiarati, non è riuscita a “giurisdizionalizzare” il procedimento; permangono, infatti, irrisolte relevantissime questioni teoriche e applicative, prima fra tutte, quella della rappresentanza tecnica del minore e su chi e come debba assisterlo durante tutto il suo sviluppo.

Del resto anche i profili processuali delle nuove disposizioni in materia di filiazione (legge n. 219 del 2012) e la riscrittura dell’art. 38 disp. att. c. c., in tema di riparto delle competenze tra tribunale ordinario e tribunale per i minorenni, non hanno avuto gli effetti sperati quanto a concentrazione delle tutele, alla chiara individuazione del giudice competente e del conseguente rito da applicare.

Il processo civile minorile dunque da oltre trent'anni è un delicatissimo cantiere aperto, caratterizzato da perenni lavori in corso; ad oggi il tentativo di creare un sistema affidabile, compiuto, omogeneo è risultato invero completamente illusorio.

D'altra parte anche il fronte più quieto del giudizio penale minorile disciplinato dal d.P.R. n. 448 del 1988, costruito "a misura di minore", che ha fatto da apripista ad importanti riforme sul versante dei soggetti maggiorenni, ha registrato nel tempo importanti assestamenti frutto della paziente opera della magistratura minorile.

Il corso intende dunque fare il punto sugli approdi ermeneutici in tema di giusto processo minorile, con particolare attenzione, nel giudizio civile, ai diritti processuali fondamentali facenti capo alle parti e al minore-parte, alle prassi applicative inerenti la segretezza degli atti, la partecipazione alle attività istruttorie, la CTU, l'ascolto del minore, il ruolo dei servizi socio-sanitari. Un focus specifico sarà riservato al procedimento di affidamento dei minori alle case famiglia e alle comunità, ai tempi e modalità di verifica della permanenza delle ragioni del loro collocamento ed alla competenza rispetto alle funzioni di periodica vigilanza.

Specificata attenzione, nel settore penale, sarà destinata ai principi di adeguatezza, di minima offensività, di destigmatizzazione, di residualità della detenzione, con un particolare approfondimento delle prassi applicative che meglio coniugano l'esigenza di dare una risposta sanzionatoria al reato con quella di proteggere il percorso evolutivo di crescita equilibrata del minore.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** cento; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari, con preferenza per quelli che al momento della domanda esercitano funzioni minorili, venticinque magistrati onorari (di cui quindici in servizio presso i Tribunali per i minorenni e dieci presso le sezioni specializzate delle Corti d'Appello), nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 13 luglio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 15 luglio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

P20063 - Corso da definire a cura del nuovo Comitato direttivo

Nelle prime settimane del 2020, con la scadenza del mandato non rinnovabile degli attuali Componenti, il Comitato direttivo della Scuola sarà composto da dodici nuove persone, all'esito del procedimento di designazione fissato nel d.lgs. n. 26 del 2006. Pur avendo dovuto organizzare l'offerta formativa per l'intero nuovo anno (data l'esistenza di necessità logistiche ed organizzative, e per facilitare l'orientamento delle richieste individuali di partecipazione), l'attuale Comitato ha voluto riservare, nell'ambito del secondo semestre del 2020, alcuni "spazi liberi" (ma già organizzati dal punto di vista logistico), affinché la nuova Direzione possa perfezionare le proposte della Scuola in base a sue proprie valutazioni. Ovviamente, la partecipazione a questi corsi dovrà essere regolata mediante appositi bandi, da pubblicare dopo l'individuazione di oggetto dei corsi medesimi.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 15 luglio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 17 luglio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20064

Amministrazione della giustizia e indipendenza dei magistrati dall'esperienza storica alla complessità contemporanea

Il tema dell'indipendenza di chi amministra la giustizia, mutando i profili nelle diverse fasi storiche, appare ogni volta come una novità della dialettica istituzionale. In realtà si tratta di un filo rosso che attraversa tutta l'esperienza giuridica europea, quantomeno dal Medioevo in avanti, quando il giudice, retoricamente rappresentato come una marmorea colonna, in pratica era spesso vittima di pressioni ambientali irresistibili.

Dal Cinquecento in poi il difficile e lento processo di costruzione degli stati nazionali moderni è stato in gran parte condizionato proprio dal rapporto tra togati (gli hommes de robe della tradizione francese) e potere sovrano. Nella misura in cui si usciva faticosamente, e in modo incerto, dal sistema giuridico dello ius commune e dei diritti particolari, proprio i "grandi tribunali"

incominciarono a unificare e ristrutturare il diritto per via giurisprudenziale. Era naturale che la gestione di questo processo fosse oggetto di speciale interesse da parte di chi nei vari ordinamenti svolgeva le funzioni di governo, e voleva direttamente determinare il complesso di regole secondo cui disciplinare la società. Tra Cinque e Seicento la dialettica fu non di rado drammatica e talvolta tragica per figure di magistrati che si vennero a trovare in situazioni di particolare conflitto. Per altro si trattava del laboratorio che avrebbe condotto alla stagione delle riforme tardo settecentesche, che ebbero un punto nodale nella volontà di cambiare profondamente l'amministrazione della giustizia, creando in sostanza il giudice secondo il modello contemporaneo. Un nuovo ruolo, garantito da un nuovo contesto di fonti normative, e un nuovo tipo di indipendenza. Il rapporto della magistratura con la politica assunse profili specifici e non meno problematici durante l'Ottocento liberale, per assumere una piegatura ancora una volta drammatica durante il fascismo, che da questo punto di vista è tutt'ora oggetto di approfondimento da parte di storici e magistrati.

Nella fase del secondo dopoguerra, e avvicinandoci alla fine del Novecento, proprio una nuova consapevolezza e indipendenza dei magistrati, com'è assai noto, consentì un intervento diretto sul sistema politico nazionale, di cui si può ora cominciare a ragionare storicamente.

Infine le vicende più recenti si prestano poco a un esame ponderato, ma pare ineludibile cercarne un'interpretazione sistemica, che appunto va fatta necessariamente applicando anche il metodo dell'analisi storica. Il corso indagherà dunque anche questi esiti ultimi, tentando inoltre di individuare alcuni possibili percorsi di prospettiva.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari e quindici onorari, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 7 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 9 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20065

Il principio del libero convincimento del giudice: la valutazione delle prove e la motivazione della sentenza

L'art. 192 del codice di rito enuncia il principio del libero convincimento del giudice ("il giudice valuta la prova") e però, al tempo stesso, ne descrive i limiti, dettando un'attenta disciplina metodologica cui deve uniformarsi il ragionamento probatorio.

In altri termini, nella disposizione menzionata, si combinano l'affermazione dell'inesistenza nel nostro ordinamento di prove legali (idonee ex se a dare dimostrazione di un fatto senza necessità di alcuna opera valutativa) e, dall'altro, il divieto per il giudice di formare il suo convincimento sulla base di prove che non siano state legittimamente acquisite. A quest'ultimo proposito, il fine è quello di ricostruire un quadro che definisca con accettabile precisione il perimetro della inutilizzabilità, verificando ad esempio se vi siano divieti che eccedono le sanzioni probatorie specificamente previste per estendersi ai casi delle cosiddette prove illegali o della prova incostituzionale. Per altro verso, l'attuale portata del principio di libero convincimento dovrà essere misurata anche sul fenomeno, sempre più marcato, del ricorso legislativo a meccanismi presuntivi, che non negano la pertinenza ad una fattispecie di uno o più elementi di fatto, e tuttavia impongono al giudice di ritenerne la sussistenza, o la insussistenza, a prescindere dalla pertinente rappresentazione probatoria (si pensi solo ai ripetuti interventi sulla figura della legittima difesa).

Il corso intende poi focalizzare i momenti del ragionamento probatorio (da quello genetico dell'acquisizione della prova in dibattimento a quello logico del suo apprezzamento) ed approfondire le problematiche della realizzazione di questo percorso in relazione alle diverse tipologie di prova (dichiarativa, scientifica ecc., nelle sue versioni di prova rappresentativa o logica). Una sessione sarà, poi, espressamente dedicata al momento traspositivo del ragionamento del decidente, rappresentato dalla motivazione della sentenza, alla luce anche delle modifiche introdotte nell'art. 546 del codice di rito.

Infine, adeguato spazio verrà riconosciuto alle problematiche della valutazione delle dichiarazioni provenienti da soggetti coinvolti nel fatto (persona offesa, imputato, imputato di reato connesso o collegato).

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantotto magistrati ordinari e sei magistrati onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 9 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 11 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20066

Ruolo della giurisprudenza e principio di legalità: ragionamento sillogistico, casistico e per principi

Com'è noto, il concetto di "legalità" è in una fase di profondo ripensamento. Il sistema delle fonti, via via sempre meno gerarchico e sempre più multilivello, non si presta più a sostenere in particolare un'idea della legalità legale (cioè basata sul diritto legislativo se non addirittura sui codici) secondo il modello consegnatoci dai sistemi normativi continentali, e dalla cultura giuridica, ottonevicesceschi. Ora è piuttosto sempre più intensa la riflessione su come le norme extranazionali (euro unitarie e convenzionali in specie) si interpongano in particolare tra costituzioni e leggi. Era fatale che la giurisprudenza fosse chiamata a una responsabilità nuova, e per certi versi "terribile", anche nell'area continentale, per tradizione condizionata in modo determinante (ma ora, appunto, in modo assai diverso) dal diritto legislativo. Sempre più si evoca il "formante giurisprudenziale", l'idea che il diritto sia fenomeno riducibile alle pronunce dei giudici. Sempre più riecheggia, anche in dottrina, la celeberrima frase di O. W. Holmes: «the prophecies of what the courts will do in fact, and nothing more pretentious, are what I mean by the law» (1897). Tutto ciò ha delle naturali conseguenze sulla funzione della giurisdizione e dunque sul ragionamento giuridico (o giudiziale), per come messo in atto da chi appunto deve decidere.

Da molto tempo è dato per scontato che il semplice "sillogismo giudiziale" – quello che vedeva nel giudice la "bocca inanimata della legge", cioè il mero attuatore di un'operazione logica meccanica (Montesquieu e Beccaria) – sia una prospettiva interpretativa totalmente inadeguata. A fronte di

questa “mitologia” illuministica, starebbe il ruolo di “invenzione del diritto”, nel senso di “ritrovamento” della norma da applicare, in capo al giudice (P. Grossi). In questo modo il “caso” concreto può assumere un ruolo nuovo, contribuendo alla costruzione di un “precedente” dotato di speciale autorevolezza secondo la matrice anglosassone; lo stesso ruolo della Corte Suprema italiana starebbe mutando da corte di ultima istanza, appunto, a Corte del precedente (G. Canzio). Proprio a causa di questi profondi cambiamenti di prospettiva, tanto più ora si tratta di “gestire i principi” (N. Lipari), certo letti in un quadro complessivo nuovo, dove le stesse norme interposte possono ad esempio costituire un’occasione di ampliamento della tutela nel campo dei diritti fondamentali, tipicamente con la normativa Cedu (Corte cost., sentenza n. 317 del 2009). Il corso indagherà questi diversi profili problematici, rafforzando la conoscenza dei discenti circa le caratteristiche e le potenzialità della sempre più ampia tastiera interpretativa a disposizione del giudice.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari e quindici onorari, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 14 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 16 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20067

I mezzi di prova nell’era della tecnologia

Lo sviluppo tecnologico, da tempo, ha interessato i rapporti sociali ed economici con la sostituzione dei tradizionali sistemi di comunicazione ed ha inciso profondamente sulle modalità di assunzione

di obbligazioni, sugli elementi costitutivi del contratto, sui sistemi di conservazione documentale, e sulla tipologia di informazioni che possono essere utilizzate per la difesa dei diritti in sede giudiziale. L'informatizzazione dei dati sta portando ad un lento ma inesorabile abbandono del documento analogico, tanto più in contesti in cui l'operatività è strettamente legata all'utilizzo dello strumento elettronico.

Questa evoluzione richiede l'assunzione di nozioni informatiche in costante aggiornamento nonché la conoscenza di come verificare la veridicità e la "conformità all'originale" dei documenti digitali o informatici allegati.

Il corso si propone, inoltre, di analizzare le ipotesi di produzione di documenti informatici, la valenza della firma digitale e la possibilità di disconoscimento, gli aspetti costitutivi del documento informatico e i limiti di validità della produzione analogica di rappresentazioni web.

La consulenza tecnica in questi ambiti diventa un supporto fondamentale e la conoscenza dei presupposti indispensabili per l'esatta verifica dei fatti documentati consente una scelta più ponderata della figura professionale da nominare.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **metodologia:** al fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei temi, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti di partecipanti, ecc.; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinari e quindici magistrati onorari, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 16 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 18 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20068

Dibattito pubblico ed elaborazione giuridica sulle cause di giustificazione

La dottrina giuridica ha da sempre riservato grande attenzione al tema delle cause di giustificazione nel diritto penale ed ha elaborato, al fine di realizzare la necessaria chiarezza concettuale in questa difficile materia, una serie di tradizionali distinzioni: tra cause di esclusione del fatto tipico o della antigiuridicità, cause di esclusione della colpevolezza e cause di esenzione dalla pena; tra scriminanti comuni e speciali; tra scriminanti codificate e non codificate (con i relativi problemi di applicazione analogica).

Come ognuno può constatare, oggi le questioni affrontate in sede di riflessione scientifica si intrecciano, più strettamente e immediatamente che in passato, con il dibattito pubblico suscitato da casi spinosi e controversi nei quali il tema delle cause di giustificazione ha assunto rilievo centrale ai fini della decisione. Alle tensioni interpretative, connaturate all'applicazione di norme che richiedono di essere lette alla luce di principi e valori, si ricollegano le tensioni nascenti dall'urto di diverse sensibilità collettive presenti nella nostra come in altre società avanzate (sensibilità politiche, certamente, ma anche più specificamente connesse a contesti culturali specifici, od a pratiche religiose).

Di qui la dimensione fortemente problematica di ciascuna delle cause di giustificazione previste dagli artt. 50-54 del codice penale: il consenso dell'avente diritto; l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere; la legittima difesa; l'uso legittimo delle armi; lo stato di necessità.

Il corso si propone di esporre i risultati della riflessione scientifica e giurisprudenziale su ciascuna di queste fattispecie, anche ripercorrendo la storia dei casi giudiziari più significativi e divisivi degli ultimi anni, per saggiare coerenza e validità delle soluzioni adottate, la loro consonanza con i principi del nostro ordinamento penale e la loro capacità di rispondere alle attese di giustizia di una società inquieta e alle prese con rapide trasformazioni.

In parallelo verranno esplorati la natura e i confini della fattispecie dell'eccesso colposo nell'ambito delle cause di giustificazione e della cd. scriminante putativa.

Uno spazio specifico verrà riservato, infine, alla individuazione della sfera di applicazione delle scriminanti nella pratica sportiva.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, confronto a due voci, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari e cinque magistrati onorari con funzioni penali, oltre a cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 16 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 18 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20069

La libertà di espressione ed i discorsi d'odio

Il corso intende offrire un aggiornamento sui temi centrali della libertà di espressione, così come declinata dall'articolo 21 della Costituzione e, a livello europeo, dall'art. 10 della Convenzione dei diritti dell'uomo e dall'art 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Il filo conduttore del corso riguarderà il ruolo del giudice nella definizione dei contenuti e dei limiti alla libertà di espressione, ponendo particolare attenzione all'utilizzo di internet e dei cosiddetti "social networks" quali mezzi per veicolare idee, opinioni ed affermazioni. In tal senso saranno affrontati i problemi legati al conflitto fra tutela della libertà di espressione e altri diritti equivalenti, quali i diritti della personalità, il diritto alla protezione dei dati personali e il diritto alla proprietà intellettuale.

Saranno presentati e analizzati i casi più significativi decisi dalle Corti europee per valutare come gli standard e i criteri individuati dai giudici europei possano rappresentare un riferimento per il giudice nazionale, quando si tratti di bilanciare diritti fondamentali configgenti.

Inoltre, una sessione sarà dedicata al tema specifico dei discorsi d'odio e delle forme di contrasto attuate dal legislatore nazionale ed europeo. Anche in questo caso, l'attenzione sarà principalmente rivolta alla comunicazione online, ed anche in quest'ambito l'analisi terrà conto della giurisprudenza sovranazionale, sia dal punto di vista sostanziale (ed in particolare degli standard elaborati dalla Corte di Strasburgo, a partire dalla nota sentenza Delfi c. Estonia del 16 giugno 2015 e fino alla più recente Daniel Pihl c. Svezia del 9 marzo 2017), sia dal punto di vista dei rimedi giuridici in ambito penale e civile (e qui il riferimento principale va all'attesa decisione della Corte di Giustizia nel caso C-18/18, Glawischnig-Piesczek c. Facebook, nel quale l'avvocato generale Szpunar ha rassegnato le conclusioni il 4 giugno 2019).

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari, venticinque magistrati onorari e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19053.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 21 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 23 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20070

Responsabilità da reato degli enti: profili sostanziali e processuali

A poco meno di vent'anni dall'entrata in vigore del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231, che ha introdotto nel nostro ordinamento l'istituto della responsabilità da reato delle persone giuridiche, l'esigenza di una riflessione dedicata, che tenti una sistemazione dei profili principali della materia e delle questioni più discusse, risulta ancora urgente.

Per il vero, nonostante il tempo trascorso, il problema forse più vistoso è quello della effettività della normativa. Per quanto l'art. 55 del decreto sembri stabilire in modo inequivoco l'obbligo di iscrizione della notizia di reato che possa comportare una responsabilità concorrente dell'ente, detta iscrizione è infrequente, perfino nelle zone economicamente più vitali del Paese, ed è davvero rara in molti distretti. Il dato emerge da varie statistiche, e provoca polemiche anche tra i giuristi, essendo chiaro quanto sia insopportabile, dal punto di vista dei principi, una applicazione diseguale del meccanismo sanzionatorio. Occorre dunque interrogarsi sulle ragioni, certo molteplici e complesse, di questo fenomeno.

Ad ogni modo vi è stata una relativa accumulazione di esperienze e precedenti, che ha portato alla soluzione di molte delle questioni inizialmente poste dalla disciplina (cominciando dal chiarimento che la responsabilità dell'ente è compatibile con il principio di colpevolezza, fondandosi su di un'accertata colpa in organizzazione). Altre questioni, però, sono rimaste aperte, e nuove esigenze di riflessione si pongono con la progressiva estensione dei reati-presupposto per i quali, nel

concorso delle relative condizioni, può nascere la responsabilità amministrativa dell'ente: l'implementazione del catalogo concernente i delitti contro la pubblica amministrazione, operata con la legge n. 3 del 2019, rappresenta l'ultimo passaggio di una levitazione progressiva, che implica problemi nuovi anche a seconda della tipologia degli illeciti.

Vi sono poi questioni generali che animano l'attuale dibattito, sia riguardo ai profili sostanziali che con riferimento a quelli processuali della disciplina. Nella prima prospettiva basti citare, a titolo di esempio, la questione dell'applicabilità dell'art. 131-bis c.p. alle fattispecie di responsabilità dell'ente, che al momento è stata risolta negativamente dalla giurisprudenza, con decisione però discussa, e dunque con un probabile seguito della controversia. Quanto alle questioni processuali, i nodi da sciogliere sono numerosi e cruciali, a cominciare dalla portata effettiva delle garanzie per il diritto al contraddittorio ed all'equo processo in capo alla persona giuridica destinata ad un provvedimento punitivo. Il problema si è fatto particolarmente acuto con la sentenza della Grande Camera della Corte edu del 28 giugno 2018, nel proc. G.I.E.M. contro Italia, secondo cui contrasta con la Convenzione una disciplina che consente di disporre la confisca urbanistica nei confronti della persona giuridica che non abbia preso parte al procedimento penale (per violazione dell'art. 7 – divieto di punizione per fatto altrui – evocato in una sorta di crasi con l'art. 6). Al momento la giurisprudenza nazionale ritiene sufficiente una partecipazione dell'ente all'incidente di esecuzione (Cass., Sez. III, sent. n. 17399 del 2019), ma la questione sembra tutt'altro che esaurita. Le Sezioni unite, dal canto proprio, hanno di recente valorizzato il diritto di partecipazione dell'ente (sia pure in un angolo prospettico particolare: sent. n. 51515 del 2018). Riguardo al fair trial, basta menzionare il rinvio pregiudiziale che la nostra Consulta ha operato, con l'ordinanza n. 117 del 2019, innanzi alla Corte di Lussemburgo a proposito dell'applicazione in favore dell'ente del principio nemo tenetur se detegere.

In sintesi, il corso percorrerà con ordine la catena logica che innesca il procedimento contro l'ente (compreso l'incidente cautelare) e conduce, attraverso una verifica dei relativi presupposti (con particolare riguardo alla qualità del modello di organizzazione adottato, anche in rapporto ai nuovi "rischi tipici"), fino all'eventuale condanna ed alla esecuzione della pena. Tutto ciò sarà fatto, comunque, con una costante attenzione a questioni concrete ed alle problematiche più recenti emerse nella pratica giudiziaria.

Le notazioni d'apertura giustificano una cospicua riserva di posti per magistrati che operano nelle Procure della Repubblica.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantaquattro magistrati ordinari con funzioni penali, con precedenza per quarantaquattro magistrati con funzioni inquirenti di primo grado, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 23 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 25 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20071

I diritti fondamentali nei sistemi della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (corso in lingua inglese)

La Scuola propone, in continuità con l'offerta formativa degli anni precedenti in tema di linguaggi giuridici, un seminario per la conoscenza e l'approfondimento del sistema di protezione dei diritti fondamentali nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Il corso, finalizzato all'apprendimento del linguaggio giuridico, affronterà, anche grazie al contributo di relatori esperti della materia, alcuni aspetti della protezione dei diritti fondamentali nei due sistemi di tutela ed alcuni casi decisi dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea in materia civile e penale.

L'iniziativa, condotta interamente in lingua inglese, si rivolge a magistrati con livello di conoscenza della lingua B1 o superiore. Saranno proposte esercitazioni a contenuto grammaticale, sintattico e di vocabolario. La metodologia prescelta (laboratorio di ricerca) implica che tutti i partecipanti debbano intervenire attivamente nel dibattito esclusivamente in lingua inglese.

Caratteristiche del corso:

Area: linguistica ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** laboratorio di ricerca: esercizi di inglese giuridico con esperti linguisti, in gruppi di dodici partecipanti, con il supporto di un manuale appositamente predisposto e di strumenti multimediali; partecipazione in sessioni plenarie con giuristi di madrelingua; **numero complessivo dei partecipanti:** trentasei; **composizione della platea:** trentasei magistrati ordinari con funzioni giudicanti o requirenti.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19024. L'ammissione al presente corso comporta esclusione dagli altri tre corsi in lingua inglese programmati per il 2020.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 28 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 30 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20072

Indagini e giudizio nei reati di criminalità organizzata (corso intitolato a Paolo Borsellino)

Prosegue per questa tematica, come per altre della programmazione di quest'anno, la tradizione dell'intitolazione a magistrati o ad altri personaggi pubblici scomparsi tragicamente nella difesa della legalità.

Come già con successo sperimentato nelle passate edizioni, il corso intende realizzare una proficua interazione tra magistrati requirenti e giudicanti impegnati in indagini e giudizi per reati di criminalità organizzata, al fine di favorire un confronto sui temi di maggiore rilievo nel contrasto alle associazioni criminali, quali protocolli investigativi, formulazione delle imputazioni e organizzazione degli atti, gestione dei collaboratori di giustizia, tecniche di raccolta e valutazione delle prove, analisi dei profili relativi alle modalità di concorso nei reati associativi, gestione dei dibattimenti, modalità di redazione delle sentenze e delle ordinanze cautelari.

Incentivando la formula dei gruppi di lavoro rispetto alle relazioni frontali, si favorirà la possibilità per i partecipanti di selezionare autonomamente gli argomenti di maggiore utilità in relazione alla singola esigenza professionale e, al tempo stesso, di incrementare lo scambio di esperienze maturate sul campo, rendendo i partecipanti stessi autori e protagonisti del percorso formativo.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantaquattro magistrati ordinari con funzioni penali e sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19015.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 28 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 30 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20073

Ordinamento giudiziario e indipendenza della magistratura

Rimane di fondamentale importanza per tutti i magistrati, in particolare per i più giovani, e viene perciò riproposta, una riflessione sulle garanzie istituzionali di indipendenza della magistratura e sull'ordinamento giudiziario vigente, nell'attuale sua conformazione, come definita dalle leggi, dalla normazione secondaria del Consiglio superiore della magistratura e dalle prassi.

Saranno approfondite le funzioni principali del governo autonomo, con particolare riguardo alle valutazioni di professionalità, al conferimento degli incarichi direttivi e semidirettivi ed alle procedure di conferma, alla mobilità dei magistrati ed agli incarichi extragiudiziari in loro favore, sulle incompatibilità.

Interventi specifici saranno dedicati ai temi organizzativi: l'organizzazione tabellare, l'analisi e la gestione dei flussi degli affari ed i progetti organizzativi, l'organizzazione degli uffici requirenti.

I temi specifici saranno esaminati anche nell'ottica di una necessaria verifica dell'avvenuto raggiungimento dell'uguaglianza di genere in magistratura.

Considerato che nella primavera del 2020 saranno rinnovati i Consigli giudiziari ed il Consiglio direttivo della Corte di cassazione, verrà garantita la partecipazione di almeno un rappresentante di nuova nomina per ogni Consiglio distrettuale e per il citato Consiglio Direttivo della Cassazione.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari, di cui almeno un rappresentante per ogni Consiglio Giudiziario ed un componente del Consiglio Direttivo della Corte di cassazione di nuova nomina; cinque avvocati e cinque magistrati onorari componenti dei Consigli Giudiziari.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P18044 e FPFP 19003.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 30 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 2 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20074

La disciplina riformata dei delitti contro la pubblica amministrazione: aspetti sostanziali e processuali

La materia tormentata dei delitti contro la pubblica amministrazione e, più in generale, del contrasto alla corruzione, è oggetto di sempre nuovi interventi legislativi e di virate, più o meno brusche, nella ricerca di un adeguato equilibrio tra prevenzione e repressione.

In questo contesto il corso si propone un obiettivo non facile: disegnare il quadro della normativa in vigore attraverso la lettura dei diversi interventi normativi che si sono succeduti nel tempo e l'individuazione delle linee costanti e delle numerose variazioni di rotta intervenute sul fronte della complessiva azione contro i fenomeni corruttivi.

A tal fine occorrerà leggere attentamente le più recenti innovazioni, misurandone il significato e la portata e valutando gli elementi di continuità e di rottura con la normativa preesistente.

In quest'ottica, particolare attenzione verrà naturalmente dedicata ai contenuti della legge 9 gennaio 2019, n. 3, recante "Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione,

nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e dei movimenti politici”, nota nel dibattito pubblico come Legge spazzacorrotti.

Un impegno di analisi, questo, complesso e vasto, se si considera che la legge detta disposizioni innovative riguardanti tre grandi aree (i delitti contro la pubblica amministrazione, la disciplina della prescrizione dei reati, la disciplina extra-penale in materia di trasparenza e controllo dei partiti e movimenti politici), provvede a modificare, talvolta profondamente, istituti consolidati, compiendo infine scelte molto nette ed impegnative sul versante delle attività e degli strumenti di investigazione da impiegare per la scoperta dei fatti di corruzione.

L’ulteriore passaggio consisterà nel verificare la funzionalità dei molti “innesti” voluti dal legislatore nel corpo della preesistente normativa sui delitti contro la pubblica amministrazione e nel saggiare, alla luce dei casi e delle prime esperienze giurisprudenziali, la loro adeguatezza a contrastare la criminalità amministrativa.

In stretto collegamento con i temi dell’analisi giuridica, emergeranno nel corso le diverse opinioni che accompagnano da sempre il dibattito sulla corruzione e i contrasti sui modi più efficaci per fronteggiare un fenomeno in continua trasformazione, quindi restio ad essere inquadrato in schemi lineari ed univoci.

Mutano infatti e si atteggiavano in forme sempre più insidiose e difficili da identificare le modalità di realizzazione degli accordi corruttivi, che spesso superano la dimensione interindividuale per attuarsi in forme allargate (i cosiddetti giri della corruzione); cambiano incessantemente, divenendo più sofisticate, le modalità di corresponsione dei compensi o delle utilità ai corrotti; si attecchisce in forme diversificate la vendita della funzione o di singoli atti.

Accanto a questi temi, da esplorare con attenzione e spirito critico, si collocano poi le problematiche che potremmo definire “costanti” della prevenzione e della repressione.

Da un lato la complessiva valutazione del funzionamento dei meccanismi di prevenzione dell’illegalità introdotti dalla legge n. 190 del 2012 e del ruolo svolto dalla Autorità nazionale anticorruzione. Dall’altro lato, l’analisi delle risposte date dai giudici di merito e di legittimità su alcuni temi centrali per il contrasto della corruzione: l’individuazione della non facile linea di demarcazione tra concussione e corruzione; l’interpretazione delle fattispecie incriminatrici previste dalla legge anticorruzione del 2012; l’applicazione delle norme contenute nella legge n. 103 del 2017 (che ha aumentato della metà i termini prescrizionali estintivi per una serie di fatti di corruzione) ; l’impatto delle disposizioni del nuovo Codice antimafia, che ha esteso la sfera di applicazione delle misure di prevenzione agli indiziati di appartenere ad associazioni a delinquere finalizzate al compimento di reati contro la pubblica amministrazione.

Di non minore rilievo, in questo quadro, sarà la valutazione delle potenzialità di individuazione di fatti corruttivi offerte dalle affinate rilevazioni delle operazioni economiche “sospette” e dal reato di autoriciclaggio, che spesso costituisce il corollario dell’arricchimento derivante dalla corruzione. Il corso, svolto in collaborazione con l’Autorità nazionale anticorruzione, si propone di analizzare congiuntamente i diversi profili – preventivi e repressivi – dell’azione pubblica, mettendo a confronto esperienze e competenze diverse al fine di realizzare una ampia visione del problema “corruzione” e favorire il coordinamento di quanti operano per prevenire e reprimere questa forma di illegalità e gli arricchimenti illeciti a danno della collettività.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura in collaborazione con l’Autorità nazionale anticorruzione; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta magistrati ordinarie sei magistrati onorari con funzioni penali, nonché sei avvocati e otto ulteriori partecipanti, da selezionare questi ultimi con il concorso di ANAC.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19081.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 5 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 7 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20075

Gli infortuni sui luoghi di lavoro: le responsabilità civili e penali del datore di lavoro

Il corso costituisce una importante novità nel catalogo della formazione grazie alla collaborazione avviata con l’Inail: con il prezioso ausilio di professionalità altamente specialistiche, sarà più agevole approfondire la complessa normativa di settore ed il triste fenomeno degli infortuni sul lavoro.

Da una rapida consultazione dei dati statistici in possesso dell'Inail si evince che, nei primi cinque mesi del 2019, sono aumentate le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale (per un totale di 482 denunce, con 13 denunce in più rispetto al primo semestre del 2018 e con un aumento percentuale del 2,8%).

Dall'analisi territoriale emerge un aumento dei casi mortali solo nell'Italia centrale e meridionale: 13 in più al Centro (da 91 a 104), 15 in più al Sud (da 87 a 102) e 14 in più nelle Isole (da 34 a 48).

L'analisi di genere mostra, nel confronto tra i primi sei mesi del 2019 e del 2018, un andamento opposto tra i due sessi: 23 casi mortali in più per gli uomini (da 418 a 441) e 10 in meno per le donne (da 51 a 41). In aumento le denunce di infortunio con esito mortale per i lavoratori comunitari (da 24 a 33) ed extracomunitari (da 54 a 58), mentre si conferma il dato per gli italiani, con 391 casi mortali denunciati in entrambi i periodi. Dall'analisi per classi di età emergono incrementi nella fascia 45-54 anni (+ 41 casi) e in quella 20-34 anni (+ 22), a fronte di 12 decessi in meno per i lavoratori tra i 35-44 anni e di 30 in meno per quelli tra i 55 e i 64 anni. Nel primo semestre 2019 tra gli under 20 si registra una denuncia di infortunio con esito mortale, rispetto ai nove casi denunciati nel 2018 tra gennaio e giugno.

La Scuola superiore della magistratura, avvalendosi dell'analisi statistica offerta dall'Inail per gli incidenti di maggiore gravità e delle competenze professionali dell'avvocatura dell'Istituto, intende effettuare una ricognizione a tutto campo delle responsabilità civili e penali del datore di lavoro, con l'intento di approfondire le fonti normative e gli strumenti di tutela nella materia della sicurezza e della prevenzione degli infortuni, di ricostruire il complesso sistema delle responsabilità e di raccordare le problematiche civilistiche e quelle penalistiche in un quadro d'insieme che possa giovare ai magistrati che si occupano di tale settore.

L'approfondimento dovrà riguardare i principi regolatori della materia (testo unico in materia di sicurezza, n. 81 del 2008) ed i rapporti tra normativa statale, direttive europee e principi internazionali riguardanti la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

In particolare, verrà riservata specifica attenzione alle tipologie di rischio più frequenti e di maggiore impatto sociale (es. attività cantieristica; lavoro in fabbrica; lavoro ai videoterminali; sicurezza nelle banche; sicurezza lavoro a domicilio; telelavoro; smartworking).

I temi dell'infortunio e della malattia professionale rivestono piena attualità e, sul versante del diritto civile, si continua ad assistere ad una perdurante difficoltà di tracciarne le linee distintive, individuare presupposti ed i limiti della responsabilità datoriale, definire il riparto di competenze tra Inail e datore di lavoro, circoscrivere lo spazio del risarcimento da quest'ultimo dovuto.

Si tratta, peraltro, di una materia destinata a presentare ulteriori problemi specifici a seguito dell'introduzione del cosiddetto "lavoro agile" (legge n. 81 del 2017), che consente l'ordinaria delocalizzazione della prestazione lavorativa tipicamente stanziale ed espressamente regola le

questioni inerenti alla sicurezza sul lavoro, malattie e infortuni, con una disciplina specifica per l'infortunio in itinere.

Sul versante del diritto penale, al fine di delineare le responsabilità del datore di lavoro, sarà bene puntare l'attenzione sulle tecniche di indagine caratterizzanti questo tipo di reati, che implicano spesso conoscenze settoriali e richiedono l'intervento di soggetti esperti e capaci di indirizzare correttamente l'azione dei pubblici ministeri.

Formeranno, altresì, oggetto di riflessione le difficoltà che insorgono per i magistrati giudicanti nella valutazione degli elementi di prova raccolti durante il dibattimento, anche con riferimento ai contributi offerti al giudice dai consulenti tecnici di ufficio o di parte.

Al fine di garantire un approfondimento mirato sui singoli settori, oltre alla trattazione di argomenti in sede plenaria con carattere di interdisciplinarietà, verranno predisposte specifiche sessioni per il settore civile (responsabilità civile del datore di lavoro per inosservanza dell'obbligo di sicurezza ex art. 2087 c.c., con esame della casistica giurisprudenziale) e per il settore penale (approfondimento sui reati e sui procedimenti penali in materia infortunistica, con riguardo allo svolgimento delle indagini preliminari, all'emissione dei provvedimenti cautelari compatibili e alla definizione anticipata dei processi mediante il ricorso ai riti alternativi).

Il corso sarà segnato da un approccio di tipo essenzialmente casistico così da assicurare una panoramica della giurisprudenza ed un adeguato approfondimento interdisciplinare nella complessa materia della sicurezza sul lavoro e della prevenzione.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari con funzioni specializzate (civili e/o penali) nella materia degli infortuni sul lavoro e dieci avvocati con prevalente esercizio della professione nella materia degli infortuni sul lavoro.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, sede da definire, 5 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 7 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

P20076 - Corso da definire a cura del nuovo Comitato direttivo

Nelle prime settimane del 2020, con la scadenza del mandato non rinnovabile degli attuali Componenti, il Comitato direttivo della Scuola sarà composto da dodici nuove persone, all'esito del procedimento di designazione fissato nel d.lgs. n. 26 del 2006. Pur avendo dovuto organizzare l'offerta formativa per l'intero nuovo anno (data l'esistenza di necessità logistiche ed organizzative, e per facilitare l'orientamento delle richieste individuali di partecipazione), l'attuale Comitato ha voluto riservare, nell'ambito del secondo semestre del 2020, alcuni "spazi liberi" (ma già organizzati dal punto di vista logistico), affinché la nuova Direzione possa perfezionare le proposte della Scuola in base a sue proprie valutazioni. Ovviamente, la partecipazione a questi corsi dovrà essere regolata mediante appositi bandi, da pubblicare dopo l'individuazione di oggetto dei corsi medesimi.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 7 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 9 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20077

La libertà di espressione (corso in lingua inglese)

La Scuola propone, in continuità con l'offerta formativa degli anni precedenti, un seminario linguistico per l'approfondimento del tema della "libertà di espressione", con particolare riguardo alla protezione assicurata dall'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Il corso, finalizzato all'apprendimento del linguaggio giuridico, affronterà anche, grazie al contributo di relatori esperti della materia, alcuni aspetti della protezione della libertà di espressione nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia dell'Unione europea.

L'iniziativa, condotta interamente in lingua inglese, si rivolge a magistrati con livello di conoscenza della lingua B1 o superiore. Saranno proposte esercitazioni a contenuto grammaticale, sintattico e

di vocabolario. La metodologia prescelta (laboratorio di ricerca) implica che tutti i partecipanti debbano intervenire attivamente nel dibattito valendosi, esclusivamente, della lingua inglese.

Caratteristiche del corso:

Area: *linguistica* ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** laboratorio di ricerca: esercizi d'inglese giuridico con esperti linguisti, in gruppi di dodici partecipanti, con il supporto di un manuale appositamente predisposto e di strumenti multimediali; partecipazione in sessioni plenarie con giuristi di madrelingua; **numero complessivo dei partecipanti:** trentasei; **composizione della platea:** trentasei magistrati ordinari con funzioni giudicanti o requirenti.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19101. L'ammissione al presente corso comporta esclusione dagli altri tre corsi in lingua inglese programmati per il 2020.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 7 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 9 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20078

Il trauma dell'abbandono nel minore adottato e la difficile ricerca della identità perduta

La mancanza di assistenza morale e materiale, cui fa riferimento l'art. 8 della legge sull'adozione, continua ad essere un paradigma normativo dall'esegesi estremamente complessa. Sul significato da attribuire alla congiunzione "e" si sono versati fiumi d'inchiostro, così come sulla portata della clausola di salvaguardia, che chiude il suo primo comma: «purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio». I magistrati minorili sono ogni giorno a contatto con la mutevole realtà nella quale il trauma dell'abbandono matura, stretti tra il diritto fondamentale di ogni bambina e di ogni bambino a crescere nella famiglia di origine e la necessità, spesso urgente, di dare loro protezione. La Corte della nomofilachia ha ripetutamente affermato il principio per il quale l'adozione costituisce l'extrema ratio, ribadendo tuttavia in ogni occasione

come si tratti di una valutazione che, involgendo un accertamento in fatto, spetta al giudice di merito. Giudice di merito che è quindi il solitario interprete di quella mutevole e talvolta inaccessibile realtà, completamente solo nella scelta se tentare, ancora una volta, di riallacciare i fili dei legami di “sangue” o se spezzarli per sempre.

Il percorso formativo intende condividere questa solitudine attraverso una accurata analisi di quello che è il significato e la portata del “trauma” dell’abbandono, tramite la scomposizione di ciò che è stato “prima” e di tutto ciò che avviene “dopo” nella vita del bambino, verificando la possibilità di dare continuità alla sua identità, perché quella del “prima” non sia perduta per sempre. La parte iniziale del corso, sarà quindi destinata a verificare le interferenze, anche processuali, tra procedimento limitativo della responsabilità genitoriale e quello diretto alla dichiarazione dello stato di adottabilità, a comprendere cioè quando i comportamenti pregiudizievoli diventano abbandonici e fino a che punto devono spingersi i sostegni dei servizi socio-sanitari per consentire al minore di continuare a crescere nella famiglia di origine. In quest’ottica sarà analizzato anche l’istituto dell’affidamento eterofamiliare, con specifico riguardo a quello in comunità educativa, tema di notevole impatto sociale, che necessita di un mirato approfondimento formativo, anche alla luce dell’istituzione con d.m. 22.7.2019 della “Squadra speciale per la protezione dei minori” presso il Ministero di giustizia.

Una seconda parte intende invece fare un’analisi del “dopo”, iniziando dalla scelta della coppia adottiva e della verifica della sua idoneità ad accogliere un bambino certamente in situazione di disagio. Su questo terreno sarà fatto un focus sulle prassi applicative dei diversi Tribunali per i minorenni per comparare ed individuare, tra le centinaia di coppie che aspirano all’adozione nazionale, quella maggiormente adeguata nel caso concreto e, al contempo, per verificare l’idoneità di quelle che scelgono il percorso dell’adozione internazionale. Una specifica sessione sarà poi destinata all’adozione di minori stranieri. Un terzo momento formativo sarà infine dedicato ad approfondire la delicata questione della ricerca delle origini e soprattutto a verificare la cicatrice che resta nella storia personale delle persone adottate, a individuare i danni alla costruzione di una compiuta identità a causa della rottura irreversibile dei legami biologici, così da poter favorire un dibattito tra i partecipanti su istituti, quali l’affidamento eterofamiliare o l’adozione “aperta”, che quei legami conservano.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con l’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** sessantacinque magistrati ordinari, con preferenza per quelli che al momento della domanda esercitano le funzioni di magistrati minorili, venti magistrati onorari in servizio presso il Tribunale per i minorenni o le sezioni specializzate delle Corti di appello, cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, CNEL (via Lubin 2), 12 ottobre 2020 (inizio lavori ore 15.00) – 14 ottobre 2020 (fine lavori ore 13.00).

Corso P20079

Laboratorio di formazione civilistica per magistrati alla prima valutazione di professionalità

Il corso, nella sua seconda edizione, costituisce una importante occasione formativa per i giovani magistrati ed è strutturato sulle necessità di coloro che si trovano nella fascia della prima valutazione di professionalità.

L’esercizio delle funzioni giurisdizionali civili è attività complessa e richiede una costante attenzione alla formazione ed al progressivo affinamento delle competenze nei vari settori specializzati.

Prima ancora di divenire giudici specializzati, occorre acquisire una formazione di carattere generale che sia tale da consentire un immediato inquadramento dei problemi giuridici nell’ambito dei principi generali del diritto.

La formazione, nei primi anni di ingresso in magistratura, deve prestare particolare attenzione a questo obiettivo, poiché solo sulla generale capacità di inquadramento dei problemi giuridici si costruisce il giudice tecnico e specializzato, senza peraltro disperdere quel prezioso bagaglio culturale costituito dalla conoscenza generale dei principi di fondo.

Il corso (laboratorio) intende sollecitare un approfondimento tematico di alcuni argomenti di carattere generale mediante un dialogo costante tra gli organizzatori e coloro che vi parteciperanno, con la finalità di favorire uno scambio di esperienze e di coltivare quegli

approfondimenti teorico-pratici e quelle metodologie che la Scuola superiore della magistratura ha avviato nel periodo di tirocinio per i nuovi magistrati.

L' impostazione del corso sarà basata sulla trattazione di alcune grandi tematiche di riferimento nel diritto civile e processuale civile, quali ad esempio: obbligazioni, contratti ed inadempimento; regime delle prove e principali problematiche in tema di onere della prova; tecniche di accertamento e di liquidazione del danno patrimoniale e non patrimoniale (i danni biologico, morale, tanatologico, terminale, intermittente, da perdita del rapporto parentale e da perdita di chance); spese di lite, lite temeraria e patrocinio a spese dello Stato.

La metodologia verrà impostata su una trattazione non teorica degli argomenti, privilegiando una scelta di tipo operativo e pratico con la preventiva segnalazione, da parte di coloro che parteciperanno al corso, di problemi e/o questioni ritenute meritevoli di approfondimento.

Un vero e proprio laboratorio, nel quale i partecipanti dovranno collaborare alla programmazione e dovranno individuare i casi di maggiore rilevanza ed interesse per una formazione appositamente dedicata alle esigenze di coloro che, per l'appunto, si trovino nella fascia della prima valutazione di professionalità.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** al fianco di poche e brevi relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei temi, saranno previste apposite sessioni dedicate ad approfondimenti di tematiche di rilievo sotto forma di laboratorio tecnico-professionale; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** magistrati ordinari con funzioni civili, che al momento della richiesta di partecipazione non abbiano conseguito la prima valutazione di professionalità o l'abbiano conseguita a partire dall'anno 2018 (compreso).

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 12 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 14 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20080

Laboratorio di formazione penalistica per magistrati alla prima valutazione di professionalità

Sperimentato con successo già nel 2019, il corso si propone, anche quest'anno, per tipologia di destinatari e per metodica formativa, come un vero e proprio laboratorio. Lo schema sarà, in sintesi, il seguente.

Saranno individuate – tramite interrogazione preliminare dei partecipanti – le questioni più frequenti che si pongono nell'esercizio della funzione. Il laboratorio sarà quindi diviso in varie aree, per ciascuna delle quali due magistrati docenti (con gruppi distinti per giudici e pubblici ministeri) avranno il compito di trattare – coinvolgendo i partecipanti attraverso esemplificazioni casistiche – le varie questioni segnalate. Saranno previsti anche momenti di contatto peer to peer tra docenti e discenti, allo scopo di condividere modelli di provvedimenti e soluzioni a problematiche specifiche incontrate nel primo anno di assunzione delle funzioni.

Un'area del laboratorio sarà dedicata alla tematica dei rapporti all'interno degli uffici giudiziari ed alle problematiche affrontate. Un'altra area di approfondimento riguarderà le tecniche di redazione e motivazione dei provvedimenti. In tale ultimo caso il gruppo sarà guidato da un team di magistrati ed esperti di comunicazione e di linguaggio (preventivamente individuati: una coppia per ciascuna area del laboratorio), chiamati a predisporre griglie di casi sui quali far esercitare i partecipanti (ad esempio: come sintetizzare l'esposizione di una vicenda; come rendere maggiormente comprensibile l'esposizione di un brano di motivazione appositamente preparato; come rendere lessicalmente chiara l'esposizione di fatti in un capo d'imputazione; come organizzare la motivazione di un provvedimento).

Il programma comprenderà, comunque, anche la trattazione introduttiva di argomenti mediante relazioni a carattere frontale.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** laboratorio con formazione di gruppi, anche su base funzionale; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** giudici con funzioni penali e pubblici

ministeri, in pari numero ove il flusso delle richieste di partecipazione lo consenta, tra i magistrati nominati con i decreti ministeriali 18 gennaio 2016, 3 febbraio 2017 e 7 febbraio 2018.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19018.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 14 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 16 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20081

Riflessi penalistici del codice della crisi d'impresa

Com'è noto, impostando la nuova disciplina della crisi d'impresa (legge n. 155 del 2017), il Parlamento ha inteso astenersi da un intervento organico sui profili penalistici della materia, enunciando un "principio generale" di «continuità delle fattispecie criminose» (art. 2, comma 1, lett. a), e limitandosi a prefigurare, per varie tipologie di reati fallimentari con danno specialmente tenue, una circostanza attenuante speciale o una causa di non punibilità (art. 4, comma 1, lett. h). Per la verità, attuando la delega con il d.lgs. n. 14 del 2019 ("Codice della crisi di impresa"), il Governo ha di fatto messo mano, con maggiore o minore consapevolezza, a diversi aspetti penalistici della materia, pur naturalmente assumendo, nella presentazione del provvedimento, che le norme introdotte nel codice «riproducono sul piano delle condotte incriminate le corrispondenti previsioni della legge fallimentare». Si è trattato di manipolazioni frammentarie, portatrici di dubbi in punto di legittimità ed al tempo stesso incapaci di risolvere il problema di fondo eluso dal Parlamento: se davvero abbia senso conservare un sistema punitivo concepito in via primaria per la tutela del ceto creditorio (esteso oltretutto anche riguardo a procedure senza insolvenza), nella logica della liquidazione, a fronte d'un sistema che mira soprattutto, ed ormai, alla conservazione dell'impresa e della sua continuità. Le frizioni sono già evidenti.

Il corso è dedicato appunto all'impatto, diretto od indiretto, che le nuove disposizioni esercitano e ragionevolmente produrranno rispetto alla tradizionale disciplina dell'illecito penale fallimentare. Intanto, la scomparsa del "fallimento" implica che si parli ormai di "reati commessi dall'imprenditore in liquidazione giudiziale" (capo I del titolo XI del Codice). Si è certo avuta la cura, come accennato, di enunciare una clausola generale di "continuità" tra le fattispecie tradizionali e quelle incise dal nuovo testo, ad escludere fenomeni di possibile abrogatio. Tuttavia gli studiosi, che

pure si trovano all'inizio di un percorso di lettura complesso e frammentato, hanno già individuato casi di variazione delle previsioni sanzionatorie, oppure di implicita depenalizzazione, o infine, e addirittura, di nuova incriminazione.

Alla prima delle situazioni indicate è riconducibile ad esempio il principio di durata variabile delle pene accessorie per la bancarotta fraudolenta (art. 332, comma 4, del Codice), ma qui la novella è stata sostanzialmente imposta dal recente deliberato della Consulta sulla stessa materia (sentenza n. 222 del 2018).

Un effetto di riduzione dell'area di punibilità sembra connettersi invece alla modifica che l'art. 342 innesta, riguardo alle false attestazioni o relazioni del professionista, rispetto al testo dell'art. 236 bis della legge fallimentare, specificando che il falso deve riguardare la «veridicità dei dati contenuti nel piano o nei documenti ad esso allegati»: pare dunque che le mendaci attestazioni di fattibilità dei piani abbiano perso rilevanza sul piano penale. Un solo altro esempio. Il comma 2 dell'art. 344 del Codice punisce una serie di condotte del debitore incapiente che tenti di accedere alla procedura di esdebitazione di cui all'art. 283, che è una nuova procedura, con la conseguenza che l'area del penalmente rilevante resta estesa, in termini di assoluta novità rispetto al quadro antecedente (il che avviene anche riguardo ad altre condotte afferenti alla medesima procedura, come ad esempio quelle di falsa attestazione del professionista). Naturalmente, l'analisi dovrà comprendere le "esenzioni" dai reati di bancarotta stabilite con l'art. 217-bis della legge fallimentare, introdotto nel 2010 e più volte modificato, la cui previsione è oggi confluita nell'art. 324 del Codice, chiamato ad interagire con il complesso delle relative disposizioni penali.

Infine, per chiudere una serie solo esemplificativa di spunti, vi sono i casi in cui – soprattutto per effetto di raccordi e richiami tra norme – la nuova disciplina sembra produrre un ampliamento delle condotte punibili. In tal senso può citarsi il comma 3 dell'art. 341 del Codice, che pare estendere agli accordi di ristrutturazione con ogni tipo di creditore la qualità di presupposti per l'applicazione di parte delle fattispecie penali tipiche delle procedure concorsuali. Ancora va considerata l'eventualità che l'art. 342 abbia ampliato il novero delle false relazioni o attestazioni del professionista rispetto al quadro delineato all'art. 236 bis della legge fallimentare, ad esempio con riguardo alle indicazioni fornite circa i crediti fiscali e previdenziali nella transazione tributaria (commi 1 e 2 dell'art. 88 del Codice), oppure con riferimento ai presupposti di inammissibilità delle proposte di concordato diverse da quella avanzata dal creditore (art. 90, comma 5), o ancora in rapporto alle modifiche sostanziali degli accordi di ristrutturazione dei debiti che richiedano il rinnovo dell'attestazione (art. 58, commi 1 e 2).

Queste nuove fattispecie punitive, come tutte quelle che saranno individuate nella pratica della giurisdizione, porranno all'evidenza – alla luce della deliberata intenzione del Parlamento di non consentire novazioni del quadro penalistico – un problema di legittimità costituzionale per eccesso

di delega, anche se, naturalmente, non mancheranno riferimenti ai poteri di coordinamento espressamente od implicitamente conferiti al Governo. Effetti analoghi saranno prospettati, con tutta probabilità, anche per le ipotesi di depenalizzazione originate dal Codice.

Le novità in tema di trattamento sanzionatorio e di rilevanza o irrilevanza delle condotte saranno studiate anche alla luce della disciplina delle posizioni di garanzia di amministratori e sindaci (estesi in relazione alle procedure di allerta), oppure nella prospettiva delle operazioni interne ai gruppi di impresa, cui il legislatore ha dedicato nuove disposizioni (artt. 264 segg. del Codice), che per altro raccordate alle norme del codice civile.

Non mancheranno infine, nel corso, sessioni di approfondimento delle tematiche processuali implicate dalle “Disposizioni di procedura” contenute nel capo V del Codice, e dal raccordo tra le sequenze per la soluzione della crisi e le fasi tipiche dell’indagine e del processo penale.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantaquattro magistrati ordinari con funzioni penali e sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19052.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 19 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 21 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20082

I nuovi servizi di pagamento e le criptovalute. Potenzialità, doveri informativi e rischi connessi alle nuove monete virtuali

Il corso, organizzato in collaborazione formativa con la Banca d'Italia, rappresenta una novità assoluta nel catalogo della formazione e sollecita i magistrati ad analizzare nuove realtà non ancora disciplinate in modo organico dal legislatore.

Si entra così nel mondo della tecnologia applicata alla finanza (la c.d. "fintech"), del quale i nuovi servizi di pagamento e le criptovalute costituiscono un esempio.

Il tema dei nuovi servizi di pagamento sarà approfondito grazie all'ausilio dei funzionari della Banca d'Italia, non potendosi trascurare il dato relativo ad un crescente contenzioso in relazione alle responsabilità derivanti da una impropria utilizzazione di tali sistemi di pagamento.

La moneta virtuale rappresenta invece un fenomeno da approfondire in un mondo dove il denaro si smaterializza sempre più, ed anche la moneta sconta una vera e propria rivoluzione digitale.

Sulla definizione e sulla natura giuridica di "valuta virtuale" non è facile intendersi poiché nel settore vi sono definizioni variegata ed anche piuttosto diverse tra loro.

Tale difficoltà di definizione, del resto, è correlata alla stessa difficoltà di definire il concetto di moneta tradizionale in senso univoco, contendendosi il campo le opposte concezioni statalistica e funzionalistica della moneta.

Ad esempio, l'autorità fiscale americana ha emesso delle linee guida che equiparano le criptovalute alla "property" (proprietà) mentre la U.S. Commodity Future Trading Commission (una sorta di agenzia indipendente per il commercio dei "future") considera le "valute virtuali" alla stregua di commodities, assoggettandole alle norme generali contro le frodi e le manipolazioni di mercato e non alle norme dettate a protezione degli investitori.

In ogni caso, la giurisprudenza americana, in numerose sentenze, ha ritenuto che "bitcoin" è una valuta o una forma di moneta.

La Corte di giustizia dell'Unione Europea, nell'esaminare un caso relativo ad un quesito circa l'obbligo del pagamento dell'IVA sottoposte dalla corte amministrativa svedese, ha inquadrato bitcoin come un "mezzo di pagamento contrattuale", la cui attività di commercializzazione è esente da Iva.

Il Parlamento europeo, il 30 maggio 2018, ha approvato il quinto aggiornamento alla Direttiva 2015/849 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo (c.d. "V Direttiva antiriciclaggio").

Il legislatore europeo ha stabilito che gli stati membri debbano assicurare che i «prestatori di servizi la cui attività consiste nella fornitura di cambio tra valute virtuali e valute aventi corso forzoso» e i «prestatori di servizi di portafoglio digitale» siano registrati presso uno specifico albo tenuto dalle autorità competenti. In base alle nuove disposizioni, «le autorità competenti dovrebbero essere in grado di monitorare, attraverso i soggetti obbligati, l'uso delle valute virtuali». Le criptovalute, secondo la definizione fornita dalla Banca d'Italia, costituiscono «rappresentazioni digitali di valore

non emesse da una banca centrale o da un'autorità pubblica. Esse non sono necessariamente collegate a una valuta avente corso legale, ma sono utilizzate come mezzo di scambio o detenute a scopo di investimento e possono essere trasferite, archiviate e negoziate elettronicamente. Le VV non sono moneta legale e non devono essere confuse con la moneta elettronica» (Cfr. Banca d'Italia, Comunicazione del 30 gennaio 2015).

Questo breve quadro introduttivo consente di comprendere quanto sia difficoltoso l'approccio al tema delle criptovalute ma, al contempo, quanto sia necessario approfondire le nuove realtà delle monete virtuali con la lente degli operatori del diritto.

Si partirà dall'inquadramento normativo dell'attività degli exchanger di criptovalute per poi ragionare sulla natura giuridica di tale attività, inquadrata recentemente dal legislatore come vera e propria attività di cambiavalute.

Invero, il d.lgs. 90 del 2017 ha introdotto norme specifiche che impongono ai prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valute virtuali l'iscrizione in un registro ed attribuiscono al Ministero dell'Economia e delle Finanze il compito di stabilire mediante decreto le modalità e le tempistiche di comunicazione dell'avvio di tale attività sul territorio.

Il tema, poi, verrà inquadrato per un verso in ambito penalistico, dove sarà necessario esaminare la casistica riguardante, per la maggior parte, casi di concorso in riciclaggio e casi di concorso in estorsione e in accesso abusivo al sistema informatico.

Vale a pena ricordare come molte contestazioni di carattere penale si riferiscono a vicende di natura estorsiva. Si tratta di casi in cui dei malware, ovvero dei virus diffusi mediante e-mail, sono riusciti a "sequestrare" il computer ed ogni dato in esso contenuto, senza possibilità per il proprietario di sbloccarlo se non mediante il pagamento di un riscatto in bitcoin.

Le vittime di tali estorsioni, per il pagamento del riscatto, si sono rivolte agli exchanger per l'acquisto delle criptovalute con la conseguenza che tali società sono state indagate, in concorso con gli hacker, per i reati di estorsione (art. 629 c.p.), danneggiamento di sistema informatico (635-bis c.p.) e accesso abusivo al sistema informatico (art. 615-ter c.p.)

Un ultimo aspetto da analizzare, di rilevanza potenzialmente notevole nella materia, è quello relativo alla applicabilità dei reati tributari previsti dal d.lgs. 74 del 2000.

Sul versante del diritto civile, in giurisprudenza si segnalano alcune sentenze che formeranno oggetto di specifico approfondimento: quella del Tribunale di Verona (n. 195 del 24 gennaio 2017), relativa ad un caso di crowdfunding strutturato tramite un'operazione in criptovaluta; quelle del Tribunale di Brescia (Sez. spec. Impresa, 18 luglio 2018) e della Corte di appello di Brescia (Sez. spec. Impresa, 24 ottobre 2018), in tema di conferimenti societari in criptovalute); quella del Tribunale di Firenze n. 18 del 21 gennaio 2019; infine, il lodo arbitrale Marcianise (14 aprile 2018), riguardo alla applicazione analogica dell'art. 1278 c.c.

In conclusione, questo corso rappresenta una sfida, perché non sarà facile inquadrare la complessa materia in modo organico e ragionato, sfida dalla quale, per altro, la Scuola superiore della magistratura non potrà esimersi, perché il suo compito primario è quello di cogliere le nuove questioni culturali e giuridiche per offrire ai magistrati elementi (anche critici) di riflessione su un mondo che cambia così rapidamente.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Banca d'Italia;
durata: quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Banca d'Italia, 19 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 21 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20083

L'etica professionale e la responsabilità del magistrato

Avvenimenti antichi e recenti della storia della magistratura italiana ricordano come sia assolutamente necessario salvaguardare l'etica professionale del magistrato da cadute e cedimenti in grado di produrre effetti rovinosi e di compromettere la fiducia e la credibilità che i cittadini ripongono nella giustizia.

Il corso si propone perciò di suscitare una discussione collettiva tanto sulla evoluzione dell'etica professionale della categoria, connessa ai mutamenti intervenuti nella concezione del ruolo e della funzione del magistrato, quanto sulle costanti irrinunciabili che caratterizzano il "dover essere" di ciascun magistrato nell'esercizio della sua professione e nella vita sociale.

In quest'ottica verranno rapidamente ricordate le contrapposizioni del passato sui valori fondanti dell'etica professionale: credibilità e fiducia versus l'astratto valore del "prestigio" della categoria;

pubblicità della giurisdizione disciplinare versus regime del segreto; responsabilità culturale e sociale del magistrato per le scelte interpretative compiute versus neutralità irresponsabile dell'interprete.

A partire da questa base verranno affrontati i temi centrali dell'etica professionale: dall'imparzialità del giudice e del pubblico ministero al dovere di laboriosità e tempestività di chi amministra giustizia; dal rispetto della dignità e dell'eguaglianza dovuto a tutti coloro che in vario modo sono coinvolti nelle vicende processuali al modo in cui i magistrati partecipano alla vita della collettività ed al dibattito pubblico.

Attraverso questa puntuale ricognizione di questioni aperte e talora controverse si tenterà di rispondere alle domande che riguardano il ruolo e la complessiva responsabilità sociale e culturale del magistrato nella nostra società; una responsabilità, questa, che si affianca e che completa le responsabilità di natura penale, civile e disciplinare che incombono su chi amministra giustizia.

In quest'ottica ci si propone di dar vita ad una riflessione concreta e stringente che, da un lato, si nutra del confronto su casi controversi che hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica o sono stati oggetto di pronunce del giudice disciplinare e della Corte di cassazione a sezioni unite e, dall'altro, illustri ed analizzi le diverse "fonti" da cui derivano indicazioni e prescrizioni sulle modalità di condotta dei magistrati nell'esercizio dell'attività professionale e nella vita sociale: la Costituzione, i codici di rito, l'ordinamento giudiziario, il codice disciplinare, il codice etico.

Specifica attenzione verrà dedicata al codice etico della magistratura (frutto di una previsione legislativa del 1993, che assegnò alla ANM del compito di redigerlo, e di un successivo aggiornamento nel 2010), che rappresenta la carta dei valori della professione e una sorta di patto morale con i cittadini, nettamente distinto, sul piano della valenza giuridica, dal codice disciplinare del 2006.

Un confronto di questa natura dovrà naturalmente essere aperto anche ad avvocati ed a magistrati onorari e richiederà l'apporto, tra i relatori ed i coordinatori dei lavori di gruppo, di rappresentanti di altre istituzioni e della società civile. Solo ponendo a confronto le etiche professionali di quanti operano nel mondo della giurisdizione e misurandosi con le legittime attese di giustizia dei cittadini i magistrati potranno saggiare l'adeguatezza dei loro comportamenti e delle loro prassi e la validità dei precetti etici destinati ad orientare la loro condotta.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantotto magistrati ordinari e sei onorari, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 21 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 23 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20084 La prova scientifica

Il giudice, sempre più spesso, si trova a dover accertare o valutare all'interno del processo fatti connotati da un elevato grado di tecnicismo o di scientificità: di qui il ricorso a peculiari attività istruttorie che attingono la loro rilevanza in ambito scientifico oppure il ricorso a consulenze tecniche qualificate affidate a scienziati o esperti della tecnica.

Ancora, sono in crescita costante i reati o gli illeciti civili commessi con l'ausilio di mezzi scientifici, e che richiedono, per essere accertati, l'indispensabile utilizzazione delle nozioni della scienza o della tecnica (es. cause di risarcimento dei danni derivanti dall'esposizione a materiali cancerogeni o dall'uso di medicinali dannosi).

Peraltro, la disponibilità di tecniche scientifiche di indagine di crescente precisione e sofisticazione (le cosiddette prove scientifiche di 'seconda generazione') comporta che si ricorra sempre più frequentemente alle "prove scientifiche" anche in settori nei quali in passato si poteva utilizzare soltanto la cultura media. Si pensi al crescente utilizzo del test del DNA rispetto alle tradizionali prove ematologiche, le quali già avevano segnato un progresso notevole rispetto ai secoli precedenti, oppure al test del DNA mitocondriale rispetto alle analisi genetiche di stampo tradizionale.

La proliferazione dei casi di ricorso alle prove scientifiche richiede con frequenza sempre maggiore una verifica di attendibilità della disciplina posta al centro dell'accertamento e della sua applicazione nel caso concreto. Per il giudice, in effetti, è fondamentale porsi e rispondere all'interrogativo: "quale scienza?". Invero, nel trattare l'argomento della prova scientifica non è possibile prescindere dall'interrogativo del se e del come il ricorso alla scienza nel processo possa

dirsi compatibile con l'accertamento della verità. Ma come può il giudice, nel suo ruolo di "peritus peritorum", controllare l'attività di un esperto che impiega metodologie e conoscenze che non fanno parte del suo ambito di studio?

Gli interrogativi sono numerosi ed il corso intende ragionare proprio sul paradosso della "prova scientifica", consistente nella necessità di un necessario controllo critico da parte del giudice su materie che lo stesso giudice non conosce.

È quindi fortemente opportuna un'ampia ricognizione dello stato dell'arte con riguardo alle prove "tradizionali" espresse da discipline scientifiche ormai accreditate, per verificarne le potenzialità dimostrative ed anche i limiti eventualmente emersi attraverso la pratica forense (la profilazione genetica, ad esempio, si fonda talvolta su statistiche e proiezioni, la cui attendibilità occorre verificare; forte è il dibattito sulle impronte digitali, per alcune modalità correnti di utilizzazione, sebbene si tratti d'una delle prove scientifiche più risalenti).

Le nuove discipline d'altra parte, specie se praticate attraverso tecnologie sperimentali, nell'epoca in cui proliferano i cosiddetti fenomeni di junk science (scienza spazzatura), pongono il serio problema di una verifica della effettiva idoneità probatoria della tecnica prescelta.

Si tratta di problemi che si pongono sia nel giudizio civile che in quello penale: di qui la realizzazione di un corso interdisciplinare volto a confrontare e ad avvicinare le culture della prova scientifica che si manifestano nei due ambiti.

Il corso, organizzato con la preziosa collaborazione dell'Accademia dei Lincei, non si avvarrà del solo contributo dei giuristi, anzi, sarà prevalente il contributo degli scienziati forensi, ciascuno dei quali sarà chiamato, in termini di chiarezza e concretezza, ad illustrare potenzialità e problemi delle rispettive discipline (medicina, psichiatria, biologia, antropometrica, fisica, informatica, tecnologia delle comunicazioni, grafologia, geologia, statistica, ecc.).

L'obiettivo del corso, poi, è anche quello di fornire ai magistrati un aggiornamento sugli apporti che le "vecchie" e "nuove" scienze (mediche, biologiche, informatiche, balistiche, statistiche ed epidemiologiche) possono recare all'accertamento dei fatti, secondo le regole proprio del giudizio civile e di quello penale (con specifico riguardo, per quest'ultimo, pure con riferimento alle tecniche di indagine).

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali,

dibattito, eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P18066, P19069 e P19093.

Sede e data del corso: Roma, Accademia dei Lincei, 21 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 23 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20085

Corso civile replicato in base al numero delle richieste di partecipazione

Prosegue l'esperimento avviato durante il 2017, e replicato negli anni successivi, al fine di orientare la programmazione della Scuola, nella massima possibile misura, in base ai bisogni formativi espressi dai magistrati.

Tali bisogni, in sede di progettazione dell'anno formativo, sono rilevati attraverso lo studio del diritto vivente, le sollecitazioni provenienti da singoli e dalle Strutture decentrate, l'analisi dei flussi delle domande presentate per l'anno in corso. Per rendere ancora più puntuale l'adeguamento dell'offerta, un metodo aggiuntivo è quello di duplicare un corso di nuova programmazione che abbia registrato moltissime domande di partecipazione, con il duplice risultato di assecondare le preferenze di un maggior numero di magistrati e di concentrare l'attenzione generale sulle questioni effettivamente più rilevanti nel mondo della giurisdizione.

Nel 2020 l'esperimento sarà proseguito per un corso penale ed uno civile. Saranno esaminati, per ragioni organizzative, i corsi programmati con sede a Scandicci nel primo semestre dell'anno, e quelli con il maggior numero di domande inevase (rispettivamente, nel penale e nel civile) saranno replicati nell'autunno successivo, sia pure con gli opportuni aggiustamenti.

Le graduatorie saranno formate ammettendo i primi fra gli esclusi dalla graduatoria per il corso duplicato. Non sarà dunque possibile, ovviamente, presentare una domanda diretta per l'edizione in replica.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia, numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** quelli del corso oggetto di duplicazione.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso oggetto di duplicazione.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 26 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 28 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20086

La tutela della riservatezza nella società della comunicazione ed il trattamento dei dati personali

Il corso, di taglio interdisciplinare, costituisce una importante prosecuzione dell'attività formativa già intrapresa negli anni precedenti ed è volto a delineare un'approfondita panoramica giuridica del sistema delle protezioni della persona nella società della comunicazione.

La materia del trattamento dei dati personali è stata modificata, nel corso del 2018, da alcuni interventi normativi – innanzitutto, dal Regolamento Europeo 2016/679, immediatamente applicabile in tutti gli stati dell'Unione Europea ed entrato in vigore il 25 maggio 2018 – dai quali è scaturito un quadro particolarmente complesso.

Nella impostazione del corso sarà importante effettuare una ricostruzione del panorama normativo anche con riferimento alla disciplina del trattamento dei dati negli uffici giudiziari.

La definizione di dato personale, quale enunciata nell'art. 4, par. 1, Reg. 679 («qualsiasi informazione riguardante una persona fisica identificata o identificabile (“interessato”)»), è stata riprodotta dall'art. 1, c. 1, lett. a) del d.lgs. 51 del 2018.

Lo stesso art. 4 del Regolamento 679 ha introdotto il concetto di dato identificativo: «si considera identificabile la persona fisica che può essere identificata, direttamente o indirettamente, con particolare riferimento a un identificativo come il nome, un numero di identificazione, dati relativi all'ubicazione, un identificativo online o a uno o più elementi caratteristici della sua identità fisica, fisiologica, genetica, psichica, economica, culturale o sociale».

Con il Reg. 679, la categoria dei dati sensibili, già prevista dall'art. 4, c. 1, lett. d) del testo originario del d.lgs. 196 del 2003, è stata assorbita nella definizione di categorie particolari di dati personali, che godono di protezione rafforzata: «dati personali che rivelino l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, o l'appartenenza sindacale, nonché trattare dati genetici, dati biometrici intesi a identificare in modo univoco una persona fisica, dati relativi alla salute o alla vita sessuale o all'orientamento sessuale della persona» (art. 9 Reg. 679).

In ambito penale, in particolare, l'art. 7 del d.lgs. 51 del 2018 prevede che il trattamento dei dati di cui al citato art. 9 reg. 679 «è autorizzato solo se strettamente necessario e assistito da garanzie adeguate per i diritti e le libertà dell'interessato e specificamente previsto dal diritto dell'Unione europea o da legge [...] ovvero, ferme le garanzie dei diritti e delle libertà, se necessario per salvaguardare un interesse vitale dell'interessato o di un'altra persona fisica o se ha ad oggetto dati resi manifestamente pubblici dall'interessato».

La materia, una volta inquadrata normativamente, merita di essere approfondita sia con riferimento al mondo della comunicazione (virtuale e non) sia con riferimento ai dati circolanti in sede giudiziaria.

In particolare, sotto il versante della comunicazione virtuale, la nascita del web, dei social network ed il loro crescente utilizzo ha consentito agli utenti di caricare, spesso senza alcun controllo preventivo, una infinita quantità di contenuti all'interno delle piattaforme informatiche, spesso violando la riservatezza delle persone ed immettendo una enorme quantità di dati personali protetti.

Il web è basato su un sistema di indirizzi numerici e nomi di dominio che operano su base globale, con la conseguenza che il singolo utente, non solo contribuisce al sistema comunicativo nelle forme e con i limiti stabiliti dal gestore della rete, ma spesso subisce - per poter utilizzare il servizio - una forte invasione nella sfera privata. Le tracce (cookies) lasciate dietro di sé consentono di risalire ai dati anagrafici, ai tempi, ai luoghi di utilizzazione del servizio.

Sempre più numerose sono le richieste, provenienti dagli utenti del sistema, di rimozione dei propri dati personali, sino a formulare la richiesta del cosiddetto "oblio" dal mondo virtuale; ancora più numerose le richieste di specifica tutela nei casi di immagini e/o di video offensivi, talvolta caricati all'insaputa dell'interessato.

Purtroppo non sono mancati casi tragici, nei quali la richiesta di eliminazione immediata dei contenuti lesivi dal web, formulata dai soggetti lesi, non è stata attuata, generando così un inevitabile senso di sconfitta e di prostrazione in coloro che sono stati esposti ad una incivile piazza virtuale.

Nel sistema circolano una enorme massa di dati personali, la cui tutela è dunque indispensabile.

Il corso, organizzato con l'ausilio del Garante nazionale della Privacy, intende mettere a punto le problematiche giuridiche, favorendo gli approfondimenti utili per una tutela a tutto campo, tra esigenze di tempestiva rimozione degli abusi perpetrati via web e risarcimento del danno.

Il corso consentirà inoltre di approfondire alcuni temi specifici quali Il diritto all'oblio; la sorte dei dati personali dopo la morte; il regime della stampa on line e la applicabilità (o meno) alla stampa on line delle norme sanzionatorie previste dalla legge sulla stampa e dal codice penale (obbligo di registrazione, obbligo di controllo da parte del direttore responsabile, reato di stampa clandestina). La magistratura, sempre più spesso, è chiamata ad occuparsi del trattamento dei dati personali al tempo di internet e urge una formazione su questi temi dove il confronto con i tecnici e con gli esperti della polizia postale è essenziale, anche al fine di disporre una sollecita esecuzione dei provvedimenti a tutela della persona.

Sotto il versante del trattamento dei dati relativi al settore giudiziario, una apposita sessione verrà riservata al trattamento dei dati che circolano nel sistema giudiziario e, con l'occasione, verrà effettuata una attenta ricognizione della disciplina attualmente vigente e della prassi di riferimento degli uffici giudiziari.

L'espressione dati giudiziari, con l'entrata in vigore del Reg. 679, è stata espunta dall'ordinamento e sostituita da quella di dati relativi a condanne penali e reati (individuata dall' art. 2-octies, d.lgs. 101/2018 e dall'art. 10 Reg. 679).

Il corso, anche su tali aspetti, intende ricostruire la disciplina per assicurare la più ampia protezione ai soggetti che entrano in contatto con il sistema giustizia.

L'obiettivo del corso, in conclusione, è quello di consentire una riflessione approfondita e ponderata sulle nuove forme di protezione da accordare alla persona nel mondo della comunicazione: si tratta di un mondo nel quale il virtuale ed il reale ormai si confondono, non vi è più alcuna distinzione tra "on line" e "offline" siamo tutti "on life". Proprio per questo abbiamo bisogno di formarci, di capire e di riflettere su come possiamo abitare e governare il nuovo mondo della comunicazione impregnato di libertà ma, al contempo, tanto bisognoso di meccanismi che sappiano prevenire i danni alla vita e all'immagine delle persone.

Il compito dei magistrati è quello di conoscere le nuove realtà della comunicazione e di apprestare le tutele adeguate tra le esigenze di tempestiva rimozione degli abusi ed il risarcimento del danno.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con il Garante Italiano della Protezione dei dati personali; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** al fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei temi, saranno previste occasioni riservate al dibattito ed al confronto tra le varie prassi sparse sul territorio nazionale; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** novanta magistrati ordinari, con funzioni sia civili che penali.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Consiglio superiore della magistratura, 28 ottobre 2019 (apertura lavori ore 15.00) - 30 ottobre 2019 (chiusura lavori ore 13.00).

P20087 - Corso da definire a cura del nuovo Comitato direttivo

Nelle prime settimane del 2020, con la scadenza del mandato non rinnovabile degli attuali Componenti, il Comitato direttivo della Scuola sarà composto da dodici nuove persone, all'esito del procedimento di designazione fissato nel d.lgs. n. 26 del 2006. Pur avendo dovuto organizzare l'offerta formativa per l'intero nuovo anno (data l'esistenza di necessità logistiche ed organizzative, e per facilitare l'orientamento delle richieste individuali di partecipazione), l'attuale Comitato ha voluto riservare, nell'ambito del secondo semestre del 2020, alcuni "spazi liberi" (ma già organizzati dal punto di vista logistico), affinché la nuova Direzione possa perfezionare le proposte della Scuola in base a sue proprie valutazioni. Ovviamente, la partecipazione a questi corsi dovrà essere regolata mediante appositi bandi, da pubblicare dopo l'individuazione di oggetto dei corsi medesimi.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 28 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 30 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20088 **La nuova disciplina della legittima difesa**

L'attenzione specifica per il tema della legittima difesa, pur nell'anno in cui la Scuola organizza un corso generale sul tema delle cause di giustificazione, si giustifica ben oltre la ricorrenza statistica dei casi risolti a norma dell'art. 52 c.p. A prescindere dai significati politici e simbolici delle riforme succedutesi nel tempo, che rilevano qui in rapporto all'intenzione storica del legislatore, l'argomento coinvolge profili fondamentali del bilanciamento nella tutela dei beni e degli interessi dei consociati, come regolati dalle Carte fondamentali, dalla legge ordinaria, dal diritto vivente: temi cioè squisitamente giuridici.

Il corso sarà anzitutto l'occasione per focalizzare l'assetto raggiunto dalla materia prima delle riforme, per poi ragionare circa l'impatto sortito da ciascuna delle novelle succedutesi in anni recenti. In sostanza il legislatore, muovendo da un giudizio di inadeguatezza della fattispecie originaria, nell'applicazione prevalsa in giurisprudenza, ha fatto ricorso ad un tipico strumento di riduzione della discrezionalità giudiziale, cioè alle presunzioni.

Con la riforma attuata mediante la legge n. 59 del 2016, che aveva introdotto per la prima volta il concetto di difesa domiciliare, il meccanismo presuntivo aveva investito "solo" il requisito di proporzione tra difesa ed offesa. Poiché per altro le presunzioni assolute devono superare un giudizio stretto di ragionevolezza, in modo che non ne derivino regole capaci di assimilare nel trattamento situazioni troppo eterogenee, e di violare l'assetto bilanciato dei diritti fondamentali, la giurisprudenza ha progressivamente chiarito che la proporzione sussiste (riguardo a reazioni lesive della vita o dell'incolumità personale) a condizione che il rischio creato dall'aggressore attenga pure all'incolumità delle persone, e non solo del loro patrimonio. Per altro verso, si è pure ribadita la necessità in concreto (e quindi l'esigenza di prova) degli ulteriori requisiti legittimanti la difesa, a cominciare dalla necessità della reazione.

Fors'anche per questo, la legislazione più recente (legge n. 36 del 2019) si è caratterizzata soprattutto per una implementazione del tessuto presuntivo della disciplina. Con l'avverbio "sempre" si è voluta ribadire la presunta indefettibilità del rapporto di proporzione tra difesa ed offesa. È stato poi osservato come il nuovo quarto comma dell'art. 52 c.p., muovendo da un presupposto non privo di pertinenza logica (violazione del domicilio con violenza o minaccia del ricorso alla violenza), ma certo non collegato indefettibilmente ad una situazione di rischio concreto, abbia inteso introdurre una presunzione assoluta di ricorrenza di tutti i requisiti della fattispecie scriminante, a cominciare proprio dalla necessità della reazione. Il cerchio si è chiuso con una sorta di presunzione di non colpevolezza dell'eccesso, o comunque di impunità dell'eccesso colposo (art. 55, secondo comma, c.p.).

I molti aspetti problematici della disciplina sono stati messi in luce da una iniziativa non frequente dal Capo dello Stato in sede di promulgazione dell'ultima legge di riforma, cioè l'invio di una missiva ai Presidenti delle Camere. In sintesi estrema, il Presidente della Repubblica è parso voler confidare

in soluzioni interpretative idonee a ridurre la frizione della disciplina coi principi costituzionali, soprattutto in punto di necessità concreta dell'autodifesa e di effettività della reazione emotiva nell'economia dell'eccesso colposo.

Insomma, un groviglio di questioni di portata generale e particolare, che il corso mira ad ordinare e studiare, con uno sguardo fermo ai principi e, nello stesso tempo, con attenzione per i casi concreti che possono sollecitare l'applicazione della disciplina riformata.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantotto magistrati ordinari e sei magistrati onorari con funzioni penali, oltre a sei avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 2 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 4 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20089

Il codice della crisi d'impresa e le misure di allerta

Il corso intende sollecitare le prime importanti riflessioni sulle modifiche normative introdotte dal d.lgs. 12 gennaio 2019, n. 14 (Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza), in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155.

Il nuovo codice, oltre ad introdurre una riforma di sistema nella materia della crisi dell'impresa e dell'insolvenza, ha il merito di avere allineato il diritto concorsuale nazionale con la normativa europea, curando una tecnica di elaborazione normativa conforme a modelli standard elaborati in sede internazionale e superando un certo isolamento che caratterizzava il sistema italiano della crisi d'impresa.

Partendo dai principi ispiratori della riforma, sarà necessario articolare un percorso formativo ragionato sulle procedure di allerta, sulle finalità dell'istituto e sulla filosofia dell'approccio preventivo alla crisi d'impresa. Il Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, nell'introdurre nuovi strumenti volti ad anticipare l'emersione di un eventuale stato di crisi, ha aderito a quella vasta corrente di pensiero che, da anni, in Italia e all'estero, ha sostenuto la necessità di adottare (per tempo) i giusti rimedi al fine di prevenire l'insolvenza o il suo aggravamento e di consentire la prosecuzione dell'attività imprenditoriale.

Tali istituti costituiscono la fase di allerta e sono regolati dalle norme contenute nel titolo II del Codice. In particolare, l'articolo 12 definisce gli strumenti di allerta come «gli obblighi di segnalazione posti a carico dei soggetti di cui agli articoli 14 e 15 CCII, finalizzati, unitamente agli obblighi organizzativi posti a carico dell'imprenditore dal codice civile, alla tempestiva rilevazione degli indizi di crisi dell'impresa ed alla sollecita adozione delle misure più idonee alla sua composizione».

Il corso intende approfondire il nuovo istituto con l'intento di ragionare su quali siano i reali segnali anticipatori della crisi aziendale (Key Performance Indicator) e su quale debba essere il ruolo degli Organismi di Composizione della Crisi d'Impresa (OCRI).

L'istituto dell'allerta necessita di una trattazione ampia e multidisciplinare, che spazia dai principi economici (analisi dei bilanci) ai principi giuridici (individuazione degli specifici doveri del debitore ed individuazione dei doveri e delle responsabilità degli amministratori e degli organi di controllo), sino all'approfondimento dei principi di organizzazione aziendale (individuazione degli adeguati assetti organizzativi delle imprese).

La costituzione di attività imprenditoriali con un adeguato assetto organizzativo, amministrativo e contabile costituirà una sfida molto importante per il futuro del nostro Paese e non può essere sottovalutata da tutti coloro che si occupano istituzionalmente dell'attività di formazione professionale. I soggetti chiamati a gestire le crisi imprenditoriali (giudici e professionisti) hanno il dovere di acquisire la professionalità necessaria per applicare al meglio gli istituti innovativi e per fare sì che l'obiettivo della precoce rivelazione della crisi d'impresa divenga una realtà benefica per l'economia nazionale e non, al contrario, una drastica misura per eliminare dal mercato le piccole e le medie imprese potenzialmente destinate al risanamento.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** al fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei temi e seguite da dibattito, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti di partecipanti con esame di casistica; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati con preferenza accordata a coloro che svolgono funzioni specializzate nel settore della crisi d'impresa e cinque avvocati con analogha specializzazione.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 4 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 6 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20090

Il regime delle spese processuali

Le spese di lite sono da anni un cantiere aperto per il legislatore italiano, il quale, evidentemente, ritiene che l'intervento sul costo dei processi civili e sulla ripartizione del relativo onere – in particolare l'utilizzo della condanna alle spese in chiave punitiva – sia strumentale alla regolamentazione dell'accesso alla giustizia civile.

Affollati e continui interventi legislativi hanno riguardato, a partire dal 2009, il primo e l'ultimo comma dell'articolo 91 c.p.c. in tema di condanna alle spese; l'articolo 92, comma 2, c.p.c., in tema di compensazione delle spese, riscritto tre volte; la condanna ufficioso per lite temeraria con l'introduzione del terzo comma dell'articolo 96 c.p.c.

Sono state dettate disposizioni rilevanti anche nella normativa speciale, con l'articolo 13 del d.lgs. n. 28 del 2010 in tema di mediazione, l'articolo 4, comma 1, del decreto-legge n. 132 del 2014, convertito nella legge n. 162 del 2014, in tema di negoziazione assistita, nonché l'articolo 13, comma 1 quater, del testo unico sulle spese di giustizia in tema di raddoppio del contributo unificato in caso di soccombenza totale.

Il corso, in continuità con quello del 2019, si propone di fare il punto su tutte le principali questioni problematiche affrontate dalla giurisprudenza; di riflettere sul rapporto tra principio di causalità e di soccombenza; di verificare se e come la disciplina delle spese e la sua concreta attuazione possa incidere sulla durata e sulla quantità dei processi.

Una specifica sessione sarà dedicata al patrocinio a spese dello Stato, oggetto di recenti interventi sia normativi (cfr. art. 1 comma 783 L. n. 208 del 2015), sia giurisprudenziali della Corte costituzionale (cfr. sentenze nn. 192 e 237 del 2015), approfondendo alcuni dei temi principali connessi alla materia, tra i quali i criteri di liquidazione del compenso dell'avvocato e del CTU; la prescrizione del diritto al compenso e la sua rilevabilità; la soccombenza della parte ammessa al beneficio; la disciplina dell'istituto nella mediazione e nella negoziazione assistita; il nuovo articolo 83 comma II bis del TU spese di giustizia; la fase di opposizione alla liquidazione e la rivalsa dello Stato.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** cinquantacinque magistrati ordinari e trenta onorari addetti a funzioni giudicanti civili e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P17067, P17084 e P19021.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 9 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 11 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20091

Fair trial (corso in lingua inglese)

La Scuola propone, in continuità con l'offerta formativa degli anni precedenti in tema di linguaggi giuridici, un seminario per la conoscenza e l'approfondimento del tema del "giusto processo", con particolare riguardo alla protezione assicurata dall'articolo 6 della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo e dall'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Il corso, finalizzato all'apprendimento del linguaggio giuridico, affronterà, anche grazie al contributo di

relatori esperti della materia, alcuni aspetti, in materia civile e penale, della realizzazione del principio del giusto processo e del diritto ad una tutela giudiziaria effettiva nella giurisprudenza delle due Corti.

L'iniziativa, condotta interamente in lingua inglese, si rivolge a magistrati con livello di conoscenza della lingua B1 o superiore. Saranno proposte esercitazioni a contenuto grammaticale, sintattico e di vocabolario. La metodologia prescelta (laboratorio di ricerca) implica che tutti i partecipanti debbano intervenire attivamente nel dibattito valendosi, esclusivamente, della lingua inglese.

Caratteristiche del corso:

Area: linguistica ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** Laboratorio di ricerca: esercizi d'inglese giuridico con esperti linguisti, in gruppi di dodici partecipanti, con il supporto di un manuale appositamente predisposto e di strumenti multimediali; partecipazione in sessioni plenarie con giuristi di madrelingua; **numero complessivo dei partecipanti:** trentasei; **composizione della platea:** trentasei magistrati ordinari con funzioni giudicanti o requirenti.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19057. L'ammissione al presente corso comporta esclusione dagli altri tre corsi in lingua inglese programmati per il 2020.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 9 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 11 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20092

Corso penale replicato in base al numero delle richieste di partecipazione

Prosegue l'esperimento avviato durante il 2017, e replicato negli anni successivi, al fine di orientare la programmazione della Scuola, nella massima possibile misura, in base ai bisogni formativi espressi dai magistrati.

Tali bisogni, in sede di progettazione dell'anno formativo, sono rilevati attraverso lo studio del diritto vivente, le sollecitazioni provenienti da singoli e dalle Strutture decentrate, l'analisi dei flussi delle domande presentate per l'anno in corso. Per rendere ancora più puntuale l'adeguamento dell'offerta, un metodo aggiuntivo è quello di duplicare un corso di nuova programmazione che abbia registrato moltissime domande di partecipazione, con il duplice risultato di assecondare le preferenze di un maggior numero di magistrati e di concentrare l'attenzione generale sulle questioni effettivamente più rilevanti nel mondo della giurisdizione.

Nel 2020 l'esperimento sarà proseguito per un corso penale ed uno civile. Saranno esaminati, per ragioni organizzative, i corsi programmati con sede a Scandicci nel primo semestre dell'anno, e quelli con il maggior numero di domande inevase (rispettivamente, nel penale e nel civile) saranno replicati nell'autunno successivo, sia pure con gli opportuni aggiustamenti.

Le graduatorie saranno formate ammettendo i primi fra gli esclusi dalla graduatoria per il corso duplicato. Non sarà dunque possibile, ovviamente, presentare una domanda diretta per l'edizione in replica.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia, numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** quelli del corso oggetto di duplicazione.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso oggetto di duplicazione.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 11 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 13 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20093

Appalto, subappalto, modificazioni soggettive ed oggettive successive all'aggiudicazione e fase di esecuzione degli appalti pubblici

Il corso - organizzato in collaborazione con l'Ufficio Studi della Giustizia amministrativa – si propone di 'fare il punto' normativo e giurisprudenziale sulle numerose questioni interpretative connesse al contratto di appalto di opera pubblica, soffermandosi in particolare sulle tematiche del subappalto, delle modificazioni soggettive e oggettive successive alla aggiudicazione, nonché sulle vicende – per così dire – patologiche che possono riguardare il contratto nel corso della sua esecuzione (sospensione, risoluzione, recesso).

Per molti anni il legislatore dell'Unione si è mostrato disinteressato alla fase esecutiva, valorizzando le sole problematiche connesse al rispetto delle regole che proteggono la concorrenza, le quali, secondo questa impostazione, si manifesterebbero nel corso della sola fase dell'evidenza pubblica. Con il 'pacchetto' normativo del 2014 (ispirato in misura rilevante dall'esperienza italiana) il legislatore UE ha mutato invece atteggiamento, introducendo una disciplina (minimale ma di grande interesse sistematico) relativa alla fase di esecuzione del contratto, nell'acquisita consapevolezza che anche nel corso di tale fase possono manifestarsi – e talvolta in modo estremamente grave – violazioni della concorrenza e del mercato (basti pensare all'abuso delle proroghe contrattuali in favore del gestore volte a dissimulare la stipula di contratti sempre nuovi e diversi in suo favore, in assenza di evidenza pubblica).

Il corso, dopo aver affrontato le principali questioni controverse relative al contratto di opera pubblica, anche con riguardo al riparto tra la giurisdizione ordinaria e quella amministrativa, mira quindi a tracciare un primo bilancio sulle regole relative alla fase esecutiva del contratto (cui è dedicata la Parte II – Titolo V del 'Codice dei contratti pubblici' del 2016) a quattro anni circa dalla sua entrata in vigore. Verranno in conseguenza esaminati i principali approdi giurisprudenziali affiorati nel corso dei primi anni di vigenza del d.lgs. 50/2016. Adeguato spazio sarà anche dedicato ai temi della sospensione, della risoluzione e del recesso (che hanno costituito oggetto di approfondito esame da parte della giurisprudenza, ma che presentano ancora spunti di grande interesse per gli operatori).

Un'attenzione particolare verrà dedicata al tema del subappalto (articolo 105 del 'Codice') in relazione al quale è emersa una chiara tensione dialettica fra la Commissione europea (che guarda con sfavore a qualunque forma di limitazione dell'istituto, intesa come ostacolo alla piena libertà imprenditoriale) e gli orientamenti della legislazione interna, consapevole degli abusi che sovente si sono resi possibili attraverso il ricorso allo strumento del subappalto.

(Verranno in particolare esaminate le censure sollevate dall'Esecutivo UE avverso la normativa italiana di settore nel corso del 2019 e le soluzioni (peraltro parziali) individuate con il cosiddetto decreto 'sblocca-cantieri' n. 32 del 2019.

Saranno inoltre esaminate le numerose tematiche connesse all'esecuzione del contratto, alla revisione dei prezzi e al recesso contrattuale, anche alla luce delle norme in tema di spending review.

Una sessione sarà riservata alla complessa questione delle modifiche soggettive e oggettive che possono intervenire nel corso dell'esecuzione del contratto, analizzata alla luce dell'interpolazione (non sempre agevole) fra le categorie del diritto sovranazionale e i tradizionali istituti del diritto interno. Uno specifico focus analizzerà le vicende del contratto nel caso di crisi di impresa alla luce della disciplina dettata dal codice di contratti pubblici e dalla legge fallimentare.

Sarà infine esaminata la vexata quaestio della sorte del contratto a seguito dell'annullamento della gara dichiarata illegittima in sede giurisdizionale (tematica, questa, che solo in parte gli articoli 122 e 124 del cod. proc. amm. hanno contribuito a definire in modo esaustivo).

Il corso, di carattere teorico-pratico, frutto della collaborazione tra la Scuola superiore della magistratura e l'Ufficio Studi della Giustizia amministrativa, si avvarrà anche di relatori tratti dai settori dell'Accademia, del Foro e dell'Avvocatura.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con il Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa; **durata:** quattro sessioni (due giorni); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari, con preferenza per quelli che al momento della domanda esercitano funzioni civili, oltre a magistrati amministrativi selezionati a cura del Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Palazzo Spada, 12 novembre 2020 (inizio lavori ore 9.00) -13 novembre 2020 (fine lavori ore 17.00).

Corso P20094

Corso per i dirigenti di prima nomina degli uffici giudiziari

Questo corso nasce come naturale prosecuzione dei corsi di preparazione all'esercizio delle funzioni direttive sviluppati dalla Scuola in attuazione del disposto dell'art. 26-bis del d.lgs. n. 26 del 2006 e

successive modifiche, ed è quindi destinato ai magistrati cui sono state conferite funzioni direttive di recente.

L'obiettivo è quello di approfondire ulteriormente le tematiche di progettazione e realizzazione di interventi di miglioramento sostenibili nel governo degli Uffici giudiziari, intesi nella loro accezione di strutture organizzative complesse, che tengano conto delle risorse mobilitabili e delle interdipendenze con le altre articolazioni del "sistema giustizia".

Ampio spazio sarà riservato, inoltre, ai numerosi compiti del capo dell'Ufficio giudiziario ed alla trattazione dei profili ordinamentali e deontologici connessi alle responsabilità proprie del nuovo ruolo di dirigenti. Saranno anche tenute in debita considerazione nell'organizzazione del corso le specificità degli Uffici giudiziari giudicanti e requirenti.

Nell'ambito dei quattro moduli formativi previsti saranno affrontati quindi – in un'ottica finalizzata principalmente a fornire utili strumenti pratici ai partecipanti – temi fondamentali quali, in particolare: i rapporti con il CSM ed il Ministero; le normative riguardanti il sistema tabellare ed i progetti organizzativi; le relazioni dei programmi di gestione ex art. 37; la costituzione dell'ufficio per il processo; le responsabilità gestionali e contabili; la gestione delle spese di funzionamento; la logistica, le dotazioni strumentali, i sistemi informatici; la contrattualistica, gli appalti, le convenzioni con istituzioni ed enti del territorio; i rapporti con i magistrati ed il personale amministrativo e la gestione degli eventuali conflitti interni; il benessere organizzativo; la comunicazione interna ed istituzionale; la gestione strategica dei cambiamenti e la valutazione dei risultati, gli strumenti di rendicontazione sociale, la mappatura dei finanziamenti nazionali e comunitari.

La selezione dei partecipanti sarà operata a seguito di apposito interpello, con esclusione dunque della possibilità di chiedere l'ammissione all'atto della pubblicazione del programma 2020, allo scopo di consentire l'accesso anche ai Dirigenti giudiziari di più recente designazione.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** cinquanta; **composizione della platea:** magistrati cui sia stato conferito nel 2019 o nel 2020 l'incarico di Presidente di Tribunale ordinario, di Tribunale per i minorenni o di Tribunale di sorveglianza, oppure quello di Procuratore della Repubblica e Procuratore per i minorenni; per i dirigenti designati nel 2020 l'ammissione sarà disposta in via straordinaria, e fino all'esaurimento

dei posti disponibili, previa presentazione di una richiesta straordinaria (*via mail*) entro il 31 ottobre 2020.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, sede da definire, 16 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 18 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20095

Il giudizio civile davanti al giudice di pace

Il corso è rivolto ai giudici di pace ed intende esaminare ruolo e funzioni del giudice onorario alla luce della riforma introdotta dal d.lgs. 13 luglio 2017, n. 116 (Riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace).

La riforma prevede che i magistrati onorari «esercitano, presso l'ufficio del giudice di pace, la giurisdizione in materia civile e penale e la funzione conciliativa in materia civile, nel rispetto delle disposizioni dei codici di procedura civile e penale e delle leggi speciali» e stabilisce, a decorrere dal 31 ottobre 2021, la delega all'ufficio del giudice di pace «di nuove competenze in materia civile, che si aggiungono a quelle già rientranti nella sua giurisdizione o ne ampliano il valore».

Il corso approfondirà innanzitutto, in sessioni plenarie e di gruppo, temi del contenzioso curato dalla magistratura onoraria, tenendo conto delle peculiarità dei “riti” applicabili al giudizio davanti al giudice di pace, con particolare riguardo a: decreto ingiuntivo ed opposizione; giudizio di opposizione a sanzione amministrativa; controversie relative ai danni derivanti dalla circolazione dei veicoli; controversie in materia di comunione e condominio.

Il corso affronterà anche il tema della funzione conciliativa del giudice di pace e dedicherà attenzione alla decisione sulla liquidazione delle spese di lite. Una relazione affronterà l'impugnazione delle decisioni del giudice di pace nella prospettiva del giudice di appello, con un'analisi ragionata dei possibili errori nella decisione.

In una tavola rotonda conclusiva saranno discussi i mutati aspetti organizzativi dell'ufficio indotti dalla riforma.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque giudici di pace e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi ai corsi P19079.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 16 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 18 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20096

Il giudizio penale davanti al giudice di pace

Il corso è rivolto ai giudici di pace con funzioni penali ed intende, come nello scorso anno, fare il punto sul mutato assetto organizzativo dell'Ufficio del Giudice Onorario di Pace in applicazione del decreto legislativo n. 116 del 2017.

Nella legge 28 aprile 2016, n. 57, recante «Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace», all'art. 2, si invitava il Governo ad attenersi ai seguenti principi: «superare la distinzione tra giudici onorari di tribunale e giudici di pace, denominandoli “giudici onorari di pace” e facendoli confluire tutti nell'ufficio del giudice di pace, salvo quanto previsto dal comma 5; prevedere che il Ministro della giustizia stabilisca la dotazione organica dei giudici onorari di pace e conseguentemente di ciascun ufficio del giudice di pace». Al tempo stesso, con direttiva poi recepita negli artt. 1 e 2 del d.lgs. n. 116 del 2017, era stato stabilito che il vice procuratore onorario fosse incardinato presso l'Ufficio di collaborazione del Procuratore della Repubblica, con i compiti oggi indicati all'art. 16 del citato decreto delegato.

In quest'ambito, nel programma del corso (sessione di apertura), sarà inserita una intervista con i dirigenti dei Tribunali e delle Procure: da qui, una prima importante occasione di approfondimento dedicata al settore della organizzazione degli uffici del giudice onorario di pace, per verificarne la funzionalità in conformità con le intenzioni del legislatore.

Il corso stesso, poi, sarà l'occasione per riflettere sulle novità concernenti l'esercizio della funzione giudiziale onoraria nell'ambito della giustizia penale di pace e, comunque, per focalizzare i temi più controversi e discussi tra quelli ordinariamente trattati in tale contesto, in un confronto che coinvolga il maggior numero possibile di giudici onorari senza rinunciare al contributo di magistrati del pubblico ministero e di magistrati professionali interessati alla materia.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (interviste, relazioni introduttive a carattere interattivo, dibattito e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settanta giudici di pace con funzioni penali, dieci magistrati ordinari od onorari con funzioni di pubblico ministero, cinque magistrati ordinari con funzioni penali, cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19096.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 18 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 20 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20097

I reati di violenza contro le donne ed i minori ad un anno dall'entrata in vigore della legge n. 69 del 2019

La Scuola superiore della magistratura ha ormai istituzionalizzato un incontro annuale programmato in coincidenza con la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, per sottolineare la piena adesione ai contenuti ed agli obiettivi degli strumenti internazionali (Convenzione delle Nazioni Unite sulla eliminazione della discriminazione contro le donne e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza), tra i quali è incluso quello della formazione permanente dei magistrati.

Per il 2020 si è ritenuto opportuno porre attenzione alle novità di recente introdotte dalla legge 19 luglio 2019, n. 69 (cosiddetto Codice rosso), normativa che, con particolare incisività, ha apportato modifiche ad alcune norme del codice penale e di procedura penale, con lo scopo di meglio reprimere i reati di violenza di genere e domestica e di offrire una più significativa tutela alle donne ed ai minori vittime di tali violenze. In particolare è stata stabilita l'obbligatoria tempestività dell'intervento sia della polizia giudiziaria che dell'autorità inquirente, anche mediante l'audizione della persona offesa o denunciante nel termine di tre giorni dalla data di iscrizione della notizia di reato.

Si tratta di modifiche normative sulle quali è necessario operare una prima verifica di funzionalità ed aprire una riflessione, anche coinvolgendo tutte le istituzioni pubbliche e private che sono in campo contro la violenza nei confronti delle donne e dei minori, al fine di evidenziare le buone prassi realizzate e l'eventuale permanere di criticità per un'efficace tutela delle vittime.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** settantacinque magistrati ordinari e dieci magistrati onorari con funzioni penali, nonché cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19099.

Sede e data del corso: Roma, Corte di cassazione (Piazza Cavour), 23 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 25 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

P20098 - Corso da definire a cura del nuovo Comitato direttivo

Nelle prime settimane del 2020, con la scadenza del mandato non rinnovabile degli attuali Componenti, il Comitato direttivo della Scuola sarà composto da dodici nuove persone, all'esito del procedimento di designazione fissato nel d.lgs. n. 26 del 2006. Pur avendo dovuto organizzare

l'offerta formativa per l'intero nuovo anno (data l'esistenza di necessità logistiche ed organizzative, e per facilitare l'orientamento delle richieste individuali di partecipazione), l'attuale Comitato ha voluto riservare, nell'ambito del secondo semestre del 2020, alcuni "spazi liberi" (ma già organizzati dal punto di vista logistico), affinché la nuova Direzione possa perfezionare le proposte della Scuola in base a sue proprie valutazioni. Ovviamente, la partecipazione a questi corsi dovrà essere regolata mediante appositi bandi, da pubblicare dopo l'individuazione di oggetto dei corsi medesimi.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 23 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 25 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20099

Le obbligazioni del lavoratore dall'assunzione alla risoluzione del rapporto

Il contratto di lavoro si caratterizza per la presenza di una pluralità di obbligazioni a carico del datore e del lavoratore. In capo al lavoratore, a seguito della stipula del contratto, sorge l'obbligazione principale di eseguire la prestazione lavorativa, sottostando, entro i limiti previsti dalla legge e dai contratti collettivi, al potere direttivo e al potere disciplinare del datore di lavoro. Ma sul lavoratore gravano altri doveri ed obblighi contemplati dal codice civile, come il dovere di diligenza e il dovere di obbedienza (entrambi disciplinati dall'articolo 2104 c.c.) e l'obbligo di fedeltà (di cui all'articolo 2105 c.c.). Inoltre, ai sensi del T.U. in materia di sicurezza sui luoghi del lavoro, il lavoratore è sottoposto al dovere di cooperazione con il datore di lavoro.

Frequente è la stipula di patti di non concorrenza che vincolano il lavoratore verso l'ex datore di lavoro anche nel periodo successivo alla cessazione del rapporto di lavoro.

In relazione alle mansioni svolte, il corso si propone di approfondire le specificità delle obbligazioni del lavoratore, da leggersi in combinato anche con l'esame di condotte extra lavorative che possono aver impatto sul rapporto di fiducia con il datore di lavoro, tanto da legittimare anche l'irrogazione di atti espulsivi.

Alla luce del fertile dibattito giurisprudenziale, saranno oggetto di argomento specifico del corso gli obblighi del lavoratore che si trovi in stato di malattia, congedo, godimento di permessi ex lege n. 104 del 1992.

Sarà esaminata la giurisprudenza in tema di validità del patto di non concorrenza (contenuto, adeguatezza del corrispettivo pattuito).

Infine, approfondimento specifico sarà riservato all'esame dei rapporti di lavoro nella Pubblica Amministrazione e ai doveri che gravano sul lavoratore alla luce della peculiarità di tali rapporti.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** a fianco di relazioni frontali, concepite in termini di presentazione dialogica dei tempi e seguite da dibattito, saranno previsti lavori tra gruppi ristretti di partecipanti con esame di casistica; **numero complessivo dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottanta magistrati ordinari con funzioni civili e del lavoro, cinque avvocati, cinque funzionari del Ministero della giustizia.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 25 novembre 2020 (apertura lavori ore 9,30) – 27 novembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20100

Corso di riconversione alle funzioni penali

Proseguendo nell'iniziativa introdotta nel 2017, anche per il prossimo anno è previsto in via ordinaria un corso di "riconversione" alle funzioni penalistiche.

Si tratta di un'offerta destinata a magistrati ordinari degli uffici civili che, in tempi recenti, a seguito di mutamento di funzioni, siano stati destinati al contenzioso penale, con funzioni tanto requirenti che giudicanti, sia nel primo che nel secondo grado di giudizio.

Il corso sarà esteso anche ai magistrati giudicanti che passino o siano transitati verso le funzioni requirenti, e viceversa. In effetti, anche soggetti già interni alla giurisdizione penale possono giovare dell'offerta specificamente pertinente alla nuova funzione, e d'altra parte il corso sarà centrato anche sulle relevantissime novità che hanno segnato il sistema penale durante l'ultimo triennio, costituendo dunque un'occasione, tra le altre, per discutere ed approfondire problemi relativamente nuovi per tutti gli operatori.

Come meglio specificato sotto, e data la sua funzione essenziale, il corso è sottratto al regime generale delle richieste di partecipazione (che non saranno possibili in occasione della pubblicazione del programma). Le domande di ammissione saranno sollecitate con un bando apposito, in modo da comprendere tra i potenziali ammessi anche coloro per il quali il mutamento di funzione sarà disposto o attuato in epoca molto prossima al corso.

Il programma alternerà sessioni plenarie a gruppi di lavoro differenziati per materia, al fine di consentire ai partecipanti l'approfondimento dei temi di maggiore interesse e di personalizzare il più possibile il progetto formativo.

Sarà previsto inoltre un sistema di tutoraggio a disposizione di chi intenda rapportarsi con un esperto della materia per affrontare specifiche questioni, ricevere modulistica o anche solo avere un'occasione di confronto.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** sei sessioni (tre giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali con dibattito e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta (al massimo); **composizione della platea:** magistrati ordinari addetti a far tempo dal 1° luglio 2019 a funzioni penali requirenti o giudicanti con provenienza dalla giurisdizione civile, o (rispettivamente) da quella giudicante penale o da quella requirente, selezionati con apposito bando per la partecipazione; l'ammissione sarà estesa a magistrati che, entro il sessantesimo giorno antecedente alla data di effettuazione del corso, risulteranno destinati a funzioni diverse come sopra indicate; al corso saranno ammessi infine magistrati per i quali fossero richieste attività di formazione dedicate a norma dell'art. 11, comma 11, del d.lgs. 5 aprile 2006, n. 260.

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19105.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 30 novembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 3 dicembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20101

Il procedimento disciplinare: dall'esercizio dell'azione alla pronuncia delle Sezioni Unite

La funzione disciplinare può, in linea generale, definirsi quale attività di controllo ex post sulla deontologia professionale dei magistrati ordinari ed è spesso chiamata ad intervenire, per istanza dei cittadini, essendo riconosciuta a chiunque la possibilità di denuncia disciplinare. È, infatti, insito nel sistema di uno Stato democratico prevedere che all'esercizio di un indispensabile potere o funzione sia correlato un corrispondente sistema di responsabilità a carico di chi la esercita, non potendo discendere dal carattere autonomo e indipendente della magistratura, un principio di irresponsabilità della stessa. Al contempo l'esercizio indipendente della giurisdizione è una condizione indispensabile dell'esistenza stessa della democrazia; di qui l'immediata percezione della complessità e delicatezza del terreno che si intende esplorare, in quanto il potere di accertamento e repressione della violazione degli obblighi e doveri dei magistrati, se da un lato è insostituibile strumento di tutela dei cittadini e di garanzia di correttezza, prestigio e autorevolezza della funzione giurisdizionale, dall'altro potrebbe diventare surrettizio strumento di pressione e pericoloso espediente per interferire sul suo corretto svolgersi, oltre che terreno fertile per l'evolversi di una giurisdizione "difensiva". Il corso, dopo una rapida ricognizione della giurisprudenza della Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura e della Corte di cassazione a sezioni unite sulle figure più rilevanti e ricorrenti di illecito disciplinare, intende concentrarsi sui profili processuali del giudizio disciplinare, partendo dal potere d'iniziativa e dalle relative modalità di esercizio da parte dei titolari del medesimo il Procuratore generale della Corte di cassazione e il Ministro di Giustizia, fino ad arrivare all'epilogo eventuale della vicenda di fronte alle Sezioni Unite.

L'analisi inizialmente riguarderà i meccanismi operativi che dal momento della segnalazione/esposto/denuncia conducono all'esercizio eventuale dell'azione, meccanismi che talvolta lambiscono la vita professionale del magistrato senza che l'interessato ne abbia alcuna contezza o che invece si concretizzano nell'esercizio dell'azione disciplinare, secondo moduli ordinamentali e organizzativi sconosciuti ai più e che, al contrario, appare utile conoscere per una piena consapevolezza delle responsabilità e delle garanzie di ogni magistrato in questo settore delicatissimo. L'esame dei principali snodi del procedimento disciplinare verterà in seguito sulle modalità di svolgimento delle attività di indagine fino alla loro chiusura, con particolare riferimento alle prassi operative della Procura Generale, al ruolo del "difensore" ed ai diritti processuali dell'"incolpato". Una specifica sessione riguarderà il dibattito presso la Sezione disciplinare del CSM, la natura della sentenza in conseguenza emessa e l'eventuale sua impugnazione di fronte alle Sezioni Unite, con particolare attenzione alle questioni tutt'ora aperte e problematiche. Sarà

oggetto di specifico approfondimento la regola dettata dall'art.16 del d.lgs. n.109 del 2006, che sancisce l'osservanza, nelle attività d'indagine, delle norme del codice di procedura penale "in quanto compatibili" con il procedimento disciplinare, nonché il rapporto tra quest'ultimo procedimento e il giudizio penale, nell'ottica di individuare i possibili punti di equilibrio tra la necessaria speditezza della risposta disciplinare e le ineludibili garanzie difensive dell'incolpato. Garanzie difensive condizionate dalla complessiva struttura del procedimento, connotato da significativi profili di natura inquisitoria, nonché, nella fase dei primi sommari accertamenti, da residui di impronta amministrativa e che, pertanto, devono essere salvaguardate. In questa prospettiva, saranno oggetto di scrupoloso esame le istanze teoriche ed applicative che aspirano ad una reale e compiuta "giurisdizionalizzazione" di questo contenzioso peculiare, non solo per la delicatezza dei suoi contenuti e la singolarità dei suoi destinatari, ma anche per la rilevanza sociale delle sue ricadute. Il corso mira dunque anche ad una analisi della compatibilità di queste istanze con l'impianto di tipo inquisitorio del procedimento ed a promuovere una discussione collettiva sul valore della pubblicità della giurisdizione disciplinare a fronte del regime del segreto e sul riconoscimento e sulla portata dei diritti fondamentali processuali del cittadino magistrato a fronte del suo dovere inalienabile di adempiere alle funzioni pubbliche affidate con disciplina ed onore.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti:** novanta; **composizione della platea:** ottantacinque magistrati ordinari e cinque avvocati.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Sede da definire, 2 dicembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 4 dicembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

P20102 - Corso da definire a cura del nuovo Comitato direttivo

Nelle prime settimane del 2020, con la scadenza del mandato non rinnovabile degli attuali Componenti, il Comitato direttivo della Scuola sarà composto da dodici nuove persone, all'esito del procedimento di designazione fissato nel d.lgs. n. 26 del 2006. Pur avendo dovuto organizzare l'offerta formativa per l'intero nuovo anno (data l'esistenza di necessità logistiche ed organizzative, e per facilitare l'orientamento delle richieste individuali di partecipazione), l'attuale Comitato ha voluto riservare, nell'ambito del secondo semestre del 2020, alcuni "spazi liberi" (ma già organizzati dal punto di vista logistico), affinché la nuova Direzione possa perfezionare le proposte della Scuola in base a sue proprie valutazioni. Ovviamente, la partecipazione a questi corsi dovrà essere regolata mediante appositi bandi, da pubblicare dopo l'individuazione di oggetto dei corsi medesimi.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 9 dicembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 11 dicembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso P20103

Corso di riconversione alle funzioni civili

Proseguendo nelle iniziative formative già realizzate negli anni precedenti, anche per il prossimo anno, è previsto in via ordinaria un corso di "riconversione" alle funzioni civili.

Si tratta di un'offerta destinata a magistrati ordinari che, in tempi recenti, a seguito di mutamento di funzioni o di destinazione tabellare, siano stati destinati al contenzioso civile (di qualunque genere: ordinario, esecutivo, fallimentare, lavoristico o tutelare), provenendo da uffici penali o comunque da settore del diritto civile diverso da quello di attuale destinazione.

Come meglio specificato sotto, e data la sua funzione essenziale, il corso è sottratto al regime generale delle richieste di partecipazione (che non saranno possibili in occasione della pubblicazione del programma), le quali saranno sollecitate con un bando apposito, in modo da comprendere tra i potenziali ammessi anche coloro per il quali il mutamento di funzione sarà disposto o attuato in epoca molto prossima al corso medesimo.

Il programma alternerà sessioni plenarie a gruppi di lavoro differenziati per materia, al fine di consentire ai partecipanti l'approfondimento dei temi di maggiore interesse e di personalizzare il più possibile il progetto formativo.

Sarà previsto inoltre un sistema di tutoraggio a disposizione di chi intenda rapportarsi con un esperto della materia per affrontare specifiche questioni, ricevere modulistica o anche solo avere un'occasione di confronto.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti:** novanta (al massimo); **composizione della platea:** magistrati ordinari addetti a far tempo dal 1° luglio 2019 a funzioni civili con provenienza dalla giurisdizione penale o da diverso settore della giurisdizione civile (ordinario, esecutivo, fallimentare, lavoristico o tutelare), selezionati con apposito bando per la partecipazione; l'ammissione sarà estesa a magistrati che, entro il sessantesimo giorno antecedente alla data di effettuazione del corso, risulteranno destinati a funzioni diverse come sopra indicate; al corso saranno ammessi infine magistrati per i quali fossero richieste attività di formazione dedicate a norma dell'art. 11, comma 11, del d.lgs. 5 aprile 2006, n. 26

Eventuali incompatibilità: saranno postergati rispetto ad ogni altro richiedente coloro che risultino essere stati ammessi al corso P19107.

Sede e data del corso: Scandicci, Villa di Castel Pulci, 14 dicembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 17 dicembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

PROGRAMMI DEI CORSI TERRITORIALI DI RILIEVO NAZIONALE

Area: civile ●

Area: comune ●

Area: penale ●

Corso T20001

L'esecuzione della pena sul territorio nazionale ed all'estero: i regimi differenziati derivanti dalla natura dei reati

Allo stato attuale, l'esecuzione penitenziaria non costituisce più il fulcro della esecuzione penale. La previsione dell'art. 656 c.p.p. costituisce espressione di una concezione moderna e costituzionalmente orientata della pena e della sua fase applicativa, sospendendo l'esecuzione penitenziaria quando sia possibile l'introduzione di un regime alternativo, secondo un meccanismo articolato ma complessivamente volto ad evitare l'esperienza carceraria quale mera fase di passaggio dalla libertà ad una misura esecutiva che non comporti la reclusione intramuraria.

Nondimeno, nello stesso art. 656 (comma 9), la legge traccia un perimetro di accreditamento per l'immediata esecuzione in carcere delle pene irrogate in via definitiva, avuto riguardo a fattispecie che il legislatore ritiene segnate da particolare disvalore. A tale proposito, va ricordato come la recente legge n. 3 del 2019 abbia introdotto rilevanti modifiche circa l'esecuzione di pene inflitte per i più gravi reati contro la pubblica amministrazione, includendone la menzione nel novero delle fattispecie per le quali l'art. 4-bis dell'Ordinamento penitenziario stabilisce preclusioni di accesso alle misure premiali ed alternative, con gli ovvi riflessi riguardo alla stessa sospensione dell'ordine di esecuzione, secondo il disposto del già citato comma 9 dell'art. 656 c.p.p. Per i soggetti in questione, ad esempio, non è più possibile neppure l'affidamento in prova ai servizi sociali (art. 47 della legge n. 354 del 1975).

È subito insorta, com'è noto, un'importante questione di diritto intertemporale, giacché la normativa non contiene alcuna disciplina transitoria, e spetta dunque all'interprete stabilire se le nuove disposizioni restrittive siano applicabili riguardo all'esecuzione di pene per reati commessi prima dell'entrata in vigore della novella. Spetta all'interprete cioè, come in diverse altre occasioni

di riforma dell'ordinamento penitenziario, stabilire se alle norme in questione debba attribuirsi natura sostanziale, con il divieto di applicazione retroattiva derivante, in tal caso, dall'art. 2 c.p. e soprattutto dalle norme di rango superiore del quadro nazionale (art. 25 Cost.) e sovranazionale (art. 7 Convenzione edu).

Non si tratta comunque dell'unica novità, e neppure dell'unica disciplina che valorizza la qualità del fatto punito al fine di differenziare il trattamento sanzionatorio anche nella sua fase esecutiva. Lo scopo del corso è proprio quello di focalizzare l'attenzione sul rapporto tra la pretesa punitiva dello Stato ed il disvalore del fatto-reato, con la ricerca di soluzioni affidabili e documentate in merito alla natura delle relative disposizioni ed al conseguente regime della loro applicazione, e con l'analisi puntuale e concreta delle principali questioni esistenti nella materia (compresa ad esempio quella della compatibilità costituzionale di preclusioni fondate su automatismi quasi insuperabili; in proposito, sarà naturalmente considerata la recentissima decisione della Consulta, dichiarativa della parziale illegittimità della disciplina del cosiddetto ergastolo ostativo per i delitti di mafia).

Tutto ciò anche in una prospettiva extraterritoriale, poiché notoriamente il sistema di cooperazione internazionale per la consegna di persone cui applicare misure restrittive, o comunque da assoggettare a misure punitive, è in larga parte condizionato dalla qualità dei fatti perseguiti (si pensi solo alla disciplina dei reati politici), ed è presidiato tra l'altro dal tradizionale principio di specialità, fissato anzitutto nell'art. 14 della Convenzione europea di estradizione (si vedano in proposito la sentenza delle Sezioni unite penali n. 10281/08 del 25 ottobre 2007 ed i relativi seguiti). Nella prospettiva in questione, profondamente innovata nel 2017 con la riforma del Titolo XI del codice di rito, saranno prese in considerazione anche le misure patrimoniali a carattere ablativo, considerando tra l'altro l'entrata in vigore del Regolamento UE 2018/19805 del Parlamento e del Consiglio, relativo appunto al riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e di confisca nell'ambito dell'Unione.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'appello di Milano; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali e dibattito, gruppi di lavoro su specifici temi concreti); **numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** settanta magistrati ordinari con funzioni penali in servizio nei distretti diversi da quello di Milano, oltre a magistrati ordinari e onorari e ad avvocati

che operino nel distretto milanese, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la Struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Milano, Aula magna del Palazzo di giustizia, 11 marzo 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 13 marzo 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20002

Teoria dei beni, situazioni di appartenenza e diritto vivente.

Tra le norme cosiddette definitorie contenute nel codice civile, l'art. 810 si caratterizza, come noto, per una spiccata vocazione concettuale ed ordinante, per effetto della quale la discussione intorno alla sua portata ha spesso trasceso l'ambito di disciplina entro cui la norma stessa è confinata.

Il corso, articolato su tre sessioni, si propone, per prima cosa, di riflettere sulla nozione di bene giuridico, indagandone l'ampiezza e misurandone la modernità, oltre che di ragionare sull'attualità di una disposizione che, rimasta immutata sin dalla sua introduzione, ha, tuttavia, subito nel tempo significativi mutamenti, alcuni dei quali ancora in corso.

Le istanze di progressiva valorizzazione dell'intrinseca natura materiale dei beni, infatti, hanno profondamente inciso, e continuano a farlo, sulla portata della nozione in esame, al contempo determinando un ripensamento di quelli che erano considerati i connotati tipici delle tradizionali situazioni di appartenenza (in primis della proprietà).

In quest'orizzonte, la prima parte del corso sarà destinata all'approfondimento degli aspetti generali e sistematici del fenomeno, allo scopo di scandagliare la nozione di bene giuridico alla luce della teoria dei beni e di tratteggiare l'evoluzione, in termini di contenuto, delle connesse situazioni di appartenenza e di godimento, con accenni al diritto europeo delle cose ed alla teoria dei beni comuni.

La riflessione offrirà, inoltre, una rassegna aggiornata delle più rilevanti problematiche applicative in questa materia, tra le quali si segnala il dibattito sulla riconducibilità alla nozione di bene di figure antiche (azienda) e nuove (cripto valute, patrimonio o eredità digitale) o di talaltre entità (energie, animali), o, ancora, di peculiari congegni derivati dalle nuove tecnologie (ad esempio, il legato di password).

Nella sua seconda parte il percorso formativo sarà dedicato al tema delle situazioni di appartenenza e degli schemi di godimento, in particolare all'attuale collocazione dogmatica del diritto di proprietà e all'influenza che su di essa esercita l'idea comunitaria di elevarlo a diritto inviolabile della persona. A tale analisi conseguirà l'approfondimento della complessa questione della risarcibilità del danno non patrimoniale alla proprietà e della risarcibilità automatica del danno patrimoniale alla stessa. Ulteriore attenzione sarà poi dedicata al tema delle servitù ed al concetto di utilitas e di inerenza, con peculiare riferimento alle servitù di parcheggio ed al ruolo dell'autonomia dei privati nel conformare le situazioni di godimento oltre le tradizionali configurazioni. Infine, nel segno della trasversalità dell'incontro, saranno esaminate le più rilevanti interferenze che, sul piano della circolazione, derivano dalla discussione attorno alla nozione di bene, tra cui, segnatamente, risalta la questione connessa alla possibilità di trasferimento (mortis causa o inter vivos) degli immobili urbanisticamente non regolari e delle conseguenze, sempre nell'ottica della loro circolazione, del particolare modo di atteggiarsi di tali beni.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte di Appello di Palermo; **durata:** tre sessioni (un giorno e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti e composizione della platea:** cinquanta giudici ordinari addetti alle funzioni civili provenienti da distretti diversi da quello di Palermo, nonché giudici con funzioni civili, avvocati e tirocinanti entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la Struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Palermo, Aula Magna della Corte d'appello, 23 aprile 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 24 aprile 2020 (chiusura lavori ore 17.00).

Corso T20003

Tutela individuale e tutela collettiva e art. 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

Il corso ha per oggetto il diritto ad una tutela giudiziaria effettiva ed intende analizzare l'impatto dell'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea nell'interpretazione offerta dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea sui poteri e sulla responsabilità del giudice.

Sarà oggetto di considerazione in primo luogo l'ampliamento dei poteri officiosi del giudice con particolare riguardo al diritto dei consumatori: dalla sentenza Oceano (27 giugno 2000, in cause C240-244/1998) alle pronunce più recenti (Bank Polski S.A. del 28 novembre 2018, C-632/17) della Corte di Giustizia. Tali indirizzi giurisprudenziali conducono a un'interpretazione degli istituti processuali di diritto nazionale che valorizza il ruolo officioso del giudice nel rispetto del principio del contraddittorio; basti pensare all'interpretazione del sistema delle nullità (Cass. SSUU 12 dicembre 2014, nn. 26242 e 26243).

Si guarderà poi ad un ulteriore ambito d'influenza dell'articolo 47, al crocevia tra diritto sostanziale e diritto processuale, ossia al tema della distribuzione dell'onere della prova (Corte di Giustizia, Consumer Finance, 18 dicembre 2014, C 449/13 e Faber, 4 giugno 2015, C-497/13). In ambito nazionale un esempio della rilevanza del principio di effettività rispetto alla distribuzione dell'onere della prova emerge nel caso della prova dell'adempimento degli obblighi informativi dell'intermediario (Corte di cassazione, 3 agosto 2017 n. 19417).

Infine l'articolo 47 incide anche sull'applicazione e la modulazione dei rimedi giudiziari, alla luce dei principi generali dell'Unione Europea di: effettività, dissuasività e proporzionalità (Home credit Slovakia a.s., 9 novembre 2016, C-41/15). Un aspetto rilevante, nell'ambito del diritto dei consumatori e del diritto contrattuale, riguarda il potere del giudice di integrazione del contratto a fronte di una clausola nulla in virtù di una norma di derivazione Europea (Le Crédit Lyonnaise, 27 marzo 2014, C-565/12; Kasler, 30 aprile 2014, C-26/13; Abanca, 26 marzo 2019 C-70/17). Le ricadute di tali orientamenti nel nostro ordinamento sono per ora emerse rispetto all'applicabilità dell'articolo 1224 c.c. nei casi in cui interessi moratori convenzionalmente pattuiti siano qualificati come clausola vessatoria.

Il corso intende dunque interrogarsi, anche alla luce del quadro costituzionale interno, sugli strumenti e sulle responsabilità del giudice nazionale a fronte un simile ampliamento dei suoi poteri derivante dal diritto europeo; s'indagheranno i casi di ricorso al giudizio incidentale davanti alla Corte costituzionale e del rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia anche alla luce delle recenti decisioni della Corte costituzionale riguardanti la cosiddetta "doppia pregiudizialità" e dunque rispetto a quelle ipotesi in cui siano sollevate questioni sia rispetto a parametri costituzionali interni sia in relazione alla violazione delle norme della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte di cassazione; **durata:** tre sessioni (un giorno e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito); **numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari con funzioni civili provenienti da distretti diversi da quello di Roma, oltre ad avvocati e magistrati con funzioni analoghe a quelle indicate, che operino nel distretto citato, entro il numero e secondo i criteri stabiliti con la struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Aula magna del Palazzo della Corte di cassazione, 6 maggio 2020 (apertura lavori ore 09.00) – 7 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20004

Il contratto assicurativo tra atipicità e tipizzazione

Il corso è dedicato ai magistrati del settore civile che, nelle diverse tipologie di contenzioso, si trovano ad affrontare questioni di diritto delle assicurazioni.

Negli ultimi decenni stiamo assistendo ad un profondo cambiamento del settore assicurativo, dovuto ad una progressiva espansione dei rischi attinenti ad ogni settore della vita, non solo economica, ma anche privata.

La progressiva estensione della tutela assicurativa del credito e della responsabilità civile ha comportato il proliferare delle garanzie assicurative, in taluni casi divenute persino obbligatorie per legge.

Dal punto di vista della regolamentazione delle nuove fattispecie emergenti, poi, si assiste ad una sorta di rincorsa del legislatore, il quale tende a legiferare “ex post”, sanzionando o avallando pratiche già ampiamente diffuse, lasciando così gli interpreti – ed i giudici in particolare – alle prese con tipologie contrattuali sempre più distanti da quelle tradizionali.

Il rapido susseguirsi di diverse interpretazioni giurisprudenziali e la consistente produzione normativa, sia nazionale che comunitaria, impongono dunque all'interprete un costante aggiornamento sul sempre più variegato contenuto tipico ed atipico dei contratti assicurativi ed una approfondita verifica di compatibilità tra i principi normativi – nazionali e comunitari – e le nuove forme in cui si manifestano il contratto e l'impresa assicurativa.

Si tratta di un settore che presenta numerose problematiche sia da un punto di vista sostanziale che processuale. In primis, vengono in considerazione esigenze di informativa e di trasparenza nei confronti degli assicurati ed il puntuale adempimento degli obblighi precontrattuali d'informazione gravanti su intermediari e imprese. Si pongono, poi, le problematiche di interpretazione del contratto assicurativo e delle singole clausole e di controllo sull'equilibrio economico del contratto tra normativa comunitaria e diritto interno. Le riflessioni, quindi, spazieranno dalla disamina delle diverse modalità contrattuali sino alle clausole di più recente utilizzo.

Il corso si occuperà di esaminare la recente giurisprudenza in tema di clausole "claims made" alla luce delle due pronunce a Sezioni Unite della Suprema Corte (sentenze n. 22437 del 2018 e n. 9140 del 2016) e della normativa più recente (art. 11 della legge 8 marzo 2017, n. 27, in materia di responsabilità sanitaria e art. 12 della legge n. 247 del 2012, con il conseguente d.m. 22 settembre 2016 in materia di polizze della responsabilità civile degli avvocati).

Particolare approfondimento varrà dato alle questioni processuali in tema di azione diretta nei confronti dell'assicurazione, legittimazione processuale, intervento volontario e su chiamata dell'assicurato; riparto dell'onere della prova tra assicurato ed assicuratore analizzando le questioni della prova del contratto e della prova dell'adempimento, il riparto dell'onere della prova nelle controversie concernenti le dichiarazioni inesatte reticenti (artt. 1892 – 1893 del codice civile), superamento del massimale (anche nella tipologia di massimale aggregato); azioni di rivalsa, regresso e surroga.

Infine, si verificherà il problema della cumulabilità di indennizzo assicurativo e risarcimento del danno all'esito delle quattro sentenze delle Sezioni Unite del 2018 sulla "compensatio lucri cum danno".

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'appello di Roma; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti e**

composizione della platea: cinquanta magistrati ordinari con funzioni civili, provenienti da distretti diversi da quello di Roma, oltre a magistrati ed avvocati che operino nel distretto romano, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la Struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Tribunale civile (Viale Giulio Cesare 54, Sala Musica), 11 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 13 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20005

I diritti umani e il diritto del lavoro della crisi

Nell'alveo del diritto del lavoro, la crisi economico-finanziaria ha fatto emergere profili complessi e fortemente intrecciati, nella costante esigenza di un bilanciamento tra diritti umani e libertà economiche.

Il corso propone il confronto ed il dibattito in uno scenario segnato da disuguaglianze e discriminazioni che coinvolgono non solo i lavoratori più fragili, ma anche coloro che godono di maggiori garanzie.

In campo vi è anche la salvaguardia di tutele (salute, disabilità, maternità, trattamenti pensionistici) messe alla prova dall'avanzare della crisi economica. Lo stesso diritto del lavoro è chiamato a verificare, ove vi siano, eventuali regressioni delle tutele in parallelo alle ricadute sull'economia e il mercato del lavoro.

Particolare attenzione sarà rivolta alla giurisprudenza della Corte di giustizia europea in tema di misure di austerità e di impatto sui diritti sociali/umani.

Saranno oggetto di costante riferimento la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, la CEDU, le convenzioni OIL.

Riflessione specifica sarà riservata anche ai problemi connessi all'effettività dell'accesso alla giustizia in relazione alle controversie inerenti il diritto del lavoro ed il diritto della previdenza sociale.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'appello di Napoli; **Durata:** tre sessioni (un giorno e mezzo); **Metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro pomeridiani ed eventuale tavola rotonda); **Numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** sessantacinque magistrati con funzioni di giudici del lavoro in servizio presso distretti diversi da quello di Napoli, oltre a magistrati ordinari e avvocati del distretto di Napoli, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la Struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Napoli, Università Federico II – Aula Pessina, 14 maggio 2020 (apertura lavori ore 09.00) – 15 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20006

I reati edilizi ed urbanistici: punti fermi e questioni controverse

La diffusione sul territorio di fenomeni di abusivismo edilizio, frequentemente alimentati da un agire non sempre limpido degli enti territoriali competenti, e l'interazione con altri settori, quali, ad esempio, quelli dei beni culturali e paesaggistici e della tutela delle aree naturali protette, richiedono una specifica professionalità ed una adeguata conoscenza degli aspetti concernenti la pianificazione e delle materie collegate, oltre che delle procedure di rilascio dei titoli abilitativi.

Il corso intende dunque offrire una disamina delle principali questioni applicative e degli orientamenti giurisprudenziali maggiormente significativi in una materia, qual è quella in oggetto, in continua evoluzione, con particolare riferimento ai reati edilizi e paesaggistici, ai reati ad essi spesso connessi (contro la fede pubblica ovvero contro la pubblica amministrazione), ed al reato di lottizzazione abusiva, approfondendo altresì i più interessanti aspetti relativi alle tecniche di indagine nonché tematiche sempre attuali quali la confisca dell'opera abusiva ovvero l'irrogazione e l'esecuzione dell'ordine di demolizione.

I recenti approdi della giurisprudenza di legittimità costituiranno il punto di partenza per sviluppare riflessioni su tematiche di stringente attualità, quale ad esempio il delicato rapporto tra le esigenze di tutela dei beni giuridici protetti dalle norme incriminatrici e le esigenze connesse ad attività turistico-ricettive, con riferimento alle opere edificate a servizio degli stabilimenti balneari ovvero a quelle realizzate in zona agricola, anche a seguito di accorpamento di terreni.

Il confronto dei partecipanti nell'ambito dei gruppi di lavoro rappresenterà un'utile occasione di ulteriore approfondimento degli orientamenti giurisprudenziali e delle prassi diffuse negli uffici giudiziari di merito. Tale confronto avrà una dimensione sia orizzontale, coinvolgendo magistrati provenienti da diverse sedi giudiziarie, sia funzionale, provocando l'interlocuzione tra inquirenti e giudicanti.

Sarà garantita infine la partecipazione di alcuni avvocati, in guisa da ampliare l'orizzonte a tutti i punti di vista sul processo penale.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'appello di Lecce; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari con funzioni penali e cinque avvocati provenienti da distretti diversi da quello di Lecce, oltre a trentacinque magistrati e cinque avvocati che operino nel distretto citato.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Lecce, Officine Cantelmo, 27 maggio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 29 maggio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20007

L'impugnazione del lodo arbitrale e la circolazione in Italia di lodi stranieri: profili di diritto interno, internazionale e comparato.

Con la riforma del 2006, che ha modificato quasi integralmente il titolo VIII del libro quarto del Codice di procedura civile, dedicato all'arbitrato, l'istituto del lodo è stato radicalmente innovato. A seguito dell'intervento delle Sezioni Unite della Corte di cassazione, con le sentenze gemelle del maggio 2016, la Corte costituzionale è stata investita della questione circa la natura processuale o

sostanziale delle norme in materia di impugnabilità del lodo arbitrale e delle conseguenze applicative, a seguito della novella, in termini di uguaglianza e di autonomia privata e libertà contrattuale. Va infatti ricordato che il lodo rituale ha una maggiore “stabilità” rispetto a una sentenza emessa dall’autorità giudiziaria ordinaria, in quanto (al di là della revocazione e dell’opposizione di terzo) lo strumento per impugnare il lodo è l’azione di nullità ex art. 828 c.p.c., che è mezzo di impugnazione a critica vincolata, ossia proponibile solo per i motivi di cui al successivo art. 829, comma 1. Inoltre il rinnovato, attuale, interesse degli operatori del diritto si declina in ragione da un lato della recente disciplina introdotta nell’ambito delle controversie del lavoro – artt. 412/412 quater c.p.c. – dall’altro a seguito della ben nota sentenza della Consulta n. 223 del 2013, che ha dato nuovo vigore all’inquadramento di questo istituto come equivalente della giurisdizione statale.

Dal primo punto di vista, come noto, il legislatore del 2010 ha previsto un modello di arbitrato irrituale sui generis, dotato di efficacia esecutiva, ma annullabile in unico grado di fronte al Tribunale in funzione di giudice del lavoro. Rispetto al secondo profilo, invece, l’inquadramento dei rapporti tra giudice statale e arbitro in termini di competenza, ex art. 819 ter c.p.c., ha portato la giurisprudenza a ritenere, entrambi, come appartenenti alla giurisdizione in senso stretto, con conseguenze sistematiche, ma non solo, ampiamente discutibili. Oltre a tale approccio squisitamente interno, non può mancare un confronto con l’esperienza di altri ordinamenti che utilizzano con frequenza l’arbitrato come strumento alternativo di risoluzione delle controversie, onde individuare le cosiddette best practices, per poi valutare l’opportunità di introdurle anche in Italia, con i necessari correttivi.

Infine, specifica attenzione verrà dedicata al tema del riconoscimento e dell’esecuzione dei lodi stranieri in Italia, distinguendo tra quelli provenienti da Paesi membri dell’Unione europea ovvero da Stati extra UE. In questa specifica prospettiva le Corti d’appello rappresentano la sede naturalmente deputata ad una sempre maggiore armonizzazione degli strumenti processuali all’interno dello spazio giudiziario europeo, al fine di rendere sempre più concreto, effettivo ed efficace il principio dell’equivalenza tra giurisdizioni.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d’Appello di Ancona; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti e**

composizione della platea: sessanta magistrati ordinari, con preferenza per coloro che esercitano le funzioni presso le sedi di Corte di Appello, provenienti da distretti diversi da quello delle Marche, oltre a magistrati ordinari e avvocati che operino in tale ultimo Distretto, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Ancona, Loggia dei Mercanti, 17 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 19 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20008

Disciplina penale degli stupefacenti: il punto sui più recenti arresti della giurisprudenza, dalla *cannabis light* al trattamento sanzionatorio del fatto di lieve entità

Nell'ambito della trattazione di un tema sempre attuale, perché oggetto di ripetuti interventi legislativi e giurisprudenziali, il corso si propone di focalizzare l'attenzione su due aspetti particolarmente significativi della disciplina degli stupefacenti.

Il primo attiene ai risvolti applicativi conseguenti alla recente decisione delle Sezioni Unite della Corte di cassazione (sentenza n. 30475 del 2019), la quale, sposando l'orientamento più restrittivo, ha affermato la perdurante rilevanza penale della commercializzazione dei prodotti derivanti dalla coltivazione di "cannabis light" (legge n. 242 del 2016), recante un quantitativo di THC (tetraidrocannabinolo) inferiore alla soglia dello 0,6%. Attraverso il confronto dialettico tra pubblici ministeri e giudicanti, l'analisi dei principi enunciati dalla Suprema Corte nella pronuncia in esame costituirà l'occasione per una riflessione più generale sulla tematica della rilevanza penale e sociale del fenomeno della tossicodipendenza.

Il secondo aspetto riguarda la definizione dell'esatto perimetro del fatto di lieve entità previsto dall'art. 73, quinto comma, del d.P.R. n. 309 del 1990, alla luce degli orientamenti non univoci della giurisprudenza di legittimità che si riverberano sulle decisioni dei giudici di merito.

Rileva in questo contesto anche la recente decisione della Corte costituzionale (sentenza n. 40 del 2019) che, nell'incidere ancora una volta sulla dosimetria della pena nella disciplina degli stupefacenti, dichiarando incostituzionale l'art.73, primo comma, nella parte in cui prevede la pena minima edittale della reclusione nella misura di otto anni anziché di sei anni, ha nuovamente

evidenziato che la divaricazione di ben quattro anni venutasi a creare tra il minimo edittale di pena previsto dal citato comma primo (otto anni) ed il massimo edittale della pena comminata dal comma quinto dello stesso articolo 73 (quattro anni) ha raggiunto un'ampiezza tale da determinare un'anomalia sanzionatoria in contrasto con i principi di uguaglianza, proporzionalità, ragionevolezza e con il principio della funzione rieducativa della pena.

Oltre che per le ricadute su di un gran numero di procedimenti penali non ancora definiti e di sentenze già passate in giudicato ma ancora in esecuzione, l'importanza della decisione sta nell'aver dato corso anche in relazione ai reati in materia di stupefacenti alla recente giurisprudenza costituzionale sul sindacato della pena, che consente di ridefinire i limiti edittali pur in assenza di un'opzione costituzionalmente obbligata.

Il confronto dei partecipanti nell'ambito dei gruppi di lavoro rappresenterà un'utile occasione di ulteriore approfondimento degli orientamenti giurisprudenziali e delle prassi diffuse negli uffici giudiziari di merito, anche al fine di individuare una uniforme applicazione della legge.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'appello di Catanzaro; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, tavoli di lavoro a percorso predeterminato, dibattito ed eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari con funzioni penali provenienti da distretti diversi da quello di Catanzaro, oltre a magistrati ed avvocati che operino nel distretto citato, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la Struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Catanzaro, Sede da definire, 22 giugno 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 24 giugno 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20009

Doveri e responsabilità dell'imprenditore nella gestione dell'impresa in forma collettiva alla luce del riformato art. 2986 del codice civile

Le nuove norme in materia fallimentare, in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155 vanno nella duplice direzione di realizzare, da un lato, una revisione organica delle discipline delle procedure concorsuali e di quelle di gestione delle crisi da sovraindebitamento dei consumatori e dei piccoli imprenditori e, dall'altro, di introdurre strumenti cosiddetti di 'allerta' per favorire una precoce emersione e soluzione delle situazioni di crisi, oltre a predisporre regole ad hoc per la gestione dell'insolvenza dei gruppi di imprese.

Le novità introdotte dal d.lgs. n. 14 del 12 gennaio 2019 entreranno in vigore dopo 18 mesi e nello specifico il 15 agosto 2020, salvo anticipo per alcune delle misure già divenute operative. Tra le novità contenute nel testo del decreto vi sono anche altre modifiche al codice civile, tra cui le novità relative alla certificazione di debiti contributivi, assicurativi e tributari e le responsabilità degli amministratori. Nella prospettiva legislativa, diviene centrale l'introduzione del secondo comma dell'art. 2086 c.c. (oggi rubricato "Gestione dell'impresa"). Si tratta di una norma riformata che impone all'imprenditore «che operi in forma societaria o collettiva» l'obbligo: a) sia di «istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa», rivolto anche (ma non solo) alla «rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale»; b) sia di «attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale».

Anche nell'ottica di una interdisciplinarietà degli argomenti, il corso si propone di affrontare i profili concernenti i doveri e la responsabilità dell'imprenditore nella gestione della crisi, proponendo anche uno specifico approfondimento sugli aspetti contabili e sulla tecnica di redazione, (oltre che sulla lettura) del bilancio, i cui dati, divengono, sovente, elemento sintomatico della crisi.

Nella prima sessione, il corso si propone di trattare i principi di redazione del bilancio nell'interpretazione della giurisprudenza, la lettura del bilancio di esercizio, nonché gli indici dell'insolvenza e la loro valutazione.

Nella seconda sessione, il corso intende invece offrire un quadro sistematico della riforma fallimentare alla luce dei principi costituzionali ed europei che governano la gestione della crisi.

In quest'ottica si analizzeranno i doveri e responsabilità degli amministratori in ordine alla tutela del patrimonio sociale, il dovere di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alla dimensione dell'impresa collettiva, la responsabilità degli amministratori per la mancata conservazione della integrità e del valore del patrimonio sociale, il risarcimento del danno in base ai criteri di liquidazione introdotti dall'art. 2486 del codice civile.

Nella terza sessione, il percorso formativo sposterà la sua analisi sulla dimensione del gruppo, concentrandosi sulla responsabilità da direzione e coordinamento di società alla luce dei nuovi doveri degli amministratori in tema di assetto organizzativo e di conservazione del patrimonio.

Nella quarta sessione, infine, si approfondirà la rilevanza penalistica delle condotte poste in essere dall'imprenditore nella gestione della crisi, con l'obiettivo di misurare la permanente attualità e compatibilità delle disposizioni penali nel nuovo contesto nel quale si inserisce la gestione dell'insolvenza.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'Appello di Perugia; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro); **numero dei partecipanti e composizione della platea:** settanta magistrati ordinari con funzioni civili, provenienti da distretti diversi da quello dell'Umbria, oltre a magistrati ordinari e avvocati che operino in quel distretto, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Perugia, Sala de' Notari, 8 luglio 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 10 luglio 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20010

Il soggetto pericoloso: misure personali di sicurezza e di prevenzione, tra tradizione e modernità

Il corso intende affrontare il tema dei rapporti fra pericolosità soggettiva e processo penale, minorile, ordinario e di prevenzione.

Saranno censiti, a partire dalla fase delle indagini preliminari (e di polizia) e sino al momento esecutivo, i presupposti, la tipologia e il funzionamento delle misure personali di sicurezza e di prevenzione contemplate dalla legislazione di diritto comune e speciale.

Tutto ciò alla luce delle rilevanti novità intervenute nel 2014, con il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, e nel 2019, con la declaratoria di illegittimità costituzionale delle misure di prevenzione alle persone che “debbono ritenersi, sulla base di elementi di fatto, abitualmente dedite a traffici delittuosi” (sentenza n. 24 del 2019, connotata dal recepimento delle indicazioni della CEDU sul caso De Tommaso c. Italia).

In particolare la suddetta riforma ha previsto che la durata delle misure di sicurezza personali non potrà superare il massimo edittale del commesso reato, dismettendo esse così – e ciò al fine di scongiurare il più volte denunciato fenomeno dei cosiddetti ergastoli bianchi – la relazione di dipendenza biunivoca con la prognosi di pericolosità del soggetto; con i conseguenti noti problemi interpretativi che ne discendono dal punto di vista della determinazione del limite di durata massima nelle frequenti ipotesi di pluralità di reati commessi e di tutela della collettività nei casi di rimessione in libertà, per superamento di tale tempo massimo, di persone ancora socialmente pericolose.

A ciò si aggiungono le questioni di natura pratico-applicativa relative al necessario coordinamento con i Dipartimenti di Salute Mentale e gli Uffici di Esecuzione Penale territoriali (nonché con i difensori degli interessati), problematiche già più volte sottolineate dal CSM nelle proprie risoluzioni del 19 aprile 2017 e del 24 settembre 2018.

Quanto alle misure di prevenzione, sarà invece importante richiamare l’attenzione sull’excursus storico tracciato dalla Corte costituzionale nella menzionata sentenza 24 del 2019, dal superamento della proclività a delinquere alle più recenti prese di posizione della giurisprudenza europea sulla necessaria tassatività e verificabilità fattuale delle residue figure di cosiddetta pericolosità generica. Sarà inoltre interessante vagliare la diversa funzione e le diverse caratteristiche del giudizio di pericolosità a seconda della natura penale o preventiva della misura (di sicurezza o di prevenzione) da applicare nel caso concreto.

Caratteristiche del corso:

Area: penale ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d’appello di Bologna; **durata:** tre sessioni (un giorno e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito ed eventuali gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari e minorili con funzioni penali e cinque avvocati provenienti da distretti diversi da quello di Bologna, oltre a magistrati ed avvocati che

operino nel distretto citato, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la Struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Bologna, Sede da definire, 21 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 22 settembre 2020 (chiusura lavori ore 17.00).

Corso T20011

Il punto sugli aspetti patrimoniali del diritto di famiglia

Il corso intende approfondire - attraverso l'esame e la discussione della giurisprudenza di legittimità e di merito, oltre che di quella sovranazionale – le problematiche attuali sugli aspetti economici del diritto di famiglia, con particolare attenzione ai rapporti patrimoniali tra i coniugi: regime di comunione o separazione dei beni con le questioni dei connessi trasferimenti immobiliari; esatta portata dell'obbligo di reciproca collaborazione tra i coniugi; separazione consensuale come negozio giuridico ed il suo contenuto; fondo patrimoniale, impresa familiare, donazioni tra coniugi; ruolo degli accordi prematrimoniali e loro prospettive de iure condendo (si pensi, tra l'altro, all'assegno di mantenimento temporaneo).

Una prima parte del corso sarà quindi destinata alle tematiche relative all'assegno nella separazione personale dei coniugi ed in conseguenza del divorzio: la diversa natura dei due istituti, recentemente ribadita dalla S.C. (Cass. n. 17098 del 2019); alla difficile collocazione dell'assegno di mantenimento nella separazione, stretto tra le obbligazioni tra i coniugi nascenti dal matrimonio (art. 143, 3° comma e 148 c.c.) e l'assegno divorzile; all'assegno divorzile secondo le Sezioni Unite della Cassazione (sent. 18247 del 2018), con i problemi che residuano; alle fattispecie normative e giurisprudenziali di cessazione dell'obbligo di corresponsione dell'assegno. Una seconda parte sarà poi dedicata ai profili processuali e probatori: le indagini di polizia tributaria, la modifica delle previsioni economiche (art. 710 c.p.c., art. 9 legge div.); le ulteriori previdenze post-matrimoniali ed i loro profili problematici (l'assegno una tantum; l'assegno a carico dell'eredità; la quota del TFR; la quota della pensione di reversibilità, i nuovi presupposti per il riconoscimento). Si esaminerà anche la spinosa questione della possibilità di conseguire la revisione dell'assegno divorzile a seguito di un mutamento di orientamento della giurisprudenza di legittimità.

Un ulteriore segmento del percorso formativo sarà invece destinato al dibattito dottrinale e giurisprudenziale sulle ipotesi di analogia o similitudine tra la disciplina propria del matrimonio e/o del divorzio e la tutela economica delle parti delle unioni civili, nel corso del rapporto e dopo lo scioglimento; al regime giuridico dell'assetto economico delle coppie di fatto, con riferimento ai profili di solidarietà economica, anche dopo la cessazione della convivenza; al tema del danno endofamiliare, nella famiglia fondata sul matrimonio, in quella di fatto, nelle unioni civili (in considerazione della mancata previsione dell'obbligo di fedeltà).

Infine un'apposita sessione sarà dedicata al diritto europeo ed internazionale privato, con specifico riguardo ai rapporti tra i coniugi dopo il matrimonio, separazione e divorzio stranieri ed all'efficacia delle pattuizioni economiche unitamente alle conseguenti interferenze con i procedimenti interni. Da ultimo si esamineranno le ricadute economiche delle pronunce ecclesiastiche di nullità matrimoniale deliberate in Italia (conservazione o meno dell'assegno, riconoscimento dell'indennità ex art. 129 bis c.c.).

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte di cassazione; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, gruppi di lavoro, eventuale tavola rotonda); **numero dei partecipanti e composizione della platea:** ottanta magistrati di merito, con preferenza per coloro che esercitano le funzioni di giudici della famiglia e di pubblico ministero destinato agli affari civili, oltre a consiglieri della Corte di cassazione e sostituti procuratori generali, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Corte di cassazione, 21 settembre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 23 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20012

Diritto e ambiente e diritto all'ambiente (corso intitolato a Rosario Livatino)

La tematica della protezione ambientale sta assumendo un'importanza sempre crescente anche grazie all'evoluzione culturale ed al diffondersi di una coscienza ambientale. La materia è stata inoltre oggetto di modifiche legislative e pronunce giurisprudenziali recenti, che hanno prodotto un significativo ampliamento dell'apparato normativo ed amministrativo volto alla conservazione dell'ambiente.

Il corso (dedicato a Rosario Livatino), articolato su tre sessioni, si propone di compiere un'aggiornata verifica della nozione di ambiente, sia in ambito nazionale che eurocomunitario e in prospettiva comparatistica (si pensi ad es. alla Costituzione greca, che dal 1975 prevede una norma specifica a tutela dell'ambiente ed alla Costituzione del Portogallo del 1976, che all'art. 66 riconosce "il diritto a un ambiente di vita umano sano ed ecologicamente equilibrato" e pone "il dovere di difenderlo") posto che nel diritto positivo italiano, così come in ambito comunitario, non esiste una definizione del bene (giuridico) ambiente.

Partendo dal primo riconoscimento del legame tra ambiente e diritti umani – avvenuto in seno alla dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente del 1972 fino ai giorni nostri – il corso si propone di affrontare la questione della protezione dell'ambiente, in relazione alla tutela dei diritti umani fondamentali, anche alla luce della giurisprudenza di Strasburgo, interrogandosi, altresì, sulla possibilità di configurare un autonomo diritto avente ad oggetto la qualità dell'ambiente in quanto tale, fonte non solo di obblighi negativi di non interferenza, ma anche di obblighi positivi di protezione attiva ed autonomamente azionabile, ossia tutelabile di per sé al di fuori del collegamento con violazioni di altri diritti umani.

Si seguirà quindi l'evoluzione della tutela in ambito comunitario con riferimento al Trattato di Maastricht del 1992, alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (cd. carta di Nizza), alla Direttiva 2004/35/CE, per giungere, in tempi più recenti, alle Direttive europee per la conservazione degli habitat naturali, e della fauna selvatica che impongono agli Stati membri di attuare tutte le azioni tese a limitare ad esempio il bracconaggio.

In ambito civilistico, verrà approfondita la complessa materia del danno ambientale nel sistema della responsabilità civile, con esplicito riferimento alla relativa tutela risarcitoria, alla natura patrimoniale o non patrimoniale del danno medesimo, ai soggetti legittimati a richiedere il risarcimento, agli strumenti di ripristino (disciplina della bonifica dei siti inquinati e azione ministeriale di prevenzione e di ripristino) di cui alla direttiva 2004/35/CE.

Il corso intende, altresì, offrire un approfondimento delle relazioni dell'ambiente con il sistema economico per porre in luce l'insufficienza, ai medesimi fini, della sola tutela privatistica dei diritti e della responsabilità civile e la necessità che la tutela ambientale sia garantita attraverso l'utilizzo

integrato di strumenti pubblicistici, economici e di mercato (si pensi ad esempio alle certificazioni di qualità ambientale, agli appalti verdi, agli incentivi alla produzione di prodotti ecocompatibili, ai marchi di qualità ecologica, ai mercati artificiali di permessi e certificati negoziabili, ai sussidi per costruzione e/o ammodernamento di impianti depurativi e disinquinanti, alla tassazione in caso di emissioni inquinanti, acque reflue, prodotti pericolosi e inquinanti etc.) per come avvertito a livello internazionale e comunitario, in seno al cosiddetto Libro Verde della Commissione Europea “sugli strumenti di mercato utilizzati a fini di politica ambientale e ad altri fini connessi”.

Ancora, sarà vagliata la necessità dell’evoluzione del sistema verso un modello di sviluppo economico (c.d. green economy) che, al fianco degli obiettivi di crescita, prenda in considerazione anche l’impatto ambientale, cioè i danni prodotti dall’intero ciclo di trasformazione delle materie prime, i quali si diffondono notoriamente fino a danneggiare le stesse ambizioni di crescita per i settori dell’economia interessati ad una buona qualità dell’ambiente).

L’analisi si completerà attraverso illustrazione della normativa concernente le più gravi forme di inquinamento, realizzata attraverso la predisposizione di strumenti penali preventivi, repressivi e ripristinatori in campo ambientale, in attuazione degli obblighi di penalizzazione di fonte comunitaria (d.lgs. n. 152 del 2006, Direttive 2008/99/CE e 2009/123/CE, come recepite dal d.lgs. n. 121 del 11 e dalla legge n. 68 del 2015).

Ampio spazio verrà assicurato al dibattito anche mediante l’organizzazione di gruppi di lavoro.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con le Strutture decentrate presso le Corti d’Appello di Caltanissetta e Palermo; **durata:** tre sessioni (un giorno e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, gruppi di lavoro); **numero dei partecipanti e composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari, dei quali quaranta con funzioni giudicanti e venti con funzioni requirenti, provenienti da distretti diversi da quelli delle Strutture organizzatrici, oltre a magistrati ordinari e avvocati che operino in quei distretti, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con le Strutture interessate.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Agrigento, Sede da definire, 25 settembre 2020 (apertura lavori ore 09.00) – 26 settembre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20013

Il diritto del lavoro nell'era digitale

Anche per il robusto ricorso agli strumenti tecnologici ed alla cosiddetta digitalizzazione lavorativa, gli ultimi decenni hanno segnato e modificato le tradizionali forme di organizzazione del lavoro.

La comunicazione "in rete" sempre più utilizzata nell'ambito del rapporto di lavoro, nonché la riforma della disciplina relativa ai controlli a distanza, pongono nuove sfide che incidono sui profili occupazionali e sulle condizioni di lavoro, aprendo nuovi scenari soprattutto per quanto riguarda il lavoro subordinato.

Il corso propone una disamina della nuova fisionomia delle relazioni lavorative, considerando i diversi principi di rango costituzionale coinvolti ed offrendo un quadro ragionato.

Sarà dedicato uno spazio di accurata riflessione agli ultimi approdi normativi e giurisprudenziali, alla luce della riforma dei controlli a distanza (art. 4 della legge n. 300 del 1970), saranno esaminati gli aspetti pratici ed applicativi riguardo al conflitto tra l'esercizio dei poteri datoriali e la tutela della riservatezza e della dignità del lavoratore.

Uno specifico approfondimento sarà riservato all'analisi delle pronunce di legittimità e di merito relative ad esternazioni offensive espresse dai lavoratori nei confronti dei datori di lavoro attraverso piattaforme digitali.

Una parte del corso riguarderà la ricognizione sulla giurisprudenza in merito alle nuove modalità di comunicazione del licenziamento dei lavoratori, attraverso servizi di messaggistica gestiti attraverso strumenti di telefonia digitale, o mediante il ricorso ai cosiddetti social media, e sull'idoneità di tali forme ad integrare il requisito della forma scritta.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'appello di Roma; **Durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **Metodologia:** mista (relazioni frontali e dibattito); **Numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** sessantacinque magistrati con funzioni di giudici del lavoro in servizio presso distretti diversi

da quello di Roma, oltre a magistrati ordinari e avvocati del distretto di Roma, entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la Struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Roma, Sede da definire, 12 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 14 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20014

La nuova disciplina della protezione speciale, cittadinanza e apolidia

L'entrata in vigore della legge n. 132 del 1218 impone ai giudici delle sezioni specializzate in materia d'immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea di operare un coordinamento e una revisione critica della precedente normativa con riferimento alle materie, ai criteri di competenza territoriale ed alle questioni procedurali.

Alcuni istituti presentano innovazioni di particolare rilievo quali ad esempio la previsione di permessi di soggiorno speciali in sostituzione della previgente fattispecie generale che prevedeva il rilascio del permesso di soggiorno per seri motivi umanitari (art. 5 d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286) o le norme in materia di cittadinanza.

Le recenti innovazioni avranno verosimilmente un impatto anche sull'istituto della apolidia i cui procedimenti potrebbero incrementarsi. Saranno oggetto di approfondimento: il rapporto tra cittadinanza e apolidia; l'eventuale impossibilità di accedere alla tutela complementare tipizzata ed i requisiti per conseguire lo status di apolide Meriterà poi una riflessione una norma, per la prima volta introdotta nell'ordinamento italiano, che prevede la possibilità, in presenza di determinati requisiti, di revocare la cittadinanza ai "naturalizzati"; l'applicazione della nuova regola porrà innanzitutto problemi di compatibilità con la Costituzione (articolo 3) e renderà poi necessario individuare lo status giuridico di coloro che saranno attinti da un siffatto provvedimento.

Il corso si propone quindi una riflessione ed un confronto, anche attraverso lo strumento dei laboratori, sulle prime applicazioni delle novità normative, avendo in considerazione la verifica dell'adempimento da parte dello Stato italiano degli obblighi sovranazionali (Convenzione contro l'apolidia; Convenzione Europea dei diritti dell'uomo) e costituzionali.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'appello di Milano; **durata:** quattro sessioni (due giorni e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, laboratori e gruppi di lavoro); **numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** sessanta magistrati ordinari con funzioni civili provenienti da distretti diversi da quello di Milano, tra i quali sarà data precedenza ai giudici delle sezioni specializzate per l'immigrazione, oltre ad avvocati e magistrati con funzioni analoghe a quelle indicate, che operino nel distretto citato, entro il numero e secondo i criteri stabiliti con la struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Milano, Aula magna del Palazzo di giustizia, 14 ottobre 2020 (apertura lavori ore 15.00) – 16 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20015

Le locazioni: profili problematici ed attuali

La disciplina delle locazioni (specie quelle ad uso abitativo) è stata più volte modificata dal legislatore, che, negli ultimi, anni è intervenuto sugli aspetti di maggiore rilevanza economica e sociale del rapporto di locazione (ad es. misura del corrispettivo e durata).

Il legislatore è intervenuto, anche di recente, in sede di conversione del DL 34/2019 (legge n. 58/2019) poiché ha voluto finalmente chiarire che cosa si intendesse con "...il contratto si rinnova alle medesime condizioni" e, a tal fine, ha inserito l'articolo 19 bis titolandolo come "Norma di interpretazione autentica in materia di rinnovo dei contratti di locazione a canone agevolato". Tale norma ha risolto i dubbi sulla durata della proroga del contratto di locazione a canone concordato o convenzionato ai sensi della legge 431/98 articolo 2 comma 3 ed ha specificato che il contratto a canone concordato, decorsi i 5 anni, si rinnova di due anni in due anni.

La materia dunque è sempre stata oggetto di dubbi interpretativi, di forti contrasti e di un rilevante contenzioso tanto che il legislatore nelle riforme in materia di locazione ha sempre guardato

all'esigenza prioritaria di trovare un equo contemperamento tra le opposte pretese del conduttore e della proprietà immobiliare anche con finalità deflattiva.

Il corso si propone di esaminare i profili più attuali e problematici delle locazioni, con approccio teorico-pratico finalizzato anche a confrontare le prassi utilizzate sul territorio nazionale.

Il corso, oltre ad una trattazione ragionata degli aspetti legali e fiscali nei diversi contratti di locazione (la legge n. 392 del 1978 per le locazioni commerciali; la legge n. 431 del 1998, il d.m 16 gennaio 2017 e gli accordi territoriali per i contratti di locazione abitativi concordati), si propone di esaminare le nuove disposizioni introdotte dal decreto-legge n. 50 del 2017 (locazioni brevi) e la tipologia dei moderni contratti di locazione (ad esempio, le vetrine a tempo per i locali commerciali; i contratti di locazione finanziaria ad uso abitativo; le problematiche relative agli sviluppi delle piattaforme airbnb), allo scopo di fornire una panoramica completa ed approfondita su un settore del diritto sempre in costante e rapida evoluzione.

Specifici approfondimenti saranno riservati ai profili procedurali (in specie alle problematiche applicative nell'ambito del procedimento per convalida di sfratto e delle controversie ordinarie o sommarie in materia di locazione di immobili) ed alle innovazioni giurisprudenziali, anche di legittimità (ad esempio, obbligo di registrazione del contratto di locazione), così da fornire al giudice specializzato nella materia locatizia una panoramica aggiornata delle tematiche, oggetto di contenzioso e dei possibili inquadramenti sistematici.

Caratteristiche del corso:

Area: civile ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'appello di Napoli; **durata:** tre sessioni (un giorno e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali e dibattito); **numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** cinquanta magistrati ordinari e dieci onorari con funzioni civili, selezionati tra coloro che operano in distretti diversi da quello di Napoli, nonché magistrati ordinari ed onorari, ed avvocati, che operino nel distretto napoletano, *entro il numero e secondo i criteri di ammissione stabiliti con la Struttura organizzatrice.*

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Napoli, Castel Capuano, 22 ottobre 2020 (apertura lavori ore 09.00) – 23 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).

Corso T20016

Emergenza, accertamento e repressione della bancarotta. Il ruolo del pubblico ministero, del giudice delegato e del giudice penale

Il corso, della durata di tre sessioni, è indirizzato a magistrati del pubblico ministero, a giudici per le indagini preliminari e dibattimentali ed ai giudici civili che si occupano delle procedure concorsuali. L'obiettivo è quello di fornire, da un lato, gli strumenti e le chiavi di lettura degli strumenti tipici per la contestazione degli illeciti penali in materia fallimentare (primo fra tutti, la relazione ex art. 33 della legge fallimentare) e, dall'altro, di favorire lo scambio di idee tra magistrati provenienti da diversi uffici al fine di incentivare buone prassi nella gestione dei procedimenti.

Nella prima sessione, il corso si propone di analizzare le più comuni tipologie di atti d'impulso di fattispecie di bancarotta, verificando le piste di indagini in uso presso gli uffici del Pubblico ministero.

Il principale strumento per l'avvio del procedimento penale rimane la citata relazione ex art. 33, che spesso viene formulata dopo un considerevole lasso di tempo; senonché l'esigenza di confrontarsi su strumenti che consentano una più celere comunicazione tra organi della procedura e pubblico ministero ha trovato una prima soluzione nei molteplici protocolli adottati tra Procura e Tribunale e definitiva tutela nella riforma introdotta dal Codice della Crisi e dell'Insolvenza.

La normativa prevede inoltre ulteriori strumenti di segnalazione di anomalie della gestione del patrimonio dell'impresa, tra cui la denuncia del creditore e la segnalazione del tribunale ai fini dell'esercizio delle funzioni regolate dall'art. 7 della legge fallimentare; la specificità degli stessi verrà partitamente affrontata con l'ausilio di specialisti anche esterni alla magistratura (ufficiali di polizia, curatori) e si valuteranno le novità preannunciate dalla riforma in materia concorsuale,

Nella seconda sessione si analizzeranno le specifiche funzioni dell'autorità giudiziaria e le emergenze più ricorrenti nel corso della fase delle indagini preliminari: perquisizioni, sequestri, intercettazioni telefoniche e misure cautelari personali. Inoltre verrà affrontato il rapporto tra pubblico ministero, curatore fallimentare o commissario giudiziale e l'eventuale consulente tecnico del pubblico ministero.

La terza sessione, idealmente collocata nella fase del dibattimento, costituirà preziosa occasione di discussione tra giudici e pubblici ministeri sulle problematiche più ricorrenti riguardanti i capi di imputazione e terreno di confronto sugli "standard" probatori necessari per l'affermazione della responsabilità penale.

Caratteristiche del corso:

Area: comune ●

Organizzazione: Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con la Struttura decentrata presso la Corte d'appello di Venezia; **durata:** tre sessioni (un giorno e mezzo); **metodologia:** mista (relazioni frontali, dibattito, eventuale tavola rotonda); **numero complessivo dei partecipanti e composizione della platea:** settanta magistrati ordinari con funzioni specializzate (civili e/o penali) nella materia della crisi d'impresa, provenienti da distretti diversi da quello di Venezia, cinque avvocati, oltre a magistrati ed avvocati che operino nel distretto veneto, selezionati nel numero e nella provenienza d'intesa con la Struttura organizzatrice.

Eventuali incompatibilità: nessuna.

Sede e data del corso: Padova, Sede del Tribunale, 22 ottobre 2020 (apertura lavori ore 9.30) – 23 ottobre 2020 (chiusura lavori ore 13.00).